mercoledì 31 marzo 1976

# quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
**COMUNISMO**

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

*Anno 3 Numero 76*
*Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70*
*Direttore responsabile Silverio Corvisieri*

*Redazione e Amministrazione*
*via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141*
*Tel. (02) 8465546/47/48/49/40*

*Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026*
*Torino: tel. (011) 533431 - Venezia: tel. (041) 931821*
*Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308*

*Diffusione - via Ariosto,8*
*Ponte Sesto di Rozzano (Milano)*
*Tel. (02) 8259344/8258942/8259341*

*Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti*
*via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano*
*20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502*

*Iscrizione al numero 211*
*del Registro del Tribunale*
*di Milano del 8/6/1974*

*Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale*
*L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L.5.000*
*Un numero arretrato costa lire 300*

# Secondo gli emendamenti dc le donne devono continuare a morire per il «reato» d'aborto

**Presentati dalla Democrazia Cristiana gli emendamenti alla legge - Aggirato l'articolo 1 con la proposta di abrogazione dell'articolo del Codice Rocco, nella proposta democristiana si afferma la punibilità della donna che abortisce, tranne nel caso di grave malattia fisica - Dure reazioni di tutte le forze laiche - Ancora aperta la discussione**

Roma, 30

*«La legge garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile e tutela il rispetto della vita umana dal suo inizio. L'interruzione volontaria della gravidanza non deve essere usata come mezzo per il controllo delle nascite ed è consentita nelle circostanze e nei modi previsti dagli articoli seguenti».*

Questo il testo dell'articolo 1 che oggi la Camera dovrebbe votare. Dalla riunione della Commissione del gruppo dc della Camera, conclusasi poco prima delle 14, sono usciti in forma definitiva gli emendamenti che i democristiani propongono alla legge. Emendamenti che secondo le dichiarazioni di Zaccagnini, possono costituire «sulla strada della Costituzionalità» una base per l'intesa con le forze laiche. Per l'articolo 1 Piccoli ha affermato che verrà proposta l'abrogazione del titolo 10 del libro 2° del Codice Penale (dei delitti contro l'integrità della stirpe) e la sua sostituzione con gli articoli successivi. *«Per gli altri articoli proponiamo di stabilire i casi in cui l'aborto viene punito sulla donna consenziente e non consenziente. Poi proponiamo di stabilire i casi di non punibilità quando esiste un pericolo per la vita o quando la gestazione possa arrecare un grave danno per la salute della donna nei casi medicalmente accertati e non altrimenti evitabili. Quando l'interruzione di gravidanza è stata effettuata su una donna che ha subito violenza carnale per la quale sia stata presentata denuncia all'autorità giudiziaria, il giudice dichiara di non procedere a carico della donna».*

I socialisti, che hanno presentato finora venti proposte di modifica e che hanno smentito le dichiarazioni della stampa che le voleva iniziativa di un gruppo e non della direzione del partito nel suo complesso, hanno reagito con durezza affermando che questa posizione democristiana dimostra solamente che non c'è possibilità di compromesso! Dal canto suo Spagnoli del Pci, vicepresidente della Commissione Giustizia della Camera ha dichiarato: *«Gli emendamenti della Dc non prevedono che l'aborto sia consentito in caso di pericolo di vita o di danno fisico e psichico della donna, ma propongono soltanto in tali casi la non punibilità. La differenza è profonda e rende inaccettabili le proposte dc. Esse infatti rimettono alla valutazione del magistrato il fatto che l'aborto sia avvenuto nei casi previsti dalla legge o invece costituisca reato. Il fatto che su ogni interruzione della gravidanza avvenuta nei casi medicalmente accertati possa intervenire il giudizio del magistrato costituirebbe certo una remora ad uscire dalla clandestinità e quindi non consentirebbe di raggiungere il fine che la legge si vuol proporre, cioè la riduzione dell'aborto clandestino».*

La Dc ricerca insomma lo scontro frontale. Nelle sue proposte di emendamenti non si discosta molto dal Codice Rocco: l'aborto è un reato, l'aborto non è mai permesso, l'aborto deve rimanere una realtà di sofferenza e di solitudine clandestine. Proprio solo perchè la Dc non poteva non tener conto della sentenza della Corte Costituzionale propone di dichiarare non punibile la donna che rischierebbe la vita portando avanti una gravidanza e prevede una commissione di almeno tre medici (di cui un ostetrico e uno specialista della malattia dichiarata dalla donna) che accerti l'esistenza del pericolo o del danno alla salute. Su tutto quanto grava sempre il giudizio di un magistrato, che anche ad aborto avvenuto, può decidere l'infondatezza della decisione (questo anche nel caso di interruzione di una gravidanza, che sia la conseguenza di una violenza) e arri-

segue a pag. 8

I. C.

## *Un'ardita ipotesi di Bocca sui motivi della rabbia operaia*

*È sempre più difficile vivere di salario. Giorgio Bocca, che vive di stipendio, l'ha scoperto ieri su* Repubblica, *in un articolo che comincia così: «La direzione Fiat, il sindacato dei metalmeccanici e il partito comunista, per una volta d'accordo fingono che la rabbia operaia non ci sia...» però c'è, è un fatto. Perchè c'è? È un mistero. Per risolverlo, qui ci vuole qualcuno che conosce la Torino operaia. Ambiente misterioso e difficile, soprattutto lontano dalla redazione di* Repubblica *dove si conosce più che altro la Torino industriale. Comunque Giorgio Bocca ha dei buoni informatori. Gente addentro, che sa cosa succede e perchè. «Chi conosce la Torino operaia - rivela infatti Bocca, spazzolandosi la giacca dalla polvere della Barriera di Milano - pensa che la ragione di fondo sia la progressiva erosione del potere d'acquisto del salario operaio, acceleratasi negli ultimi giorni, e il proporzionale aumento dei sacrifici».*

*Che ne dite, eh? Dite la verità: vi sembra che Giorgio Bocca abbia centrato il problema. Invece a noi la sua sembra un'interpretazione opinabile. Anzi ci meravigliamo che Giorgio Bocca, che è un grande giornalista, dia prova di tanto semplicismo e di tanta demagogia. Meno male che in lui sopravvive un certo senso di responsabilità: lancia sì un'ardita ipotesi, ma la riferisce ad ignoti informatori [quei tali che a differenza di Bocca conoscono la Torino operaia] i quali del resto non sono sicuri nemmeno loro che gli operai siano incazzati perchè non riescono più a campare, ma si limitano a «pensarlo». Sarà forse così. Chissà, può darsi. Probabilmente quella è la ragione «di fondo». Ma esistono anche numerose ragioni, come dire, di superficie: per esempio [citiamo sempre Bocca] «la presenza certa, sicura, dei provocatori che il Sid o la Cia o roba del genere infiltra in tutti i gruppetti». Inoltre «la lentezza delle trattative per il contratto, il capire, giorno dopo giorno, che le venti o le quindicimila lire in più se arriveranno saranno già bruciate dalla inflazione. E, per finire, la proposta incauta di bloccare la scala mobile, vale a dire di togliere le ultime difese di tipo sussistenziale».*

*Come vedete, Giorgio Bocca è convinto che, senza provocatori nei gruppetti, la classe operaia assorbirebbe senza un gemito i colpi dei padroni. Ieri Mirafiori si è bloccata: che volete, sarà perchè qualche provocatore ha spiegato agli operai che attualmente la va male per colpa di Agnelli, il quale maneggia l'inflazione, tira in lungo le trattative e minaccia di abolire la scala mobile.*

*E pensare che esiste in Italia un meraviglioso partito [contemporaneamente paladino degli operai, di Giorgio Bocca, della democrazia borghese e di Gianni Angelli] il quale governando per dieci anni insieme ai ladri e ai mafiosi democristiani ha dato prova di saper imporre riforme decisive a questa società ingiusta e sclerotica! Si tratta del Partito Socialista, naturalmente: un partito che di recente, attraverso suoi esponenti nella Giunta Ros-*

segue a pag. 8

Sartana

## A Napoli scontri tra polizia e disoccupati

Ieri Napoli è stata totalmente paralizzata dai cortei dei disoccupati, che l'hanno percorsa per tutto il giorno. È stata questa la risposta del movimento alla latitanza del governo.

La polizia ha caricato duramente i manifestanti che avevano bloccato i binari della stazione, ma è stata respinta dalla reazione decisa dei disoccupati. Altre cariche sono avvenute in diverse parti della città. I celerini hanno fatto uso delle armi da fuoco oltre che dei candelotti lacrimogeni sparati ad altezza d'uomo. Per puro miracolo sembra che non ci siano feriti da colpi di pistola. Gli arrestati sono circa una decina.

(l'articolo a pagina 4)

## In piazza a Roma sabato per l'aborto

Il Crac (comitato romano per l'aborto e la contraccezione) ha emesso un comunicato di convocazione di una mobilitazione nazionale delle donne a Roma, sabato prossimo, in piazza Esedra alle 15.

Gli obiettivi della manifestazione sono: 1) ribadire la necessità di una legge che garantisca l'aborto libero, gratuito e assistito nelle strutture sanitarie pubbliche; 2) impedire ogni regolamentazione che attribuisca altro potere alla classe medica; 3) impedire che la legge sull'aborto, in discussione in Parlamento, sia il risultato di un compromesso politico che non corrisponde alle reali esigenze delle donne.

## Sei uccisi dalla polizia israeliana

La polizia sionista ha compiuto una strage efferata in Galilea contro la popolazione araba. Sei persone sono state uccise dai poliziotti nel corso delle manifestazioni che hanno caratterizzato la giornata, in concomitanza con lo sciopero generale riuscito pienamente, della popolazione della Cisgiordania occupata, in grandissima parte araba.

Incidenti sono avvenuti in quasi tutti i centri abitati della Galilea, regione dove la popolazione araba è molto numerosa; in molti villaggi le autorità sioniste hanno imposto il coprifuoco ventiquattr'ore su ventiquattro per evitare nuove manifestazioni di protesta, ma la lotta della popolazione araba si va allargando.

# Anche il sindaco di Torino davanti ai cancelli Fiat

**Ieri si sono svolte nello stabilimento sei assemblee aperte con gli enti locali - Intervento del compagno Micheletti di Avanguardia Operaia**

Torino, 30

Assemblee aperte con gli enti locali oggi a Mirafiori nel corso dello sciopero di tre ore. La Fiat, rilanciando una politica di ottusa chiusura, ha stamane precisato in un comunicato che l'assemblea era aperta solo secondo il sindacato, per cui non «si assumeva nessuna responsabilità in merito allo svolgimento della manifestazione».

Qualche problema quindi per la stampa e la televisione per prender parte all'iniziativa sindacale. Tre nel primo turno e tre nel secondo le assemblee a cui hanno preso parte rappresentanti del Comune, della Provincia e della Regione. Al primo turno l'attesa maggiore era per l'assemblea delle Meccaniche Presse, sotto il gigantesco «fungo», il serbatoio piezometrico delle Meccaniche, dove ha parlato e risposto ai lavoratori Novelli, sindaco del Pci di Torino.

L'intervento di Novelli è stato ampiamente improntato da una posizione difensiva e giustificativa rispetto ai grossi problemi che la giunta rossa si trova ad affrontare e che non riesce a risolvere con la forza e vivacità che peraltro è richiesta dai lavoratori. Intorno al problema del soffocamento degli enti locali ed alle ristrettezze del bilancio, Novelli ha speso parecchie parole, non senza un attacco al generalizzarsi della richiesta di requisizioni per il problema della casa.

Non è mancato un attacco «ai gruppi di lavoratori mandati allo sbaraglio» che creano confusione e divisione nel movimento. Nel corso dell'intervento Novelli ha anticipato che nell'incontro con le organizzazioni sindacali previsto per il 7 aprile verrà presentato un paio di interventi straordinari per la casa, con un intervento d'emergenza nel centro storico.

Sul problema dei prezzi Novelli ha sottolineato come l'obiettivo sia quello di «tagliare le unghia alla speculazione» raccogliendo molti applausi. All'intervento di Novelli sono seguiti numerosi interventi operai, tra cui quello del compagno Nicolotti di Avanguardia Operaia.

Nicolotti ha sottolineato come il «problema del governo e dei suoi provvedimenti va affrontato dando continuità alla lotta finchè i provvedimenti non saranno ritirati, e su questo il movimento operaio chiede alla giunta una presa di posizione precisa». Sul problema casa il compagno di Ao ha affermato «che vi sono numerose forme di lotta nel movimento per la casa che va dalle occupazioni di stabili privati e quindi che intaccano la speculazione, allo sciopero degli affitti ecc». Infine sul contratto «è stato ribadito che di fronte al

segue a pag. 8

# Contro Maletti e La Bruna si profila l'accusa di aver concorso alla strage

**I due uomini del Sid hanno favorito la fuga dei principali protagonisti dell'inchiesta giudiziaria, tentando volutamente di ostacolare l'operato della magistratura - Ieri sono stati ascoltati dai giudici**

## *Maletti e l'impunità degli altri*

*Maletti è in galera, ma Fanali è libero; l'uomo dei servizi segreti entrava nel carcere di Catanzaro, mentre l'uomo della Lockheed insieme a quei due ladroni di Lefebvre e Antonelli, lasciava quello di Regina Coeli, sicuro di non rivederlo per un bel pezzo, forse mai più.*

*L'impunità della classe dirigente trionfa. Sale per lui il prezzo da pagare alle malefatte passate e presenti [e soprattutto per continuare a farle], qualcosa occorre sacrificare e vengono sprecati i nomi dei Maletti, dei Miceli, dei Crociani, con la certezza che di sostituti se ne trovano ancora. C'è invece - il* Corriere della Sera *di ieri - chi vuol fare credere che «il potere non è più sinonimo di impunità».*

*E allora, tanto per fare un esempio, riepiloghiamo la vicenda seguita alla strage di piazza Fontana.*

*Da anni è provato che dietro quell'orribile esplosione vi è un intreccio di personaggi che dipendavano e dipendono dai servizi segreti italiani il Sid. Il Sid, come ogni altra istituzione della repubblica, dovrebbe rispondere e risponde politicamente ad un governo, e in più come corpo speciale a colui che la costituzione indica come il capo supremo delle forze armate, cioè il presidente della repubblica.*

*Ci rifiutiamo di pensare che il Sid abbia sempre agito, dal 1969 fino ad oggi, tenendo completamente all'oscuro di tutto i responsabili politici del suo operato. Del resto i governi in carica più di una volta hanno dovuto riunirsi d'emergenza per decidere se apporre o meno la «ragion di stato» alle indagini dei magistrati [e hanno sempre, naturalmente, fatto la prima scelta]. E ancora il fatto che nell'anno di grazia 1976 alcuni magistrati della repubblica stiano rifacendo lo stesso cammino che quattro anni fa portò i loro colleghi milanesi al Sid e alla pista nera, arrivando alle stesse conclusioni, parla abbastanza chiaro. Insomma tutto conferma che la strage è di stato.*

*Uno stato ben preciso, ben localizzato, con dei responsabili nei posti giusti, nei ministeri chiave, nelle poltrone più accoglienti.*

*Li vogliamo chiamare a dire la loro, questi responsabili dal sorriso accattivante e dalla strage facile [certo loro le mani non se le sono sporcate direttamente ma hanno saputo sfruttare la situazione], non più come semplici testimoni, nei loro uffici particolari, ma come imputati, magari in manette, sul bancone di un tribunale qualunque come quello di Catanzaro, in modo che lo spettro della galera agisca sui loro centri nervosi e li induca almeno a dissociarsi [sempre che lo possano], per salvarsi singolarmente, da certe responsabilità.*

*Vorremmo chiedere per esempio all'onorevole Rumor e all'onorevole Andreotti quali sono i motivi che li indussero a disconoscere la partenità di quel mercenario di Guido Giannettini.*

*Quella fu una decisione grave, fu una delle tante occasioni per riunire d'urgenza i ministri principali.*

*Le responsabilità di quei ministri non sono diverse da quelle del generale Maletti e del capitano La Bruna. Il governo coprì Giannettini come il Sid coprì Pozzan, anzi il governo aveva deciso di coprire i fascisti, uno dei quali aveva messo laa bomba in piazza Fontana, perchè sapeva che ad escogitare quel trucchetto non erano stati solo i fascisti.*

*Questa non è la nostra estremistica interpretazione, sono i documenti e le carte che hanno in mano i magistrati. Eppure in galera sono solo, e forse di passaggio, i La Bruna e i Maletti. Non che la loro presenza stoni, li vorremmo però vedere in compagnia.*

*Purtroppo sappiamo bene che la Commissione provvidenziale, ha sancito l'esistenza di una commissione Inquirente; che se l'eventualità che auspichiamo dovesse veramente verificarsi, l'Insabbiatrice avocherebbe il mastodontico dossier sulla strage di piazza Fontana, segnandone definitivamente la sorte. In questo caso bisognerebbe certo tornare nelle piazze per fare in modo che la beffa finisca; anche se dubitiamo di ottenere qualcosa di concreto prima che al governo vadano le forze di sinistra, cacciando la Dc dalla stanza dei bottoni.*

*Comunque, restando al tempo nostro, tutta la vicenda di piazza Fontana ha un nome: si chiama impunità.*

E. M.

«La valutazione globale complessiva dei fatti criminosi ascritti dà per un verso la certezza che essi aiutarono ad eludere le investigazioni dell'autorità giudiziaria di Milano e a sottrarre alle ricerche della stessa, alcuni dei principali imputati degli episodi delittuosi culminati nella strage commessa a Milano il 12 dicembre 1969 e autorizza peraltro a ritenere fondatamente che gli imputati stessi commisero i fatti finora emersi a loro carico nell'ambito di un più ampio disegno criminoso volto ad impedire all'autorità giudiziaria inquirente di fare luce sui tragici fatti di eversione che insanguinarono l'Italia nel 1969, anche e soprattutto mediante l'allontanamento dall'Italia e la successiva protezione all'estero delle persone imputate per tali fatti o che, comunque, avrebbero potuto fornire all'autorità notizie utili per l'ulteriore corso dell'attività istruttoria». Queste sono le motivazioni che hanno spinto il giudice istruttore di Catanzaro a incarcerare Gianadelio Maletti e il suo factotum Tonino La Bruna, ex capo dell'ufficio del Sid, il primo suo diretto dipendente con il grado di capitano il secondo.

I magistrati di Catanzaro, insomma, non hanno creduto alle risibili giustificazioni con le quali i due uomini del servizio segreto hanno tentato di giustificare il proprio operato, in particolar modo l'aiuto fornito al nazifascista padovano Marco Pozzan, ex bidello dell'istituto per ciechi e braccio destro di Freda, a Giannettini e l'offerta di evasione a Ventura. Pozzan, come è noto, è l'uomo che accusò, davanti ai magistrati di Treviso, Stiz e Calogero, il caporione del Msi e di Ordine Nuovo Pino Rauti di aver preso parte alla riunione padovana preparatoria degli attentati del '69. Subito dopo queste pesantissime ammissioni, Pozzan, come aveva già anticipato al magistrato inquirente nel momento in cui formulava le accuse, ritrattò tutto e scomparve dalla circolazione, spedito in Spagna proprio da Maletti e La Bruna. I magistrati calabresi, che sin da ieri hanno sottoposto a stringenti interrogatori i due arrestati, sono convinti di poter arrivare in breve alla verità. Scoprendo il perchè di queste e altre fughe «protette» (Giannettini, Biondo, Fachini, Balzarini, Toniolo). Il mandato di cattura per il reato di favoreggiamento, quello cioè elevato nei confronti di Maletti e La Bruna, non prevede il mandato di cattura obbligatorio. Se il provvedimento restrittivo è stato adottato, evidentemente è convinzione di Migliaccio e Lombardi contestare precise prove d'accusa contro i due, sulla base dei memoriali di Pozzan e di Ventura, costringendoli a rivelare le ragioni che hanno suggerito al Sid di coprire i responsabili della strage di piazza Fontana. E sono proprio queste ragioni che potrebbero in breve aggravare ulteriormente la posizione dei due imputati. È infatti opinione comune che le protezioni da essi accordate ai fascisti fossero di fatto tese a mascherare responsabilità ben più gravi e annidate, come ormai è indubitabile proprio nell'apparato dello stato, fino ai suoi massimi vertici.

Non si spiegherebbe altrimenti perchè ministri in carica, come Giulio Andreotti, si siano attivamente adoperati per supportare politicamente l'opera fumogena degli uomini del Sid. Maletti e La Bruna, insomma, da un momento all'altro potrebbero finire quanto meno col trovarsi indiziati di concorso in strage, conclusione logica, questa, della svolta impressa alle indagini dai magistrati.

Contro Maletti - che è stato frattanto sospeso dal grado - gioca ora anche la deposizione rilasciata lunedì dai magistrati da un altro ufficiale del Sid, il colonnello Antonio Vizzier, ex segretario del generale.

F. V.

# L'Angola verso il socialismo

## *Wilfred Burchett ha intervistato a Luanda il primo ministro Lopo do Nascimento*

**Wilfred Burchett**
(*Nostro servizio*)

Luanda, marzo

*«Costruiremo il socialismo»*, mi ha detto il primo ministro dell'Angola, Lopo do Nascimento, mentre mi invitava a dividere con lui il pasto frugale, prevalentemente vegetariano che gli avevano mandato da un vicino ospedale. Lopo do Nascimento, un uomo alto, snello, modesto, come molti altri leader del Mpla ha disturbi intestinali dovuti ad anni di malnutrizione nella giungla.

*«In effetti non abbiamo scelta»*, ha continuato. *«I portoghesi fuggendo dal paese per oltre il 90 per cento, abbandonando le loro piantagioni ed aziende, ci hanno forzato la mano. Alcuni settori, per esempio il commercio estero, non avevamo intenzione di nazionalizzarli, ma i portoghesi che li dirigevano sono scappati. Se lo stato non li fa funzionare, chi lo farà? Il commercio estero deve continuare! E così ci troviamo costretti a prendere il controllo di molti settori che non erano nelle nostre intenzioni...»* (Anche questo, come molti altri problemi dell'Angola, suonava come una ripetizione di quanto accaduto in Sudvietnam, quando i vari Ford, Kissinger e Schlesinger fecero a gara per profetizzare «bagni di sangue», «un milione di persone massacrate», e spaventarono i capitalisti ed i borghesi del Sudvietnam fino a farli scappare, costringendo il nuovo stato a prendere il controllo delle loro aziende se non voleva un totale crollo dell'economia!)

Ho chiesto se settori importanti della società angolana si sarebbero opposti alla costruzione di una società socialista.

*«No»*, ha risposto. *«Quelli che si sarebbero opposti più energicamente se ne sono andati. Ci sono due settori, fra gli angolani che ci si poteva aspettare che si opponessero a noi. Uno era la classe dei piccoli proprietari terrieri, da cui viene anche la mia famiglia. Ma sono stati quasi interamente liquidati fisicamente, o eliminati, come classe dai terribili massacri portoghesi del 1961-62* (durante i quali oltre 350.000 angolani fuggirono nello Zaire, nel solo 1962, W.B.). *L'altro elemento è quello che si può definire la borghesia burocratica, che godeva di particolari privilegi sotto i portoghesi. Questo è un elemento, non una forza, che può opporsi al socialismo»*, ha sottolineato il primo ministro. *«Potrebbero essere disponibili alla corruzione. Per costruire il socialismo dobbiamo rafforzare i quadri del Mpla, sviluppare il lavoro ideologico ed evitare che elementi della piccola borghesia si trasformino in una borghesia ed in naturali alleati dell'imperialismo. Ma per quanto riguarda le masse popolari, non ci sarà nessun problema.*

*«I nostri veri problemi sono che, quando i portoghesi sono partiti, questo ha significato la partenza praticamente di tutti i quadri tecnici ed amministrativi, Noi siamo molto ricchi di dattilografi»*, ha detto *«ma a parte questi, i portoghesi non hanno mai preparato dei ricambi angolani nei campi della tecnica e dell'amministrazione. Abbiamo già stabilito per legge cinque anni di istruzione gratuita ed obbligatoria. Ma dove sono gli insegnanti? Abbiamo decretato la gratuità dell'assistenza sanitaria. Ma, oltre al personale docente e medico dell'Ospedale Universitario di Luanda, ci sono in tutto 68 dottori per una popolazione di circa 6 milioni!».*

«Come pensate di fare»?, ho chiesto.

*«Ecco dove è tanto preziosa la nostra amicizia con i cubani»*, ha risposto il primo ministro. *«Stanno allestendo 17 ospedali completamente attrezzati nelle province. In generale, il loro aiuto è un modello d'internazionalismo»*. (Da fonti cubane e da altre fonti, ho saputo che ci saranno 150-200 dottori cubani, fra cui specialisti di tutti i rami moderni della medicina e chirurgia oltre ad infermieri ed altro personale sanitario).

*«La nostra grande contraddizione»*, ha continuato Lopo do Nascimento, *«è tra quello che vogliamo fare per soddisfare i bisogni immediati delle masse, che non avevano nulla, ed i mezzi a nostra disposizione per farlo.*

segue a pag. 8

## DALL'INTERNO

# IL PCI E I MILITARI: PROMESSE NON MANTENUTE

*Se in occasione dell'assemblea di Pisa di febbraio era stato il ministro Forlani a tentare di intimidire il movimento dei sottufficiali; nei giorni scorsi sono stati i compagni del Pci D'Alessio e Cerasi a cercare di dividerlo e disarmarlo attaccandone l'unità e la volontà di lotta.*

*Non sappiamo che problemi abbia D'Alessio all'interno del suo partito; è certo però che da un mese a questa parte sulla questione militare riesce a dire tutto e il contrario di tutto.*

*Facciamo tre esempi. D'Alessio ha invitato per la prima metà di marzo a Roma ad un incontro con i gruppi parlamentari del Pci i rappresentanti del coordinamento dei sottufficiali democratici, dando così implicito riconoscimento a questo organismo democraticamente eletto nelle basi e negli enti dell'A.M.. Ma quando i sottufficiali si sono presentati, è saltata fuori la storiella dell'invito individuale: cioè in quanto sottufficiali e basta. Ed è la prima marcia indietro.*

*D'Alessio in quella sede, e più tardi Malagugini a Milano, assicurano che il nuovo «Regolamento di Disciplina» dovrà essere discusso e approvato come legge ordinaria. Invece pochi giorni fa D'Alessio propone di far passare il nuovo regolamento come legge delega. È la seconda marcia indietro.*

*Nello stesso incontro con i sottufficiali alla Camera, D'Alessio promette un atteggiamento benevolo o al più «neutro» da parte del Pci nei confronti della manifestazione del 27 marzo; la stessa posizione viene ribadita da Malagugini: «Le scelte sulle forme di lotta sono vostre. Noi possiamo solo darvi dei consigli». Ma ecco il nostro ineffabile D'Alessio uscire sulle colonne dell'Unità il 26 marzo attaccando la manifestazione dei sottufficiali. Ogni commento a tanta coerenza è superfluo.*

*Non è superfluo invece ricordare che l'altro articolista dell'*Unità *che attacca la manifestazione è quel Bruno Cerasi che intervenendo al Cepis circa due mesi fa e ad un'assemblea di sottufficiali di Linate e di altre basi della Lombardia, non ha trovato di meglio che recitare il solito discorso elettorale a caccia di voti, senza nessuna indicazione o riflessione su quelli che sono i temi al centro dello sviluppo del movimento dei militari democratici.*

*Cerasi ha scritto sull'*Unità *- motivando l'opposizione del Pci - della possibile presenza di gruppi irresponsabili - alla manifestazione di Milano; ora deve però constatare che non un solo episodio ha turbato quella manifestazione, mentre ad Alessandria i carabinieri hanno fermato ed individuato tutti i militari che andavano ad assistere al convegno sulle F.A. indetto dal comune e dell'Anpi.*

*Ancora, Cerasi parla di dissensi tra forze politiche o all'interno del coordinamento dei sottufficiali. Si sbaglia, i dissensi stanno soprattutto nel Pci quando a Milano costringe la Fgci a ritirare un'adesione già pronta, quando non esita a far ritirare le adesioni già date dalle confederazioni, quando infine impone al segretario dell'Anpi Casali l'antifascismo di maniera, pur di coltivarsi quei quattro generali che andranno al congresso dell'Anpi, piuttosto che partecipare alla cerimonia di omaggio ai caduti partigiani che in piazza Loreto sabato scorso oltre tremila militari, liberi di farlo, hanno voluto fare.*

*Per essere sinceri questi episodi non ci sorprendono poi molto. Un segretario della Camera del Lavoro di Milano come De Carlini specializzato in schedature politiche di altri sindacalisti che non la pensano come lui e che nonostante ciò può restare al suo posto, può ben rimangiarsi la parola senza paure per la sua brillante carriera.*

*Ciò che invece ci preoccupa è l'immagine che dà di sè il più grosso partito di sinistra, il Pci, e per sua volontà, i sindacati.*

*Per i sottufficiali non è stata cosa nè facile, nè immediata indirizzarsi fermamente sul terreno della lotta per la democrazia e chiedere più stretti rapporti con la classe operaia e le sue organizzazioni. Se a questa scelta la risposta del Pci è quella di voler sacrificare sull'altare del «compromesso storico» e del governo di compromesso con la Dc il movimento dei sottufficiali, dopo averlo già fatto con quello per il sindacato di polizia, invitiamo i militari democratici a ricordarsi a lungo di chi era al loro fianco il 27 marzo, a ricordare gli operai, i consigli di fabbrica, gli studenti, i giovani dei quartieri con cui sono andati a tenere le assemblee di preparazione alla manifestazione; a ricordare gli interventi dei sindacalisti che hanno parlato in piazza Castello: Galbussera, Manghi, Benvenuto. Sono queste le forze che hanno reso possibile la grandiosa manifestazione di sabato, le forze rivoluzionarie, quelle democratiche di sinistra progressiste e le organizzazioni sindacali, che lottano per una vera democrazia, che sanno essere presenti agli appuntamenti di lotta, perchè la parola d'ordine «Democrazia, controllo Popolare», si trasformi in pratica quotidiana nelle Forze Armate.*

**Mauro D'Alessandro**

# Il delitto dei «sanbabilini» non è senza nome, ma violenza fascista e sadismo maschile contro la donna

**Compaiono sui giornali le lettere d'amore di Julia Calzoni al suo assassino - L'interpretazione della «degradazione delle coscienze», che serve per tutti gli usi - Gli amici «bene» della giovane non destavano sospetti nonostante girassero pieni di armi e teorizzassero la violenza nera**

Una ragazzina romantica, un pò sciocchina, vestita in «divisa» con golfettini costosi, che passava le sere a riempire il suo diario di frasi d'amore? Sulla vicenda di Julia Calzoni massacrata dal suo ex-ragazzo e dal suo più caro amico, si stanno intrecciando i miti, le immagini e le interpretazioni più svariate.

Appaiono sui giornali le mille foto di questa sedicenne bionda, ingenua ed evanescente, appaiono gli stralci delle sue lettere e delle sue poesie, i pupazzi che teneva nella sua camera, le descrizioni del suo mondo e dei suoi progetti.

Una principessina dei nostri tempi, aggiornata in una casa alla moda, con la «tata», che spiava le sue telefonate, e alla quale lei raccontava i suoi sogni di matrimonio (che sarebbe dovuto avvenire nella villa di campagna dove lei sarebbe giunta con una carrozza a cavalli), con giovane madre separata (unico tocco dell'evoluzione dei costumi), e vita ovattata al riparo dalle vicende e dalle bufere sociali.

Questa l'immagine, arricchita e dolcificata dai mille particolari di cronaca, che compare sulle pagine dei giornali.

In contrasto a questo mondo di sogno, la bestiale violenza della sua morte. Il viso sfigurato sull'erba, un lenzuolo sul cadavere.

L'impatto col mondo degli uomini, questa è l'interpretazione che viene data dei fatti, degradato nella violenza e nella perdita dei valori, le è stato fatale.

Oramai la violenza è l'unico idolo, ci spiegavano gli interpreti del mondo, l'altra sera alla televisione. Si tocca con mano alla mattina uscendo di casa: invece del tram aspetti la tua dose di violenza quotidiana dai mille colori e per tutti gli usi.

Vai a spasso e ci trovi scioperi e manifestazioni, vai in Chiesa e ti tirano le molotov, vai all'idroscalo a prendere la cicoria e tra i cespugli ci trovi il cadavere di una ragazzina uscita ieri dal mondo delle fate.

Che si può fare? La legge Reale non basta più. Ci vorrebbe il coprifuoco, la legge marziale, qualcosa di ancora più rassicurante, una certezza che ci possa liberare da questa angoscia, da questo sgomento cosmico, qualunque cosa sia, e ognuno ci trova la soluzione migliore, per lui.

Ma la logica del panico, il mito del mostro e del pericolo immanente della catastrofe in agguato, ha sempre avuto un preciso significato, schiettamente reazionario.

Questa storia, la storia di questo delitto, ha un nome, un cognome, un soprannome, paternità e maternità. Non è figlia di N.N., ha una scheda anagrafica precisa, contorni, rappresentazioni, particolari estremamente caratterizzati.

È violenza fascista ed è violenza maschile sulla donna. Ma non bastano le etichette, anche se precise: sono troppo liquidatorie.

Julia è una donna, a sedici anni, fuori dalla storia. Questa assenza è anch'essa socialmente determinata.

Nel suo universo ovattato, ancora più silenzioso perchè protetto e dorato in un mondo di ricchi, avrebbe potuto vivere oggi come cento anni fa, scrivendo lettere d'amore, tra le più violente bufere sociali. Questa condanna all'assenza, questa violenza del ghetto sentimentale e privato, è tipica e riservata alle donne.

Si muove intorno alla donna un mondo che non le appartiene, di fronte al quale l'allontana il filtro della vita affettiva. L'amore diventa il sogno di partecipazione, il principe viaggia ancora sul cavallo bianco, l'impotenza diventa il segno determinante. *«La politica è una cosa sporca che non mi interessa»*, diceva Julia alle sue amiche di scuola.

Che i suoi amici fossero fascisti o no, che viaggiassero con le pistole in tasca, che si allenassero ai poligoni di tiro, che facessero discorsi pericolosi teorizzando un'ordine nero che rimettesse le cose a posto, erano valutazioni alle quali era per lei difficile accedere, si perdevano nell'attesa «di lui».

Nè la madre, che era preposta alla sua difesa, che per la figlia aveva creato mille muri di separazione rispetto a una realtà difficile, riteneva che questi fossero elementi pericolosi.

L'appartenenza di classe, la fiducia nella nobiltà del rango, la familiarità con i propri simili, erano elementi determinanti. Anche ora, chiusa nel suo dolore, non vuole mischiare elementi «estranei» nel giudizio dei giovani che hanno ammazzato la sua bambina. Chiede «giustizia», così come se fosse la madre di Giorgio Invernizzi o Fabrizio De Michelis, porterebbe loro le arance in galera, chiedendo pietà e silenzio e continuando ad aderire al suo ruolo cieco, senza porsi domande.

Per i due giovani assassini le cose sono un pò diverse. Niente sentimentalismi nella loro vita. Per loro l'universo dorato della loro condizione sociale non era momento di separazione ed esclusione in un mondo di sogni, ma precisa partecipazione al potere del proprio sesso e del proprio rango.

Dalla cameriera di casa o dalla prostituta di lusso, fino alla ragazza «di rappresentanza» da portare nei night, o alla madre pietosa che porta arance e vestiti in galera, ogni donna rappresenta per i giovani leoni, strumento a sostegno della loro arroganza, della loro abitudine al potere.

Gioco o noia o sadismo? Semplicemente uso, servizio, strumento preciso. Julia poteva servire a fare denaro, aiutarli a conservare la loro lunga abitudine di potere.

«Urlava come una cagna», hanno confessato agli inquirenti durante la prima versione della confessione, mostrando i veri sentimenti che li legavano all'amica d'infanzia.

Ma non solo, in quella frase c'è il segno di una precisa sadica violenza contro la donna.

All'inizio quando non erano noti i motivi del massacro della giovane, le interpretazioni si rincorrevano sulla «mancanza di movente, e quindi sulla disgregazione morale della mente dei giovani, che, a quanto pare, uccidono senza neanche sapere bene il perchè.

Le madri dei fascisti assassini, si recano in carcere a portare abiti e viveri per i loro rampolli.

Se ci fosse stato di mezzo un motivo di violenza carnale, suggerivano le interpretazioni, un «raptus», una qualche «logica» spiegazione, le coscienze sarebbero state tranquille.

Tutto sarebbe rientrato nell'ordine delle cose. Come dire che una donna si può benissimo ammazzare, basta averci un valido motivo: sono cose di tutti i giorni.

Ora, in questo delitto finalmente chiaro, il motivo c'è, è lì bello alla luce del sole e serve per mascherare le spiegazioni vere e profonde. Ognuno ha trovato la propria pacificazione. Il Cardinale Colombo in una dichiarazione sul delitto e sullo smarrimento delle coscienze è riuscito a dire, fra le righe, che è tutta colpa della legge sull'aborto. Già, perchè infatti, perso il senso della santità della vita (legge non rispettata al suo insorgere), tutto può succedere.

Per chi questa violenza sa chiamarla per nome, le cose sono un pò diverse. Come nel delitto del Circeo, come nei continui delitti sadici contro le prostitute, come nei continui casi di violenza privata contro le donne, riconosciamo e denunciamo la più terribile e quotidiana violenza maschile. Semi-accettata, mascherata, a volte quasi giustificata.

*«Ma cosa faceva quella lì all'Idroscalo?»*, sentivo dire da un crocchio di persone che commentavano vicino all'edicola il fatto, non ancora chiaro nei suoi particolari, comparso sulle edizioni dei giornali della sera. Già perchè «se se ne stava a casa sua», non gli succedeva neinte, e «certe cose» una se le cerca.

Certe cose invece, guarda caso, trovano come vittima solamente le donne. Avete mai sentito di un uomo morto ammazzato per raptus sessuale, o per estorsione, da una banda di donne?

**Ida Farè**

# Fu criminale e non «militare» la strage di S. Sabba

A nome delle comunità israelitiche italiane e dei parenti dei due ebrei scomparsi nella Risiera di San Sabba, il prof. Sergio Kostoris, ha presentato una richiesta di azione penale nei confronti dell'ex-comandante del lager di San Sabba. Joseph Oberhauser che durante la guerra diresse lo sterminio di massa e l'eliminazione programmata di migliaia di ebrei, partigiani e prigionieri politici nell'unico lager munito di forno crematorio esistente in Italia, la Risiera di San Sabba non fu mai processato. A Monaco gestisce un bar e versa indisturbato le birre ai suoi clienti, come di recente ci ha mostrato la Tv italiana.

Nella richiesta di azione penale contro il criminale nazista e *«ignoti correi identificati o da identificare»* si parla di numerosi delitti, tra cui *«associazione a delinquere, genocidio, rapina, sequestro di persona, omicidi plurimi aggravati, con riferimento alle deportazioni in Germania»*, e si sottolinea la volantà di escludere qualsiasi discriminazione in riferimento a *«tutte, indistintamente le persone offese»*.

Il documento ribadisce la tesi del collegio dei patroni diparte civile secondo cui i nazisti del comando tedesco a cui era stato affidato la gestione del campo di concentramento devono rispondere non soltanto delle poche uccisioni dei civili di cui si parla nell'atto di accusa, ma anche di tutti i delitti di cui furono vittime civili, politici, partigiani, militari. Infatti, questo processo, celebrato dopo trent'anni dalla fine della guerra, tende ad isolare le responsabilità dei nazisti e dei collaborazionisti italiani, considerando «azioni di guerra» e come tali «lecite», il massacro dei prigionieri ebrei, jugoslavi, e partigiani, e limitando le responsablità all'uccisione dei «civili», ossia dei parenti degli antifascisti deportati e uccisi per rappresaglia.

L'av. Kostoris ha fatto un'ampia disamina sul fascismo e la sua nefasta dottrina, sull'organizzazione delle SS e sullo sterminio indiscriminato degli ebrei di altri gruppi etnici, che faceva parte del programma nazista di sottomissione dell'Europa.

Una serrata critica è stata rivolta all'atto di rinvio a giudizio del processo che tende a celare e a giustificare secondo esigenze di emergenza bellica questi crimini contro l'umanità. *«Gli assassini, che sono sempre tra di noi, ha concluso l'avvocato, vanno snidati da quel perbenismo che in trent'anni di ipocrisie hanno saputo conquistarsi e ogni popolo della terra e ogni futura generazione deve essere vaccinata contro il morbo della violenza»*. Anche l'avv. Pier Paolo Longo, patrono di parte civile ha chiesto «la condanna dei criminali e di tutto ciò che essi rappresentano».

# Condannati Baraghini e Savelli per «oscenità»

Roma, 30

Grave sentenza del tribunale di Roma contro la libertà di stampa e di opinione. Due compagni, il giornalista Marcello Baraghini direttore di Stampa Alternativa, e Giulio Savelli, proprietario dell'omonima casa editrice, sono stati condannati per istigazione a delinquere e oscenità: Baraghini ad un anno e sei mesi di reclusione, Savelli a 10 mesi, entrambi con la condizionale.

Il motivo della condanna è che i due compagni hanno edito e messo in commercio il libro «Contro la famiglia» di autore anonimo, un manuale di autodifesa per i giovani contro i genitori autoritari, il quale era già stato sequestrato la scorsa estate per ordine del tribunale di Chieti. Un magistrato di quella procura aveva ravvisato infatti in una illustrazione del libro in cui veniva raffigurata una donna nell'atto di masturbarsi, il reato di oscenità, ordinando il sequestro della pubblicazione. Il sequestro è stato confermato nella sentenza della magistratura romana.

La sentenza contro Baraghini e Savelli si configura come un vero e proprio attacco alla libertà di stampa della sinistra e in particolare all'editore che da anni con le sue pubblicazioni è all'avanguardia nell'editoria democratica. Tanto più che la denuncia contro il libro «Contro la famiglia» era stata presentata dall'associazione dei «Cattolici tradizionalisti» guidata da due noti figuri come Giuliano Marchesini e Massimo Clark dei quali più volte sono stati messi in luce i legami con la destra

L'avvocato Virga, difensore del Baraghini, commentando la sentenza ha affermato che «addirittura lo si è imputato di violenza privata contro i genitori, per un capitolo che spiega quali sono i reati commessi dai genitori maltrattando i figli». Dal canto suo il comitato di redazione di Stampa Alternativa, ha messo in luce come i giudici romani abbiano coscientemente scelto di dare ragione ai fascisti, contestando agli imputati una serie di reati gravissimi e chiaramente sproporzionati all'entità del fatto: nella sentenza si parla oltre che di istigazione a delinquere, anche di procurato aborto, di istigazione al furto, violenza privata ed oscenità.

# Il presidente Leone e il giudice della guapparia

È una vecchia conoscenza del presidente della repubblica il giudice Francesco Saverio De Simone, che è stato recentemente messo sotto inchiesta dal Consiglio superiore della magistratura, per avere assolto con motivazioni speciose un guappo della mala napoletana, pluriomicida.

Fu infatti lo stesso Giovanni Leone che quando gli venne chiesto dalla televisione di segnalare un magistrato per tenere un dibattito sulla procedura penale, si ricordò immediatamente di De Simone, e ne fece il protagonista di quella trasmissione.

La conoscenza del presidente della repubblica - si dirà - non è valsa comunque al magistrato napoletano la possibilità di evadere la censura sul suo operato. Ma non è questo il punto: De Simone allunga la lista di quei personaggi di cui si circonda Giovanni Leone e che l'opinione pubblica ha imparato a conoscere nei mille risvolti delle inchieste sulla corruzione pubblica in Italia.

Non sappiamo se De Simone, presidente della corte d'Assise di Napoli, consigliere di corte di Cassazione sia della stessa pasta di Antonio Lefebvre, che da parte sua vanta il merito di essere uno dei maggiori esperti italiani in diritto di navigazione.

Vero è che così come Lefebvre è caduto nell'infimo pasticciaccio dell'affare Lockheed, De Simone rischia di precipitare, o forse lo è già, a causa di una sentenza davvero sconcertante. Assolse il pregiudicato Antonio Spavone, detto o'mammolo, esponente della mala napoletana, graziato nel 1966 da una condanna a 32 anni inflittagli per omicidio, e di nuovo omicida - il 5 marzo 1971 quando uccise un altro guappo, Gennaro Ferrigno. Di De Simone il procuratore capo di Napoli aveva una grossissima opinione tanto che in un rapporto di qualche anno fa lo definì di «prestigio indiscusso» e «di condotta pubblica e privata esemplare».

Vero è che del suo indiscusso prestigio De Simone ha fatto cattivo mercato arrivando ad assolvere o'mammolo, facendo mostra di credere nella sua tesi della legittima difesa e contraddicendo clamorosamente la richiesta della pubblica accusa che voleva o'mammolo in galera per 26 anni.

# *Il Comitato Centrale del Pdup ha proposto l'avvio della fase di unità con Ao*

**Nel documento conclusivo la riaffermazione del ruolo e delle responsabilità della sinistra rivoluzionaria dentro la crisi - Una campagna contro il governo - Unità politica, unità elettorale e unità d'azione**

Il Comitato Centrale del Pdup, riunitosi sabato e domenica ha approvato all'unanimità (con alcune astensioni) due distinte risoluzioni: una sulla lotta al governo Moro e i rapporti nella sinistra rivoluzionaria ed un ordine del giorno sulle elezioni. Sui temi posti da queste risoluzioni diamo qui di seguito una prima nota informativa e di commento, ma ci riserviamo di ritornare in modo più dettagliato anche nei prossimi giorni, data l'importanza delle questioni sollevate e l'esistenza di una proposta unitaria di azione che ci coinvolge in prima persona.

**Giudizio sul governo Moro.** Siamo in presenza di una situazione di crisi ormai gravissima, il che implica «l'impegno a promuovere una grande campagna di massa per abbattere il governo Moro e promuovere la crescita di una direzione politica alternativa delle forze di sinistra». E' da questo giudizio sintetico che il C.C. del Pdup muove alcune considerazioni fortemente critiche nei confronti del riformismo e di apertura verso la sinistra rivoluzionaria. «Si cerca di costituire le premesse per una chiusura al ribasso dei contratti, un'operazione contro cui i partiti della sinistra tradizionale non hanno impegnato una lotta a fondo, adeguata alla drammaticità della situazione».

In una situazione del genere, mentre crisi economica e lotte sociali, determinano contraddizioni e lacerazioni a livello di tutto il regime, si è collocata la stagione dei congressi chiusasi malamente per le rappresentanze politiche dello schieramento padronale: accelerazione della crisi dei partiti laici minori, «mentre Zaccagnini tenta di far sopravvivere la centralità del suo partito facendo leva soprattutto sulle linee errate della sinistra.... La linea del compromesso storico con la Dc, la politica riformista del Pci e del Psi, il loro gradualismo tutto interno al sistema, rifiutando di farsi carico di una svolta complessiva, indispensabile ad evitare un fatale deterioramento della situazione economica, sociale e politica, rendono i partiti di sinistra sempre più vulnerabili ai ricatti del regime in sfacelo, subordinano il movimento operaio ai vincoli di un sistema in crisi e conducono a impossibili mediazioni senza contropartite, imponendo ai lavoratori costi enormi ed unilaterali, che corrono il rischio di lacerare in modo irrimediabile il rapporto tra organizzazione e masse, tra direzione politica e lotte».

**Le battaglie che abbiamo di fronte.** Ci sono, di fronte al movimento e al governo tre nodi decisivi (aborto, contratti, provvedimenti economici). «Vincere questa battaglia significa rovesciare il governo Moro, rifiutare il coinvolgimento delle sinistre in una politica antipopolare in nome di formali aperture politiche così come avanzato nella proposta di La Malfa... l'unico modo per accentuare le rotture interne alla Dc è di sotituirla alla guida del paese». L'unico modo per superare l'assurda alternativa tra sconfitta delle sinistre o vittoria elettorale in una situazione di ingovernabilità è la difesa intransigente della lotta operaia senza assolutamente subire il ricatto delle elezioni anticipate. «Se questa battaglia contro il governo Moro e la Dc comporta la necessità di affrontare le elezioni anticipate, la sinistra deve far fronte ad esse con la consapevolezza che gli attuali equilibri parlamentari non rappresentano più il paese reale, unificando lotta sociale e lotta politica e ponendo al paese con chiarezza la scelta del governo delle sinistre».

**I rapporti nella sinistra rivoluzionaria.** «La battaglia per la caduta del governo Moro... impone uno scontro sulla direzione politica delle masse. In questo quadro è necessario passare dall'unità d'azione tra Pdup e Ao, portata avanti nelle lotte, nel confronto politico e nelle battaglie elettorali e istitutzionali di Democrazia Proletaria, ad una fase di confronto strategico e sugli obiettivi che consenta di avviare un processo di unificazione politica, di costruzione di una nuova forza politica come condizione urgente per accrescere l'incidenza di una strategia rivoluzionaria tra le masse e dentro le contraddizioni dell'area riformista. Questo processo che è destinato ad accelerarsi davanti alle scadenze elettorali che ci attendono, è un contributo fondamentale alla maturazione strategica e costituisce un motore della ristrutturazione unitaria di tutta la sinstra.... Nei rapporti con Lotta Continua, le profonde divisioni strategiche su problemi fondamentali come i rapporti con l'organizzazione di massa, quelli con i partiti storici della sinistra, le forme di lotta, non impediscono il confronto politico, nè, in questa fase, momenti precisi di iniziativa comune, su piattaforme e su comportamenti definiti, ma non può comportare alcuna alleanza».

**La campagna di massa contro il governo.** Il Pdup propone una campagna da condurre insieme a tutte le forze di movimento e ai consigli fino alla caduta del governo. La campagna dovrebbe concludersi con una manifestazione a Roma, in aprile, di cui si farebbero promotori Pdup e Ao. Gli obiettivi in negativo sono: il ritiro dei provvedimenti governativi e il rifiuto dell'ultimo prestito capestro. Per quelli in positivo si propone: difesa intransigente delle piattafome contrattuali su salario, investimenti e occupazione; controllo dei prezzi e razionamento dei generi di prima necessità; misure contro la grande evasione fiscale e la rendita del capitale finanziario; lotta per l'occupazione sotto il controllo della classe operaia.

«Il confronto che con i compagni di Ao potrà svilupparsi nel vivo di questa campagna per la caduta del governo Moro, nella precisazione dei suoi contenuti e del suo significato strategico, costituisce un ulteriore passo per lo sviluppo del processo di unificazione delle due organizzazioni».

**Elezioni e schieramenti.** «Il C.C., in prospettiva delle imminenti elezioni amministrative, decide di proporre ad Ao, là dove non si corra il rischio di una dispersione di voti della sinistra, la positiva esperienza condotta in alcune regioni con le liste di Democrazia Proletaria.

Analoga proposta decide di avanzare ad Ao nell'eventualità di elezioni politiche anticipate. Il CC ritiene di non poter aderire alla formazione di uno schieramento elettorale con forze che non abbiano un comune denominatore strategico e quindi afferma l'impossibilità, in questa fase, di liste con Lotta Continua».

*Di questo documento non è possibile che dare un giudizio in termini di estremo interesse, soprattutto in ordine ad una valutazione globale, visto che raccoglie in positivo una serie di proposte già avanzate nell'ultimo periodo dal nostro partito. Su singoli aspetti [ad esempio per quanto concerne il giudizio su Lotta Continua] permangono differenze di valutazione e, da parte nostra è comunque ancora aperta una autonoma ricerca di incontro e collaborazione. Sull'insieme delle proposte si pronunceranno in ogni caso l'Ufficio Politico e il Comitato Centrale, già convocati a breve scadenza. Gli elementi di positività riguardano tanto la parte legata al rapporto unitario immediato che viene ancorato alla prospettiva di lotta e di direzione politica rispetto al movimento dentro la crisi, sia, soprattutto, l'accettazione da parte di tutto il partito della proposta che avanzammo al recente congresso di fondazione del Pdup, con una trasformazione profonda di posizioni rispetto a qualche mese fa. In quella sede Avanguardia Operaia propose il passaggio ad una fase nuova, di unità politica tra i due partiti in vista della costruzione in tempi politicamente ravvicinati del partito proletario. Ci muoveva, nell'avanzare quella proposta, non solo la consapevolezza della necessità di far fare un salto in avanti ai rapporti tra le due organizzazioni, dopo l'esperienza largamente positiva di un anno di unità d'azione, ma soprattutto la consapevolezza delle responsabilità politiche che si aprivano ai rivoluzionari di fronte all'aggravarsi della crisi italiana, responsabilità che avrebbero dovuto determinare un abbandono totale di ogni residua forma di settarismo organizzativo e di subordinazione alla componente riformista del movimento operaio.*

*La decisione di legare l'avvio del processo di unificazione ad un chiarimento ampio delle rispettive strategie e alla verifica pratica del rapporto tra Ao e Pdup nei diversi aspetti della lotta al governo, la decisione di considerare la campagna di massa contro il governo un motore per l'unità, sono tutte affermazioni che consideriamo estremamente importanti.*

*Per quanto riguarda la questione elettorale noi avevamo proposto ai compagni del Pdup che l'esperienza di Democrazia Proletaria, dai cui risultati si trattava di partire, venisse riconsiderata proprio nella prospettiva di apertura al processo di unità politica, facendogli diminuire sempre più il carattere di cartello elettorale e ancorandola ad una base di credibilità politica superiore. La riconsiderazione da parte dei compagni del Pdup del modo di concepire i rapporti tra le due organizzazioni ci sembra dare una prima risposta positiva, anche se a mezza strada, ai problemi che avevamo posto. Questo tipo di considerazione va tenuta particolarmente presente rispetto all'ipotesi di elezioni politiche anticipate, scadenza per la quale riteniamo, e lo ribadiamo che sarebbe insufficiente una logica di puro e semplice cartello. Ci pare inoltre che la formulazione dell'ordine del giorno sulle elezioni sottolinei in modo troppo netto il carattere a due dell'esperienza di Democrazia Proletaria, rischiando di castrarne l'apporto positivo di movimento e da parte di organizzazioni minori già coinvolte nella passata esperienza.*

## BRIGATE ROSSE
### Arrestato fratello di Morlacchi

Accusato di aver fatto da tramite fra le Brigate Rosse ed alcuni elementi fidati, ma estranei all'organizzazione, incaricati di affittare gli appartamenti che sarebbero poi serviti come basi per il gruppo, è stato arrestato lunedì sera Antonio Morlacchi, 40 anni, fratello di Pietro Morlacchi, il brigatista rosso che con Agostino Miagostovich e Pasqualino Sirianni venne assalito ed accoltellato da un commando mascherato il 24 gennaio scorso nel carcere milanese di San Vittore.

Il mandato di cattura firmato dal giudice istruttore Lombardi e che porta l'accusa di partecipazione a bande armate, è stato eseguito dai carabinieri nella casa di Morlacchi a Barlassina, alle porte di Monza. Nel corso dell'operazione, secondo i carabinieri, sarebbero stati trovati documenti giudicati interessanti.

## TRIESTE
### Sotto inchiesta i medici

Trieste, 30

Una ventina di docenti della facoltà di medicina dell'università sono stati raggiunti da altrettante comunicazioni giudiziarie firmate dal pretore Trampus. Il reato ipotizzato è quello di «falso ideologico»: ma, a giudizio del magistrato le colpe dei docenti sarebbero in verità molto più concrete. Per potere usufruire di una indennità suppletiva di 80 mila lire mensilii sul loro stipendio di docenti universitari, avrebbero firmato dichiarazioni false attestanti che i loro proventi privati sono inferiori a 2 milioni annui.

## CULTURA
### Oggi i funerali di Cagli

Roma, 30

I funerali di Corrado Cagli, si svolgeranno domani alle 11. Dopo una breve cerimonia celebrata nell'abitazione dell'artista scomparso, in via Fonte di Fauno, sull'Aventino, dal rabbino capo di Roma, la salma verrà traslata nel cimitero ebraico della capitale. Durante il percorso, è prevista una sosta sulla piazza Romolo e Remo, vicina allo studio in cui Cagli ha lavorato fino a poche ore prima della sua morte.

## SCANDALI
### Tanassi abbandona

Roma, 30

Mario Tanassi ha abbandonato tutto. Travolto dallo scandalo Lockheed (e da quello sul golpe Borghese e dalla vicenda di piazza Fontana) ha comunicato di rinunciare alla direzione della corrente di «socialismo democratico» «qualunque sia la decisione della corrente stessa» e di non accettare di far parte della direzione del partito. La direzione del Psdi gli ha risposto comunicandogli «il più vivo apprezzamento» per la decisione presa.

## INQUIRENTE
### Arriva il «pesce al mercurio»

Roma, 30

Gli atti della istruttoria sul «pesce al mercurio» sono giunti alla camera per essere affidati alla commissione parlamentare d'inchiesta. Nel corso dell'inchiesta, infatti, il pretore Gianfranco Amendola non ha escluso che si possano ipotizzare responsabilità «penalmente apprezzabili» a carico di quattro ex ministri della sanità. Si tratta del socialista Luigi Mariotti e dei democristiani Luigi Gui, Remo Gaspari e Vittorino Colombo.

Il pretore ha ipotizzato il concorso nel reato previsto dall'articolo 444 del codice penale che punisce il commercio di sostanze alimentari pericolose per la salute pubblica. Tale delitto si potrebbe configurare, secondo il magistrato, perchè i ministri che si sono succeduti al dicastero della sanità non avrebbero emanato disposizioni per evitare che il pesce al mercurio fosse messo in commercio.

## Rettifica

Un tragico refuso sul *Quotidiano* di ieri ci esporrà sicuramente ai fulmini dell'*Unità*. Si legge nel sommario dell'articolo sull'aborto, in prima pagina, che *«Pci, Dc e Msi voteranno insieme»*. Ma, di questa notizia clamorosa non si trova traccia nel pezzo che sta sotto quel titolo. Si tratta di una svista colossale: il sommario vero diceva: *«Oggi l'inutile incontro Piccoli-Zaccagnini - Poi Dc e Msi voteranno insieme»*.

Anticomunismo viscerale di un correttore di bozze? Malafede cronica? Tutte le ipotesi sono possibili. Certo è che questo giornale lo facciamo di corsa, tenendolo con i denti, per così dire. Ecco allora la spiegazione. Vogliamo fornirla ai compagni del Pci, scusandocene, prima che il loro giornale mobiliti i propri corsivisti più corrosivi.

# Storia incredibile ma vera di un «barone» universitario e dei suoi imbrogli. Incredibile è che un tribunale italiano l'abbia condannato

**La coraggiosa e tenace battaglia personale di un docente democratico, Floriano Calvino, ha permesso di arrivare a una sentenza senza precedenti in Italia, quella con cui il tribunale di Genova ha dato nove anni di carcere al professor Sergio Conti, «luminare» ignorante e corrotto dell'Istituto di Geologia dell'Università del capoluogo ligure - Una catena di truffe - A colloquio con Calvino su tutta la vicenda**

La vicenda è sorprendente (per il suo esito: un tribunale italiano condanna un «barone» universitario per varie truffe compiute «nell'esercizio delle sue funzioni») ma assolutamente esemplare nella sua semplicità criminale. Un «barone» genovese, il professor Sergio Conti, direttore dell'Istituto di Geologia per ben trent'anni, viene denunciato insieme alla sua assistente per furto di materiale dell'università, uso dei fondi dell'Istituto per acquisti personali, taglieggiamento dei collaboratori (che se volevano lavorare come assistenti dovevano versare una tangente di circa cinquantamila lire al mese), uso delle strutture universitarie come privato ufficio di consulenza ed altre denunce minori. Mercoledì 10 marzo il tribunale di Genova condanna Sergio Conti e Isolina Mastrorilli, sua assistente «di fiducia», rispettivamente a nove e sei anni di carcere nonchè all'interdizione immediata dai pubblici uffici.

Il fatto in sè è importante perchè, al di là della effettiva carcerazione degli imputati, che già sono ricorsi in appello, è la prima volta che dei «baroni» universitari vengono condannati e a pene non irrisorie. Basta ricordare del resto i pochi mesi comminati ai responsabili della strage del Vajont o l'assoluzione dei medici torinesi, colti sì con le mani nel sacco ma salvati con una serie di cavilli legali.

Questo fatto non è certamente anomalo rispetto alla situazione universitaria generale: che i vari docenti usino delle loro università come bottega per combinare affari più o meno onesti, per ottenere ben remunerate commissioni per lavori o appalti vari, è cosa ritenuta normale.

Che infine qualcuno rubi sui bilanci, specie tramite le cliniche universitarie, ricattando gli assistenti che anzi vengono assoldati solo tra i più «sicuri» per questi lavori, costituisce la norma in cui ci troviamo a vivere quotidianamente. I soldi lucrati in maniera varia non sono poi granchè, considerati altri e ben più gravi fatti: si tratta di una decina di milioni. È però vero che a Geologia a Genova c'era *poco da rubare, e che quindi* semmai si è rubato ai poveri quel poco che avevano e che avrebbe potuto essere usato per aiutare gli studenti. E per i laureati, ricattati e costretti a lavorare pagando un «pedaggio» per avere il già magro posto di assistente, era l'unica via per continuare la ricerca.

In un ambiente ristretto e chiuso l'autorità assoluta di un incapace, la mancanza di una direzione democratica, il piccolo clientelismo hanno portato a trasformare un istituto universitario in una bottega privata. È necessario che la denuncia coraggiosamente portata avanti in questi anni non si arresti, ma si diffonda; che in ogni ateneo si indaghi sulle attività extradidattiche dei «baroni», si controlli il loro bilancio, si prenda esempio da questa condanna per farne seguire altre ancora. E a Genova va estesa l'opera risanatrice: non va infatti dimenticato che se uno era il ladro, ad esso hanno dato aiuto in parecchi, dal rettore e dal prorettore, che hanno in tutti i modi cercato di insabbiare la denuncia, al preside di facoltà che ha permesso ad un individuo sospettato di tali reati di continuare a nominare nuovi dottori in nome del «popolo italiano» e di usare le strutture dell'Istituto come studio professionale.

Il gioco delle coperture è appena stato intaccato e bisogna scavare in profondità per fare pulizia. La situazione genovese può diventare esemplare per la tenacia con cui la denuncia è stata portata avanti e per la lotta che in tutti questi anni le varie forze democratiche hanno ingaggiato a partire dall'«affare» Conti.

Per conoscere meglio i fatti andiamo a parlare col professor Floriano Calvino, un docente democratico, che scoprì nel 1972 le irregolarità e da allora si batte coraggiosamente per la condanna dei colpevoli.

«*La faccenda è cominciata nel 1971*» ci dice Calvino «*quando, dopo essere stato chiamato alla cattedra di Geologia applicata per invito del professor Conti, ho accettato la direzione dell'Istituto di Geologia. In quel momento non sapevo che era in corso un'inchiesta amministrativa a carico del Conti, a seguito di una denuncia anonima nella quale si segnalavano reati commessi da lui e dalla sua assistente Mastrorilli, configurati come concussioni, peculati e truffe commesse ai danni dello stato. Nessuna autorità accademica mi avvertì di questo fatto, perciò non fui messo in guardia contro la possibilità che mi venissero accollati tutti gli ammanchi di libri, apparecchi, attrezzature che poi dovetti scoprire nell'inventario dell'Istituto. Non venni avvertito che avrei potuto essere indotto inconsciamente a commettere anch'io truffe ai danni dello stato, avallando con la mia firma fatture false. Nel giro di pochi mesi mi accorsi però che questi avalli venivano effettivamente richiesti. Scoprii fatture per un paio di occhiali, che non ritengo di considerare strumenti scientifici, e per carta intestata personale del professor Conti, e cose di questo genere. Ad un certo punto ne parlai con il rettore, chiedendo l'autorizzazione ad eseguire una verifica d'inventario. Nel corso di questa verifica, che mi fu concessa, rilevai per prima cosa la mancanza di ben 10 armadi metallici inventariati di recente nel mobilio dell'Istituto e il relativo ammanco di 100.000 lire che erano servite per pagare questi armadi. Girando per l'Istituto vidi degli strani timbri intestati, ad una ditta di autotrasporti, un altro ad una ditta di ferramenta e un altro ancora ad un rilegatore; incuriosito, andai a verificare i rispettivi indirizzi per vedere se queste ditte esistevano veramente e mi accorsi che non esistevano affatto: erano ditte inventate. Rivedendo la contabilità vidi che erano state liquidate somme di milioni sulla base di fatture intestate con questi timbri di ditte fittizie. Naturalmente non era l'Università che emetteva mandati a favore di queste ditte, dal momento che non esistevano, ma erano i professori Conti e Mastrorilli che dichiaravano all'Università di aver già pagato queste ditte, facendosi rimborsare i relativi importi. Cose di questo genere affiorarono in gran quantità.*

*Alcuni particolari spassosi figuravano nell'inventario della biblioteca dell'Istituto alcuni libri che in realtà non esistevano in biblioteca, come «Il libro del cane», le «Satire» di Orazio, lo «Sport», «I funghi mangerecci» e cose simili. Inoltre praticamente tutta la dotazione dei libri di testo che era servita per gli studi secondari e superiori delle figlie del professor Conti; un flash elettronico Brown risultò acquistato dall'Istituto e in uso presso la moglie del Conti; ancora pochi giorni fa, in tribunale, un falegname dichiarò candidamente di aver incassato 430.000 lire dall'Università per avere lucidato il salotto della signora Mastrorilli e aver rivestito alcune poltrone di casa sua.*»

A questo punto ricordiamo al professor Calvino un particolare abbastanza importante, quello del taglieggiamento degli assistenti.

«*Non scoprii io queste cose*» dice Calvino. «*Erano già state denunciate in quella denuncia anonima per la quale era stata aperta un'inchiesta amministrativa che stava per concludersi con «il fatto non costituisce reato», perchè il prorettore, il professor Acquarone, aveva ritenuto che non si trattasse di concussione ma semmai di un accordo tra consenzienti; quindi di una corruzione. Di questo avviso non è stato il P.M., il giudice istruttore, al termine dell'istruttoria, dato che gli imputati sono stati rinviati a giudizio per concussione a seguito di queste percentuali che pretendevano da quasi tutti i dipendenti dell'Istituto.*

Domanda. Questi sono i retroscena; ma come si è svolto poi il processo? Risponde Calvino: «*Prima di parlare del processo vorrei parlare della reazione che c'è stata negli ambienti accademici e baronali, cioè in quasi tutto l'ambiente dell'Università, nei miei riguardi. Io sono stato completamente emarginato. Appena consegnato l'esposto-denuncia alla procura della Repubblica ho dato le dimissioni dalla carica di direttore dell'Istituto, ma non sono riuscito a motivare come volevo queste dimissioni con un discorso in seno al Consiglio di Facoltà; l'allora preside, professor Scortecci, mi tolse violentemente la parola. Anche il rettore assunse un atteggiamento di netta ostilità nei miei riguardi. Questo clima mi pare che tutt'ora permanga; e non è vero che i colleghi, le autorità accademiche non credessero alla verità delle mie denunce; sapevano benissimo che Conti e la Mastrorilli erano dei ladri, ma hanno preferito che tutto fosse messo a tacere con la nota abilità del gatto, che, dopo aver fatto le porcherie, le ricopre.*»

Chiediamo a Calvino qual'è stato l'atteggiamento del ministro della Pubblica Istruzione nei confronti di questi docenti prima indiziati di reato e poi sottoposti a procedimento formale. Calvino osserva: «*Non è stato quello che ci si aspettava, cioè la sospensione per motivi disciplinari dal posto di professori; ci fu tutto uno scarica-barile: il ministero chiese al rettore che cosa ne pensava, il rettore rispose al ministero che decidessero loro e così ci fu tutto uno scambio di lettere e una situazione di stallo.*»

Torniamo a chiedere del processo, e Calvino risponde: «*Al processo sono risultati confermati tutti i capi d'imputazione, i quali non si sa bene perchè hanno riguardato solo una piccola parte della caterva dei capi d'imputazione che potevano uscire da quanto è emerso dai documenti istruttori. Moltissime cose sono state omesse; per esempio, tutti gli ammanchi d'inventario, forse per mancanza di tempo da parte del giudice istruttore, non sono stati verificati e quindi non sono stati oggetto di capi d'imputazione precisi.*»

Domanda: c'è la speranza che questa condanna di Conti possa servire a modificare, seppur lievemente, il malcostume all'interno dell'università?

Risposta di Calvino: «*Nessuna speranza. Resterà purtroppo un fatto isolato e, grazie al catenaccio che è stato immediatamente fatto attorno a moltissimi altri baroni che avrebbero potuto avvicendarsi sul banco degli imputati, non servirà nemmeno ad esempio ad altri perchè a loro volta denuncino le malefatte delle sfere accademiche. È stato, mi dispiace dirlo, un gesto inutile, un gesto che non porterà dei vantaggi.*»

Introduciamo un argomento che ci sta molto a cuore. Le forze della sinistra di classe si sono interessate al problema, hanno fatto qualcosa? Il severo (e forse un po' pessimista) Calvino ci risponde: «*Credo che le forze della sinistra di classe non si siano sufficientemente informate sul problema. Il processo Conti ha portato alla luce pubblicamente molti elementi di informazione che dovrebbero indurre la sinistra di classe ad occuparsi più attivamente del problema specifico e del problema generale della situazione della geologia in Italia. Ci auguriamo che le forze maggiori della sinistra prendano contatto con quei piccoli gruppi che hanno da soli mantenuto vivo il problema e, uniti ad essi, e non in competizione con essi, possano portarlo avanti.*»

Osserviamo che la figura del Conti ci sembra emblematica di un certo sapere accademico che ha inibito la ricerca applicata per mantenerla come esclusivo patrimonio personale e per gestirla ad uso di profitto individuale. Calvino è d'accordo, e aggiunge: «*Come hanno fatto, del resto, in Italia i nomi più illustri, da Ardito Desio a Dal Piaz a Michele Gortani, per quanto appartenessero a generazioni diverse. Tra l'altro con un notevole livello di incompetenza in questi problemi. Il Conti andava ad orecchio nelle sue cose, quando addirittura non ribaltava le cose secondo il comodo dei committenti; si inventava parametri geotecnici, ad esempio, che non sapeva probabilmente cosa fossero. Cose che vengono fuori adesso quando mi ritrovo a fare del lavoro professionale e i committenti mi dicono: «Abbiamo una perizia di Conti di 10-15 anni fa...». Vai a vedere e noti la scarsa consistenza tecnico-professionale di queste perizie. Per quanto riguarda la Mastrorilli, c'è l'episodio di un testimone al processo, uno studente, che disse di essere stato beneficiato dalla Mastrorilli perchè non gli aveva fatto pagare le fotografie per la tesina; lo studente dovette poi riconoscere che questa sua tesina era stata pubblicata successivamente integralmente, a nome della stessa Mastrorilli. Questa pratica era normale, da parte della Mastrorilli, che con la sua pretesa alta preparazione scientifica [si autodefinisce una delle migliori specialiste d'Europa di Paleontologia] lavorava in questo modo. Quasi tutti i lavori svolti dalla Mastrorilli sono stati fatti in modo molto poco scientifico: su reperti trovati per caso non su una base di ricerche organizzate. Questo era il tipo di ricerca che si faceva allora. E quando qualcuno credeva di intravvedere qualcosa al di là della cortina scientifica creata dal Conti e dalla Mastrorilli, era la stangata immediata, o era la lite come minimo.*»

Su questi aspetti di ignoranza coltivata nell'ambito dell'Istituto di Geologia di Genova, diretto appunto da queste persone, probabilmente potremmo continuare all'infinito; il valore però del processo ci pare stia nel fatto che ha messo in evidenza una serie di dati impressionanti riguardo il malcostume accademico, riguardo anche il suo non essere poi un fatto isolato o separato da una città e una società che fanno dell'arrivismo personale, e comunque dell'adesione a determinati loro modelli individuali (ma anche funzionali alla conservazione di questo ordine sociale) gli elementi di sopravvivenza di queste figure ai limiti anche della società dal punto di vista del giudizio comune. Il processo ha messo anche in evidenza come rispetto a questi problemi, che sono generali, non sia sufficiente muoversi in pochi o singolarmente, ma sia necessaria una coscienza di massa, la sola che ci pare possa realmente smuovere questa situazione. Questi personaggi «al limite della società» sono però quelli che hanno in mano le leve del potere, non solo universitario. Sono effettivamente ai margini della società, ma nel senso che ne sono estranei dominandola Calvino si accommiata da noi, ancora una volta con toni di amarezza. «*Avete detto che ci vuole un'azione di massa, d'accordo; l'abbiamo cominciata sul piano individuale sperando che diventasse un'azione di massa, ma mai come in questa occasione ho visto cadere tante maschere di democraticità dal volto di tante persone.*»

**(A cura di Geologia Democratica)**

Il professor Sergio Conti (a destra) e la sua collaboratrice Isolina Mastrorilli. Le loro «ricerche» più riuscite erano quelle sui «pedaggi» che gli assistenti dovevano sborsare.

Floriano Calvino, principale accusatore di Conti. La sua è stata una battaglia onesta e puntigliosa.

# I circoli culturali della sinistra bersaglio di un'offensiva poliziesca

**Un recente convegno ha denunciato la manovra repressiva che parte dall'uso della censura e arriva a colpire l'associazionismo «scomodo»**

*Si è tenuto a Napoli il 22 marzo il convegno nazionale delle associazioni culturali dei circoli. Pubblichiamo stralci del documento conclusivo.*

*Il comitato promotore per la difesa della libera attività delle associazioni culturali* denuncia l'inizio di un'offensiva di alcuni organi di polizia tesa ad impedire o a limitare lo svolgimento delle attività delle associazioni culturali, dei gruppi spontanei di produzione e decentrati nei quartieri, delle comuni, dei collettivi di base, dei cine-club, dei circoli teatrali, musicali e dietetici, dei centri polivalenti, ecc.

Si tratta di un attacco condotto generalmente con azioni di disturbo che mirano a colpire quelle manifestazioni associative che, per la loro autonomia e per il loro maggior impegno politico e culturale, vengono considerate dal potere più pericolose per la sopravvivenza dell'ideologia del sistema.

Si vorrebbe così impedire, in un momento di crescita e di sviluppo, il rafforzamento di un circuito alternativo ritenuto forse, per il suo stesso carattere spontaneo, l'anello più debole della contestazione al regime.

Non è certo arduo sostenere che anche una rigida censura è in atto da sempre in campo cinematografico (e non solo) nel nostro paese, ma mai come in questi ultimi tempi gli interventi repressivi hanno assunto toni così violenti. Censura e sequestri colpiscono indiscriminatamente tutto ciò che può costituire materia per una nuova «crociata» contro la «dilagante immoralità».

Il disegno politico di tali operazioni è fin troppo scoperto: nel momento in cui il paese sta affrontando una delle sue più gravi crisi (economica e «di fiducia») ed esplodono quotidianamente scandali sempre più vergognosi che rivelano il grado di corruzione della nostra classe dirigente, questa stessa classe reagisce in termini di «questione morale» deviando l'attenzione della popolazione verso falsi obiettivi.

Si delinea infatti un disegno repressivo di portata nazionale che, iniziato a Napoli, si è esteso poi a Roma e probabilmente toccherà tra breve anche le città del nord. E non è certo un caso se circoli ed associazioni culturali vengono colpiti proprio ora, con accuse pretestuose che avrebbero potuto essere rivolte loro anche nel passato. Queste realtà, sempre più numerose e rilevanti, hanno infatti recentemente risposto agli attacchi della censura (utilizzando la facoltà che la legge concede per la loro natura privata) organizzando ovunque proiezioni dei film incriminati, contribuendo a responsabilizzare l'opinione pubblica sulla gravità delle iniziative censorie e rendendo «accademici» i divieti alla libera visione posti dall'autorità. A ciò va aggiunto che la graduale costituzione di un circuito alternativo, eterogeneo e composito, ma di fatto antitetico al circuito commerciale, comincia a costituire un disturbo per l'industria cinematografica privata. L'occasione è giunta propizia per colpire e scoraggiare dalla loro attività tutte quelle realtà organizzative autonome che operano in antitesi politica ed economica all'ideologia ed alla struttura commerciale dominante. Analoga repressione vi era stata, infatti, nel recente passato, quando il cinema militante iniziava ad essere diffuso attraverso canali alternativi.

L'attacco al nuovo associazionismo, l'attacco alla spontaneità organizzativa, sono parte di un più generale disegno che vuole le masse disgregate e dissociate culturalmente.

*Si propone la costituzione di un Comitato di Coordinamento nazionale ove siano rappresentate tutte le associazioni culturali sulla base di questi principi:*
1) L'attività delle associazioni culturali nei rapporti con i loro soci e nell'ambito delle rispettive sedi non può subire alcuna limitazione, sotto forma di autorizzazioni, licenze, controlli, ecc., salvo l'applicazione della legge penale da parte della magistratura ordinaria. 2) Le sedi delle associazioni culturali costituiscono luoghi di privata dimora e godono pertanto della stessa tutela per l'inviolabilità di domicilio. 3) L'attività delle associazioni culturali deve essere riconosciuta e incentivata con la concessione di facilitazioni e provvidenze, nel rispetto della loro autonomia. 4) Le associazioni culturali debbono essere esentate da ogni gravame fiscale e dal pagamento di diritti erariali per l'attività svolta. 5) Le associazioni culturali debbono godere del diritto di libero ed effettivo accesso alle cineteche, discoteche, emeroteche, ecc. di Enti pubblici o di organismi che usufruiscono di finanziamenti pubblici.

# Un mestiere dimenticato: il gondoliere veneziano

**I gondolieri non sono un'attrazione turistica, ma lavoratori che si guadagnano la giornata in modo duro e precario - Le rivendicazioni al Comune**

Quando si pensa a Venezia la memoria o l'immaginazione corrono ad inventare una gondola che scivola sull'acqua. Dai tempi di Goethe e Byron a tutt'oggi il gondoliere è visto come elemento paesaggistico. Il mestiere di gondoliere è, cioè, snobbato dal turista; per cui nessun viaggiatore si stupisce, se a Venezia, per spostarsi di un palmo ricorre alla forza dei muscoli, mentre si grida allo scandalo perchè in qualche paese asiatico i notabili e stranieri viaggiano in carriola. La questione del turista riveste, quindi, un aspetto emblematico: il rapporto che il turista instaura con la città che visita, ancora tutto in chiave di curiosità pseudo culturali o folkloristiche; i veri rapporti del turista con la città passano attraverso rapporti di produzione: tali sono quelli, che vincolano il gondoliere ad un mestiere che per molti dà l'indispensabile.

Il gondoliere è il più tipico operatore turistico, ma è anche il tassista di Venezia. E qui dobbiamo distinguere tra traghetti «da parada» e «da nolo». I primi sono adibiti a servizio pubblico (trasbordo di persone, da una riva all'altra del canal Grande), i secondi forniscono esclusivamente un servizio turistico. Per ovvie ragioni, derivanti da un diverso regime tariffario, la condizione peggiore risulta essere quella del gondoliere che presta servizio in un traghetto «da parada». Inoltre, grazie ad un regolamento antichissimo, solo gradualmente, per molti il cammino di una vita, il gondoliere «da parada» accede al traghetto «da nolo», e può finalmente rifarsi le ossa. Questo regolamento prevede, fra le altre cose, la figura del «sostituto» gondoliere, che per certi versi, ricorda quella dell'apprendista medioevale legato mani e piedi alla famiglia artigiana; infatti, qualora il gondoliere padrone muoia, il «sostituto» deve lavorare un certo numero di anni per la vedova e per i figli minori di questa. Attualmente i sostituti sono 150 su circa 400 «padroni di barca». Per fare il gondoliere, infatti, occorre una licenza rilasciata dalle autorità, che in certo qual modo abilita alla professione; ma stante il numero sempre più esiguo di posti di lavoro (la motorizzazione ha eliminato una grossa fetta di lavoro per gondoliere, soppiantati sia dai trasporti pubblici - Acnil - sia dalla motorizzazione privata - soprattutto per il trasporto turistico), molti giovani pur in possesso di licenza, continuano a fare i «sostituti»; oppure, nella peggiore delle ipotesi, si prestano a lavori di tipo precario che con la gondola non hanno niente a che fare. Una prima forma di difesa i lavoratori della gondola l'hanno trovata nelle cooperative. La maggiore di esse, la cooperativa Daniele Manin che conta più di 350 iscritti, ha finora svolto, però, un ruolo speculativo, tant'è che sia «il Gazzettino», che il sindacato unitario hanno da tempo denunciato le manovre della Manin, che, giocando sulle proprie clientele politiche, è riuscita a procacciarsi gli appalti delle opere di palificazione (cioè opere di attracco dei battelli e delle barche lungo i canali), e del trasporto funebre. Per esso, parole del compagno Fasan del sindacato unitario, «*Il Comune paga 22.000 lire per ogni trasporto funebre che la Manin incassa oltre alle cifre altissime dai parenti del defunto*». Il bello è che - vedi «il Gazzettino» del 13-2-75 i soci non hanno mai visto un soldo; dopo una lunga serie di proteste anche clamorose contro il Comune - retto allora dallaDc - si è concertata la formazione di un consorzio per la difesa della gondola e del gondoliere, più noto come "ente della gondola". A dire il vero, questo consorzio è tutto sulla carta e si dubiterebbe della sua esistenza, se non fosse, che, di tanto in tanto, nelle delibere comunali si legge di certi finanziamenti erogati a suo favore; il fatto sta, che a tutt'oggi tale consorzio non ha certo svolto i compiti assegnatili dallo statuto.

L'altra sera in consiglio comunale i gondolieri hanno inscenato una rumorosa manifestazione di protesta, con un coro di voci che reclamavano, almeno, la attuazione delle promesse dell'anno precedente. Per tutta risposta venne loro promesso un incontro con l'assessore al bilancio compagno Pellicani (Pci), che ha assicurato lo stanziamento di 200 milioni. Sono ben poca cosa nei confronti dello stanziamento comunale a favore della Coop. Manin di 46 milioni annui per nove anni, al fine di pagarle il trasporto funebre. Di contro decine di gondolieri devono ancora ricevere l'indennità di mancato guadagno (la cui erogazione spetta al consorzio succitato). Oltre alla pronta corresponsione di ciò, la categoria chiede un sistema di assicurazioni sociali che la metta al passo con tutte le altre categorie, e che, inoltre, ponga fine alla stagionalità del lavoro, ed alle divisioni interne alla categoria, che tuttora soffre di un acceso corporativismo accompagnato al qualunquismo di una forte componente; comportamenti, questi, che trovano origine nell'organizzazione del lavoro, e non da ultimo nella divisione di ruoli all'interno di un sistema ancora a ranghi chiusi, in cui la possibilità di un reddito superiore dipenda da una presunta qualifica e questa da una fittizia gerarchia.

Per cui, al rendiconto, solo gli «stazi» di gondole che si trovano nei pressi di grandi alberghi o al centro (San Marco e dintorni) garantiscono livelli di reddito adeguati, mentre nella maggioranza dei casi il raggiungimento di livelli anche inferiori dà luogo a foltissimo auto-sfruttamento: fare il più viaggi possibile; ed inoltre alla lievitazione spontanea, si può dire, delle tariffe turistiche, per starci dentro con le spese : ciò ovviamente retroagisce sulla disponibilità dei turisti a viaggi in gondola.

Perciò il punto centrale delle richieste è la pubblicizzazione del trasporto pubblico, i traghetti «da parada», per arrivare ad una nuova regolamentazione ed ad una ristrutturazione del servizio anche turistico. Le difficoltà sono molte, ma è certo, che sotto la spinta della parte più cosciente, costituita in cooperativa (la «ducale») si tende ad un'unificazione della categoria seppure per il momento ancora a livelli minimali, che coinvolgono tutto il discorso sul turismo veneziano. **Corrado Bevilacqua**

## Lettere

### Dai soldati democratici di Trento

*Riceviamo dal Coordinamento dei soldati democratici di Trento:*

Con questa lettera che inviamo al «*Corriere della Sera*», all'«*Alto Adige*», a «*La Repubblica*», a «*il Manifesto*», al «*Quotidiano dei lavoratori*», a «*Lotta continua*» a «*l'Unità*», vogliamo denunciare un grave aspetto dell'istituzione militare troppo spesso dimenticato.

Si tratta del grande numero di giovani di leva che ogni anno vengono rinchiusi nelle 5 carceri militari italiane.

Il silenzio delle forze politiche e sindacali democratiche italiane su questo aspetto è, a nostro avviso, parallelo all'atteggiamento spesso contraddittorio e sempre timido che le stesse forze tengono sul problema della cosiddetta delinquenza comune, un atteggiamento quasi sempre perdente nei confronti dell'arrogante «politica criminale» delle classi dominanti (vedi recentemente le vicende della legge Reale sull'ordine pubblico); un atteggiamento che raramente è andato ad individuare le radici di classe della «criminalizzazione» dei comportamenti del sottoproletariato e mai ha proposto una politica organica per un'efficace prevenzione e rieducazione della criminalità.

Il fatto concreto che intendiamo denunciare sarà trattato in questi giorni di fronte al Tribunale militare di Verona e con procedura d'urgenza, ed è avvenuto alcune settimane fa nella caserma del Genio Alpino «Cesare Battisti» di Trento.

I due soldati incriminati appartengono ad un contingente che arrivò nel settembre dello scorso anno chiaramente selezionato (anche se sulla carta i battaglioni punitivi non esistono più) giacchè era quasi interamente composto da sottoproletariato meridionale (o di recente immigrazione nelle grandi città settentrionali), con un livello di scolarizzazione astremamente basso (oltre il 60% non possedeva la licenza media), con un levato numero (15-20%) di giovani che già avevano avuto problemi con la giustizia (la maggior parte per reati di piccola entità contro il patrimonio. Eliminati immediatamente il ristretto numero di giovani che avevano i legami più evidenti con la droga e che manifestavano più clamorosamente la loro insofferenza (lo strumento adottato in questo caso è il congedo per turbe mentali: un'iscrizione infamante che accompagnerà il giovane per tutta la vita); le gerarchie militari pensarono di gestire questa compagnia di soldati a colpi di Regolamento e di codice penale militare. Il che presupponeva una vera e propria paura nei confronti di una categoria presunta di possibili delinquenti: l'importante era emarginarli e punirli con la massima severità per «insegnare» non tanto i principi della convivenza sociale, quanto la brutalità e la illogicità della vita di caserma.

In questo clima di tensione, quando due soldati durante un'esercitazione dissero qualche parola avventata ad un sottotenente si trovarono immediatamente denunciati alla Procura Militare e trasferiti a Peschiera, sotto la minaccia di vedersi infliggere una pena non inferiore ai cinque anni.

Immediatamente va denunciato che l'enormità di questa pena non trova riscontro nella vita civile: il codice penale Rocco (che pure, ricordiamolo, è fascista) prevede per l'ingiuria una reclusione fino a sei mesi (art. 594)...

Ma la denuncia deve essere ovviamente molto più vasta e coinvolgere la condizione giovanile in questa società in profonda crisi di valori; che spinge i giovani ai furti e alle rapine per procurarsi quei beni (la macchina potente, il denaro) che sono un sintomo di autoaffermazione. In questa società in cui i giovani non trovano lavoro; in cui chi ruba miliardi non va in galera e per un melone si rischiano anni di carcere. Questa società non ha i mezzi per rieducare un giovane che abbia rubato, ma anzi lo mette a contatto nel carcere con chi ben presto lo fa diventare un professionista.

E così il giovane sottoproletario, quando entra nella istituzione militare, si sente imporre una serie di obblighi di cui non capisce la ragione perchè assurdi e si trova in una rete di tensioni tali per cui ben presto in capperà nella denuncia.

E' anche questo un aspetto di questo nostro esercito in cui il Ministero della Difesa incassa centinaia di milioni della Lockheed e resta (probabilmente) impunito, mentre due sottoproletari napoletani si faranno anni di carcere per qualche parola a vanvera.

Per questo chiediamo l'abolizione del codice penale militare, ma soprattutto vogliamo un esercito che sia retto da una disciplina realmente democratica. Vogliamo un esercito legato ad una società in grado di dare ai giovani valori reali basati sulla solidarietà e non sulla aggressività, sul rispetto della dignità umana, anzichè sullo sfruttamento.

Vogliamo un esercito che, in collegamento con le strutture delle classi popolari (sindacato, consigli di fabbrica e di zona, comitati di quartiere, etc.) possa svolgere attività sociali di reale inserimento dei giovani che oggi vengono bollati come criminali...

LOTTE PROLETARIE

# Napoli ieri paralizzata dai cortei dei disoccupati che occupano la stazione e respingono le cariche poliziesche

**È stata una grande giornata di lotta e di risposta alla latitanza del governo - Mattina e pomeriggio migliaia di disoccupati, decine di cortei hanno percorso Napoli - Duri scontri con la polizia alla stazione e in piazza Dante - La polizia spara - Ventinove i compagni arrestati**

Napoli, 30

I disoccupati hanno portato in piazza, oggi, tutta la loro rabbia, la loro organizzazione, la loro forza. Ancora una volta, i padroni, il governo, hanno creduto di poter prendere in giro il movimento, di poter disattendere gli impegni presi, gli incontri strappati; alla data del 30 marzo, fissata dai disoccupati, come scadenza entro cui rendere note le reali intenzioni del governo sui posti di lavoro reperiti o da reperire e sul collocamento, la prefettura ha fatto orecchio da mercante e il sottosegretario Bosco non si è neanche presentato a Napoli, facendo anzi sapere che non potrà venire prima del 6 aprile prossimo. A questa provocazione, il movimento dei disoccupati organizzati di Napoli, ha risposto duramente, mettendo in piazza tutto il patrimonio di organizzazione di lotta accumulato in un anno e più di vita. La città stamane, è rimasta totalmente paralizzata da innumerevoli cortei che partivano da ogni punto, disposti a rispondere duramente alla violenza e alla provocazione delle forze dell'ordine che oggi avranno una dura lezione da ricordare. Scontri con i celerini, blocchi stradali, si sono susseguiti per tutta la mattinata.

Ma lo stato di mobilitazione rimane vivo tra i proletari e per oggi pomeriggio sono previste nuove manifestazioni.

«Noi vogliamo lavorare, sciopero, sciopero generale»; «Bosco è ora di tremare; noi vogliamo lavorare», «I disoccupati lo gridano in coro: vaffa 'n culo governo Moro». Sono questi gli slogans che maggiormente sono stati gridati nei cortei di stamane; fra tutti, sempre distinto nei momenti di maggior tensione un motivetto ha invaso le strade, le piazze della città: «È fermi è zizzinelle» (è finita la festa) Tre parole, che forse, me' come oggi sono state in grado di esprimere la rabbia, la volontà di lotta dei disoccupati napoletani, che hanno saputo adeguatamente presentare il conto a questo governo, ai padroni di cui è espressione, agli sfruttatori che li condannano alla fame e alla miseria.

## La rabbia popolare e il movimento

Autonomia, rabbia, spontaneità, un minimo di organizzazione, la capacità di muoversi nelle strade, nelle piazze che hanno visto crescere questo movimento, sono sicuramente alla base della giornata di lotta dura del 30 marzo. Fin dai primi concentramenti, stamane, era chiara l'intenzione di porre ancora una volta Napoli in stato d'assedio; ancora una volta 4 concentramenti iniziali, che nel corso della mattinata, si sono riprodotti all'infinito. Da piazza Carlo III° intorno alle 9,30 parte il corteo delle nuove liste e della X-1-L976 in particolare, che attraverso via Foria, Via Duomo, Corso Umberto 1° e via Depretis, raggiunge piazza Municipio e poi Piazza Plebiscito, sostando, per tutto il resto della mattinata, sotto le finestre della prefettura. Nel frattempo, un secondo corteo-civetta formato dalla lista 01 parte intorno alle dieci, da piazza Mancini alla ferrovia, in direzione di piazza Municipio; ma a piazza Borsa si incontra con un terzo corteo, che concentratosi a Piazza Cavour, raccoglie i disoccupati di Stella, della Sanità e della zona Flegrea.

I due cortei si uniscono, fanno dietro front e ritornano verso la stazione; nel frattempo, sempre da piazza Mancini, è già partito un quarto corteo che raggiunge in via Marina, gli uffici del collocamento, li assalta e li distrugge in gran parte ritornando poi in piazza Mancini. È questa la risposta dei disoccupati alla «riforma del collocamento» voluta dal governo e tenuta in caldo dai sindacati: da domani, infatti, le strade di Napoli, verranno riempite da manifesti che propongono l'immediata riapertura delle liste di collocamento, in cui far confluire le liste di lotta; questa operazione, che nei tempi fissati (dal 1 aprile al 24 maggio) dovrebbe mirare a scompaginare e indebolire il movimento. Ma ritorniamo alla giornata di lotta: intorno alle dieci, infatti, da piazza Matteotti, lontano dagli altri, partiva un corteo formato dai disoccupati di Monte Calvario, Monte Santo, San Lorenzo-Vico 5 Santi che raggiungeva prima Piazza Municipio (dove una delegazione si reca al comune per parlare con il sindaco Valenzi), e poi via Marina bloccando a lungo il traffico.

Intanto a piazza Mancini, si sono concentrati oltre 4.000 disoccupati. All'improvviso parte una carica in direzione della stazione Centrale: i celerini che la presidiano sbandano e poi cominciano a fuggire verso la testa dei binari, inseguiti dai disoccupati. In breve, la stazione è invasa, bloccata; i celerini tentano una reazione: nello scalo ferroviario affollatissimo esplodono candelotti lacrimogeni e colpi di pistola sparati ad altezza d'uomo: opportunamente vengono prese di mira le avanguardie riconosciute del movimento. La risposta non si fa attendere: invece di indietreggiare, i disoccupati attuano una fitta sassaiola. I celerini ripetutamente colpiti, inseguiti, fuggono in rotta. Si presidia la stazione (il traffico riprenderà solo dopo le 13); poi partono due nuovi cortei: il primo va in direzione di corso Umberto, il secondo verso C.so Meridionale.

Poi si confluisce tutti nel primo corteo, partito in direzione di corso Umberto: sono due-tremila disoccupati, coscienti della giornata di lotta che stanno vivendo, della prova di forza che stanno attuando; nel corteo ininterrottamente confluiscono studenti, e proletari dei quartieri.

Contro questo corteo si scatena la provocazione poliziesca; a guidarla ancora una volta sono i questurini della famigerata «antiscippo», specializzata in queste operazioni contro cortei di studenti e proletari. Ma anche questa provocazione viene respinta.

Il corteo si dirige verso la Camera del Lavoro. A questo punto in piazza Borsa i carabinieri e Ps caricano il corteo. Si apre una spietata caccia all'uomo: vengono operati indiscriminatamente arresti e pestaggi anche contro gente che è solo di passaggio. Ma i disoccupati non si fermano, il corteo si ricompone e in esso rifluiscono anche i disoccupati provenienti da via Marina. Attraverso via Duomo, raggiunge via Foria e poi piazza Museo: si susseguono innumerevoli blocchi stradali. Poi piazza Dante: la tattica dei disoccupati si ripete; ma all'altezza del bivio dello Spirito Santo, lo stesso posto dove un anno fa venne travolto e ucciso Gennaro Costantino, celerini e carabinieri caricano nuovamente. Il corteo si disperde nel popolare quartiere di Monte Santo; dai vicoli a piazza Dante labattaglia dura a lungo.

Ventinove sono i compagni arrestati, tuti con imputazioni molto gravi.

## L'unità disoccupati studenti

Al fianco dei disoccupati scendono in lotta i proletari del quartiere, gli studenti delle scuole. Sassi e bottiglie volano contro la polizia. Gli scontri si protraggono fino alle ore 14; ma non è finita qui: oggi pomeriggio le liste dei disoccupati si sono date un nuovo concentramento a via Medina sotto le finestre della Cisl, di fronte alla questura di Napoli, chiamando alla mobilitazione gli operai, gli studenti, le forze della sinistra rivoluzionaria.

**Giacomo Fiore**

# *L'Alfa decide scioperi articolati e blocco delle merci; oggi fermo il reparto Cr del Petrolchimico*

**Più dura la lotta per il contratto - Se la trattativa Intersind non avrà esito, il Cdf Alfa chiederà una manifestazione nazionale a Roma - Tre giorni di sciopero da oggi ad Arese e Portello, venerdì il blocco merci - Il blocco del cracking etilenico (Cr) reparto chiave a Marghera**

Il Consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo di Arese e del Portello (Milano) ha deciso ieri quasi all'unanimità, con un duro documento, l'inasprimento della lotta contrattuale.

Oggi e domani si faranno due ore di sciopero: oggi con cortei interni, domani articolate, mentre venerdì le merci e le portinerie saranno bloccate per tutto il giorno da gruppi di operai che faranno scioperi articolati. Davanti ai cancelli dei due grandi stabilimenti si terranno assemblee aperte con la partecipazione di rappresentanti delle forze politiche e degli enti locali.

Sul proseguimento delle trattative (che per l'Intersind è previsto per il 5 e il 6 parile) il documento del Cdf Alfa dice che la prossima sessione deve avere «carattere decisivo» e che bisogna arrivarci con un clima di lotta più alto e più vasto. Se non ci sarà nessun risultato verrà presa in considerazione in una prossima riunione del Cdf la proposta di chiedere una manifestazione nazionale a Roma. Per quanto riguarda l'incontro governo-confederazioni del 6 aprile il Cdf Alfa respinge «ogni ipotesi di centralizzazione dei contratti e di riduzione degli obiettivi salariali» oltre che ogni attacco al meccanismo di contingenza.

Anche a Portomarghera, sul fronte del contratto chimici, la lotta prosegue in forme più dure. Oggi si fermerà il ciclo continuo più importante del Petrolchimico, il reparto del cracking etilenico (Cr). Si tratta di una forma di lotta dura, contro la quale la direzione è già altre volte ricorsa alla rappresaglia della messa in ore improduttive. Ieri, infine, sempre a Marghera, gli operai delle imprese del Petrolchimico durante uno sciopero, hanno bloccato le portinerie (controllando i cartellini di chi entrava) e la via Motta, il nodo stradale che collega alla strada statale Romea. L'iniziativa, non prevista dai sindacati, è nata su stimolo delle avanguardie.

## Il Comune deve intervenire all'Ortomercato non ai mercatini

*«Denunciamo i fatti accaduti perchè denotano una posizione politica inaccettabile dell'assessore Baccalini, preoccupato forse di coprire oggi le responsabilità in materia di annona del centro sinistra, di cui è stato esponente di primo piano.....», è un brano del Comunicato Stampa del Comitato di lotta contro il crovita, apparso nel Quotidiano di domenica 28, in seguito alle provocazioni contro i mercatini popolari. Anche ieri mattina, alla riunione comunale sul carovita, Baccalini non si è smentito: con furente cipiglio si è scagliato contro l'iniziativa popolare, tacciandola di «iniziativa estemporanea che genera confusione e malcontento», ridicolizzandosi senza ritegno di fronte a rappresentanti del settore commercio, distribuzione e vendita al dettaglio, presenti all'incontro, insieme ai sindacalisti Torri e Cavazzan, al sindaco Aniasi, al consigliere di Democrazia Proletaria Cipriani e a una rappresentanza del Comitato di lotta contro il carovita. All'assessore socialista ha risposto molto bene il sindacalista Torri che ha espresso un giudizio negativo nei confronti della Giunta che è intervenuta così pesantemente [vigili che sequestrano la merce, carabinieri polizia] nei confronti dell'iniziativa del Comitato contro il carovita, invece, incontrato un grande favore popolare, coi banchetti letteralemente assediati dalla gente. Torri ha continuato il suo intervento con la proposta di nazionalizzare l'importazione della carne e di controllare l'importazione allo sdoganamento che risulta essere uno dei momenti in cui i prezzi vengono maggiormente goinfiati. Ha parlato, inoltre, della Soveco che deve essere potenziata e deve migliorare di quantità e di qualità. Fra la merce offerta deve esserci, in primo luogo, la carne. Anche Torri, come già precedentemente Cavazzan, ha posto l'accento sull'opportunità che la Soveco diventi lei stessa un grossista oltre a funzionare come distributore al dettaglio. Da Torri è stato toccato anche il problema delle tariffe, soprattutto del gas, e di come il Comitato Provinciale Prezzi favorisca le richieste della controparte, [vedi come sono stati fatti passare gli aumenti proposti dalla Montedison], senza nessun tipo di controllo su eventuali reali esigenze, da parte dell'Azienda, di ricorrere agli aumenti e di come questi aumenti non possano passare senza il parere favorevole della Giunta. Cavazzan ha parlato dell'opportunità di istituire mense interaziendali alle quali potrebbe essere decisamente funzionale un organismo come la Soveco che potrebbe avere con le mense un rapporto di diretto approvvigionamento. Di qui l'indispensabilità di trasformare la Soveco in grossista.*

*Il compagno Barzaghi di Avanguardia Operaia e del Comitato di lotta contro il Carovita ha detto che il Comitato è favorevole ad accogliere le iniziative del Comune contro gli aumenti e che è indispensabile che la riunione venga aggiornata alla prossima settimana per stendere un programma preciso su quanto è stato detto. Sul potenziamento della Soveco il Comitato è particolarmente d'accordo perchè fa parte già delle proposte, a suo tempo aavanzate dal Comitato stesso. Il compagno ha parlato diffusamente delle speculazioni che avvengono all'interno dell'Ortomercato, invitando l'assessore Baccalini a intervenire contro queste cose e non contro i circuiti alternativi privi di scopi lucrosi. Il compagno Barzaghi ha infine proposto una Commissione contro il Carovita costituita dalle forze sociali e sindacali cittadine. Contro l'attacco indiscriminato ai centri di vendita alternativi il Comitato di lotta contro il Carovita risponde che questi mercatini continueranno a esistere fino a quando non saranno sostituiti dai camion della Soveco. Oggi mercoledì e domani giovedì, nella lotta contro il carovita, scenderanno in campo direttamente gli operai. Le leghe Flm di città della zona Sempione e la lega di Baranzate, della stessa zona, hanno, infatti indetto due ore e mezzo di sciopero con presidi nelle strade e vendita di carne e prodotti alimentari a basso prezzo. Oggi i lavoratori di Baranzate si trovetranno alle 9 sulla Varesina, il banco di vendita sarà allestito davanti alla Tesoreria Comunale di Bollate. Verranno anche distribuiti volantini per spiegare alla popolazione e agli automobilisti il significato dell'iniziativa. La stessa cosa faranno domani, in piazza Prealpi alle 9, i lavoratori delle leghe Flm di città.*

**N.G.**

## Oggi riprende ad uscire il giornale della Unione Inquilini

Compagni, è ripresa la pubblicazione del mensile dell'Unione Inquilini. Il movimento di lotta per la casa e nel territorio ormai ha una dimensione nazionale, impone la necessità di una organizzazione stabile e proletaria che superi le dimensioni spesso locali, in grado di incidere a tutti i livelli, anche quello nazionale. Il giornale che esce oggi dell'Unione Inquilini vuole essere uno strumento utile per far fronte ai nuovi compiti che la lotta di classe nel territorio impone: estensione delle lotte su tutto il territorio nazionale, unificazione del movimento di lotta sulla casa e più in generale sul territorio, organizzazione stabile dei proletari nel territorio.

Questo giornale vuole essere di movimento e perciò aperto a tutti i contributi degli organismi che operano nel territorio nella prospettiva comune della lotta delle masse proletarie contro l'oppressione capitalistica e contro il regime democristiano. Compagni, sosteniamo politicamente ed economicamente questo strumento, facciamone un giornale in mano alle masse, contribuiamo al suo miglioramento. Sede della redazione è a Milano, in via Adige 15, tel. 585658 (02).

# L'autoriduzione delle bollette Enel nei quartieri popolari di Roma

**La lotta è proseguita anche dopo l'accordo con i sindacati - Da dicembre stanno arrivando ingiunzioni di pignoramento**

*Pubblichiamo un articolo inviatoci dall'Organizzazione Proletaria romana sull'autoriduzione delle tariffe della luce nei quartieri popolari.*

Roma, 30

Dopo l'accordo fra sindacati ed Enel sulle tariffe elettriche i lavoratori di numerosi quartieri romani hanno proseguito la loro lotta contro gli aumenti continuando a praticare l'autoriduzione.

Il sussistere di questi nuclei organizzati all'interno dei quartieri proletari, anche se numericamente assai ridimensionati rispetto al movimento che si era sviluppato nella fase che ha preceduto l'accordo, si è rivelata presto una delle principali carte con cui rilanciare su un terreno più avanzato il discorso della lotta al carovita e per i prezzi politici delle tariffe pubbliche.

Questi nuclei hanno rappresentato infatti una base organizzativa su cui impiantare, ad un maggiore livello politico, la lotta contro l'aumento delle tariffe telefoniche, hanno consentito di dare continuità alla mobilitazione su questo terreno attraverso le stesse iniziative politiche e i contenuti che di volta in volta sono emersi e si sono sviluppati intorno all'autoriduzione delle bollette della luce.

La capacità che i proletari hanno dimostrato di saper tenere in piedi una struttura organizzata, il collegamento con i lavoratori dell'Enel e dell'Acea, avevano finito con il neutralizzare l'attacco che alla lotta era stato portato con i reiterati tentativi di stacco della luce.

Ma a dicembre l'Acea è ripartita all'attacco cominciando ad inviare ingiunzioni di pignoramento nei quartieri di Villa Gordiani e S. Basilio a tutti i lavoratori che si autoriducevano la bolletta: un nuovo tentativo quindi con cui il Comune e l'Acea si proponevano di smantellare in modo definitivo la lotta per l'autoriduzione, proprio mentre i «padroni della luce» si preparano a spedire le prossime bollette con l'aumento del 10 per cento. Il fatto assume una veste ancora più grave se si pensa che il Comune di Roma (da cui dipende l'Acea) ha inviato queste ingiunzioni per cifre che vanno da 8 mila a 40 mila lire di arretrati.

Già allora vi fu una prima risposta degli autoriduttori e attraverso una serie di mobilitazioni, cortei, delegazioni presso gli uffici dell'Acea si riuscì a costringere l'amministrazione a dilazionare i tempi di scadenza delle ingiunzioni. Qualche settimana fa infine i lavoratori si sono mobilitati contro l'assessorato al Tecnologico, prefiggendosi l'obiettivo di colpire con la lotta il centro politico responsabile dell'iniziativa repressiva. Con questa prova di forza, oltre alla parola d'ordine «non un pignoramento deve essere mandato avanti», gli autoriduttori hanno ribadito gli obiettivi specifici e generali che si sono dati:

1) la trasformazione di tutti i servizi pubblici in servizi sociali, poichè non è tollerabile che la loro gestione sia finalizzata alla logica del profitto, sempre connivente con gli interessi delle imprese private e dei padroni;
2) innalzamento della fascia di consumo agevolato dalle attuali 450 ad almeno 1.000 kilowatt ora, che costituisce il consumo medio nei quartieri popolari;
3) eliminazione del sovrapprezzo termico (una tassa che può venire aumentata in qualsiasi momento);
4) eliminazione delle bollette a consumo presunto, dimostratesi un meccanismo per truffare gli utenti;
5) eliminazione delle tariffe differenziate (tra l'utenza domestica e quella dell'industria privata) che consente ai padroni di pagare la luce a sole poche lire;
6) sanatoria dei conguagli che si vengono accumulando attraverso l'autoriduzione delle bollette;
7) nessun aumento per i costi del gas, dei trasporti e i prezzi dei generi alimentari più comuni.

Garanzia per gli operai, disoccupati, i pensionati di un prezzo politico per le tariffe pubbliche, per il latte, il pane e tutti i generi di prima necessità.

Quella manifestazione e i contenuti che ha espresso hanno presto suggerito all'Acea e al Comune di rinviare ulteriormente la scadenza dei pignoramenti.

Lo stesso assessore Castrucci, in un incontro successivo fra una delegazione dell'amministrazione Acea e gli autoriduttori ha posto come nuovo termine di scadenza quello successivo ad una ipotetica presa di posizione ufficiale (su cui si è direttamente impegnato) da parte della Giunta comunale contro i nuovi aumenti della luce e in merito all'inadeguatezza dell'attuale fascia agevolata di consumo.

E' chiaro che un semplice atto politico di questo genere, sempre nell'ipotesi che trovi effettivamente spazio per venire alla luce, pur costituendo una conferma della correttezza degli obiettivi di lotta, non può in nessun caso essere considerato come una contropartita alla chiusura della lotta stessa.

Il problema che si pone immediatamente è quindi quello di una comprensione chiara da parte di tutto il movimento della necessità di sconfiggere definitivamente la manovra repressiva dei pignoramenti.

Oggi più che mai, l'attacco portato con i pignoramenti a quei lavoratori che hanno dimostrato maggiore capacità di organizzazione e di resistenza nella lotta per l'autoriduzione, costituisce l'ultimo tentativo compiuto dai padroni, col benestare dei riformisti, di far scomparire tutti quei riferimenti organizzati che sono determinati a Roma in questa fase per il rilancio e lo sviluppo della lotta all'interno dei quartieri.

E' per questo che la capacità di rispondere in modo vincente ai pignoramenti si identifica con la capacità del movimento ad avanzare concretamente verso l'affermazione del programma proletario per i prezzi politici delle tariffe pubbliche, ed è per questo che l'obiettivo del loro blocco definitivo diventa uno dei momenti centrali dell'impegno e dell'iniziativa di tutto il movimento a livello cittadino.

## *Pendolari forzati Taranto-Milano 140 lavoratori della Siemens*

140 lavoratori trasfertisti impiegati nelle centrali Siemens (Ctp) denunciano l'assurda situazione in cui li sta ponendo la politica della direzione aziendale.

Sono tutti pugliesi, in maggioranza di Taranto, e sono stati costretti a fare i «pendolari» da Taranto a Milano per mesi, pare fino alla fine del '76. Al nord non hanno casa, hanno avuto sì, come prescrive un accordo aziendale, alcuni giorni per potersela cercare, ma non è impresa facile, sia per i prezzi che per l'affollamento di camere e pensioni che si verifica a Milano nell'imminenza della Fiera campionaria.

Nelle Puglie, nel frattempo, l'organico è stato ridotto del 50%. «La Siemens vuol tornare a dieci anni fa - ci ha detto uno di loro - sbattendo i lavoratori di qua e di là come le fa comodo. Adesso dice che non c'è lavoro al Sud, domani dirà il contrario e manderà giù altri lavoratori. Abbiamo degli accordi secondo i quali dovremmo fare le trasferte nella nostra regione o in regioni limitrofe, ma la Siemens non li rispetta. Abbiamo anche difficoltà, perchè siamo dispersi, a collegarci stabilmente con le organizzazioni dei lavoratori della Siemens. A casa, poi, non ci possiamo andare perchè la direzione non ci concede i giorni di ferie necessari per andare e tornare dalle Puglie». Per domani, giovedì, è in programma un'assemblea dei trasfertisti per decidere le forme di lotta.

# *Gavardo: da ieri Lanificio occupato*

**Ieri una delegazione si è recata a Roma Per il Lanificio deciso l'intervento Gepi**

Ieri una folta delegazione di lavoratori del Lanificio di Gavardo (Brescia) si è recata a Roma per incontrarsi col ministro Donat-Cattin e sollecitare la definizione della vertenza in corso nello stabilimento. I lavoratori butteranno sul tavolo del ministro le lettere di licenziamento arrivate lunedì sera a tutti i 538 dipendenti (di cui il 60% donne).

La fabbrica da lunedì sera è occupata. L'occupazione sarà ad oltranza: l'hanno deciso gli operai, riunitisi subito in assemblea. Il numero dei partecipanti era così alto che è stato necessario portare sedie e panche nei magazzini, dove si è svolta l'assemblea. Un presidio dello stabilimento era in atto da 139 giorni.

La chiusura del Lanificio metterebbe in crisi l'economia dell'intera zona. I sindaci di Gavardo e di Villanuova, hanno dichiarato: «la situazione, oggi come oggi, non è sostenibile. Molte promesse sono state fatte, è ora di mantenerle. Per quanto riguarda i nostri consigli comunali sono solidali, dal primo all'ultimo, nel dichiarare il proprio appoggio ai lavoratori».

Il Lanificio, 87 anni di attività, vale miliardi. La decisione di metterlo in liquidazione è stata presa dagli azionisti il 6 marzo. Nella riunione del Cipe svoltasi ieri è stato deciso che la Ipo (la finanziaria che affiancherà la Gepi nell'opera di recupero di alcune aziende) stenderà il suo ombrello protettivo anche sulla fabbrica di Gavardo.

In questo modo probabilmente il lavoro riprenderà. Ma i lavoratori sono ben coscienti, e l'hanno ribadito anche in assemblea, che è la lotta l'elemento che può risolvere definitivamente e positivamente la vertenza. Per questo l'occupazione continuerà fino a quando le prospettive non saranno più che chiare.

Molti operai hanno già una certa età e per loro sarebbe quasi impossibile trovare un'altra sistemazione se dovessero trovarsi sul lastrico.

Poi ci sono le donne, 303, per le quali la prospettiva sarebbe di rientrare nei ranghi delle casalinghe oppure di andare a fare le domestiche (sembra che questa soluzione sia stata perfino esaminata dal municipio).

«Di promesse ce ne hanno fatte tante-dicevano gli operai in assemblea - adesso vogliamo dei fatti concreti».

È stato così deciso di mandare a Roma una delegazione che si trovasse faccia a faccia con Donat-Cattin che gli restituisse le lettere di licenziamento, che aspettasse le delibere del Cipe (il comitato interministeriale per la programmazione economica) a proposito dell'intervento Gepi.

Quella che era stata fino a pochi anni fa una bandiera dell'imprenditoria bresciana è ora il simbolo della volontà di resistere dei lavoratori. La facciata della fabbrica è stata tappezzata di bandiere rosse e di cartelli che riassumono le vicende che hanno portato alle lettere di licenziamento.

Anche tutti coloro che transitano sulla statale per il Garda hanno ora modo di leggere sui ta-tse-bao esposti i motivi della lotta del Lanificio.

Il consiglio di zona di Gavardo-Villanuova ha deciso uno sciopero generale per i prossimi giorni.

Inoltre le sedi comunali di Gavardo e Villanuova verranno occupate e non solo simbolicamente, dagli operai.

La lettera di licenziamento che i lavoratori hanno ricevuto è piena di espressioni di rincrescimento. Ma non è certo questo che può consolare i 500 dipendenti. Oltretutto c'era un preciso impegno ministeriale di non dare il via ai licenziamenti che è stato in questo modo clamorosamente disatteso.

Centotrentanove giorni di lotta non sono stati inutili. Nessuno, al lanificio, ha intenzione di buttarli via.

## TORINO
## Il Cdf Ipra contro gli scaglionamenti

Torino, 30

Continuano le prese di posizione dei consigli di fabbrica sui problemi inerenti alla piattaforma contrattuale. Il Cdf della Ipra di Torino e Pianezza (1500 lavoratori, produce accessori automobilistici e radiatori) ha votato all'unanimità un ordine del giorno in cui si ribadisce il fermo no dei lavoratori agli scaglionamenti («30 mila lire e le 12 mila di contingenza sulla paga base e subito») e la richiesta, di fronte alla posizione padronale ed alle scelte governative di una manifestazione nazionale a Roma.

## FIAT
## Due licenziamenti per «assenteismo»

Torino, 30

Si intensifica la repressione alla Fiat. Venerdì all'uscita del secondo turno la direzione della Lingotto ha consegnato la lettera di licenziamento a due carrellisti del settore Presse per «troppo assenteismo».

Ieri i lavoratori hanno organizzato una immediata risposta che ha bloccato per un'ora, al secondo turno tutto il settore; si tratta evidentemente di una manovra di assaggio che la Fiat non attuava dallo scorso contratto nazionale. L'obiettivo è di colpire ora gli assenteismi per saggiare la capacità di risposta e poter così affrontare il problema con le avanguardie di lotta che hanno dato vita in questi giorni ad esaltanti mobilitazioni.

## Domani a Roma manifestazione contro il carovita

Roma, 30

Giovedì prossimo, 1° aprile, si svolgerà a Roma la manifestazione cittadina indetta dai comitati di lotta al carovita e dagli organismi di base operai e di quartiere nel corso dell'assemblea di venerdì scorso al Comitato di Quartiere Garbatella.

Le parole d'ordine di questa importante mobilitazione sono quelle per i prezzi politici dei generi di prima necessità, per il blocco delle tariffe pubbliche e per il ritiro degli aumenti. Naturalmente il nodo centrale della manifestazione sarà quello della caduta del governo Moro, prima condizione per respingere l'attacco al salario proletario.

L'appuntamento per tutti è alle 17 a piazza Ss. Apostoli. La manifestazione si articolerà poi con un picchettaggio davanti alla prefettura.

È importante che tutti i compagni si mobilitino per la piena riuscita dell'inziaitiva e che tutti gli organismi di base partecipino in massa.

## *Oggi a Roma mille proletari del Belice*

Roma, 30

Domani, mercoledì, oltre mille terremotati del Belice porteranno al governo la loro rabbia e la richiesta di una rapida approvazione della legge per la ricostruzione della zona.

Arriveranno alla stazione nella mattinata, e da lì si recheranno in corteo fino al Parlamento.

La storia delle famiglie del Belice è cominciata 7 anni fa, quando un terremoto violentissimo distrusse tutte le abitazioni ed i paesi della zona. Da allora lo stato ha stanziato tanti fondi da poter costruire una villa per ogni senza-tetto, ma regolarmente questi soldi sono finiti nelle tasche di speclatori e mafiosi.

È proprio per vincere questo rapporto di assistenza dello stato, per il diritto alla ricostruzione delle case ed al rilancio economico che i terremotati vengono a Roma. Domani non serviranno le parole ma i fatti, perchè la rabbia accumulata in 7 anni di promesse disattese non potrà più essere contenuta con nuove parole. Insieme alle famiglie dei terremotati scenderanno in sciopero per solidarietà gli studenti delle scuole della zona centro e quelli dell'università.

## *Nove denunce per blocco stradale in Friuli*

Il Comitato di base di Lessi, frazione del Comune di Gemona, denuncia un grave fatto di repressione. 9 lavoratori, partecipanti con la popolazione di Lessi a una manifestazione di protesta contro il disinteresse della Giunta Comunale per il problema dello svincolo autostradale, sono stati accusati di blocco aggravato di strada ordinaria. I lavoratori rischiano da 2 a 12 anni di galera.

Sulla questione dello svincolo autostradale, che fa parte del progetto autostradale Udine-Carnia, ci sono già state altre forme di protesta e proprio per contestare il progetto originale dello svincolo è nato il Comitato di base di Lessi che rivendica l'inutilità e la dannosità (lo svincolo taglierebbe fuori una grossa area coltivabile) di attuare un simile piano. Condannando duramente questo provvedimento repressivo chiediamo alle forze politiche di sinistra e ai sindacati di attuare una campagna di mobilitazione e di intervenire in maniera ferma presso la Procura della Repubblica di Tomezzo affinchè le denunce vengano ritirate.

SINDACATO/ECONOMIA

# Le trattative per i contratti aspettano l'esito dell'incontro governo-sindacati Ma non è possibile mediare

**Intensa attività di incontri in questa settimana per tutte le categorie - Ieri edili e Federmeccanica, oggi i chimici privati e il 5-6 aprile Intersind - Gli irrigidimenti delle controparti padronali mettono in discussione la possibilità di accordo per gli edili - Il sindacato chiede al governo di incontrarsi sui temi di politica economica e non sui contratti**

Roma, 30

Un intreccio di avvenimenti, di prese di posizione, di scadenze si accavallano alla ripresa degli incontri fra federazioni di categoria e associazioni padronali per i rinnovi contrattuali: oggi riprendono le trattative per gli edili e metalmeccanici delle aziende private domani prosegue il negoziato per i chimici privati, il 5 e 6 aprile quello dei metalmeccanici pubblici con l'Intersind. Mentre scriviamo gli incontri con l'Ance e con la Federmeccanica sono ancora in corso e non si ha notizia del loro andamento.

Tuttavia questo può essere valutato alla luce dei risultati prodotti dalle precedenti sessioni di trattativa e dei condizionamenti esterni (prese di posizione del governo, incontro con le confederazioni previsto per il 6 aprile) che pesano sui tavoli di trattativa.

L'esistenza di questi condizionamenti, che fino ad oggi ha determinato un andamento oscillante dei negoziati per i rinnovi contrattuali, è apparsa chiara soprattutto per gli edili la cui trattativa sembrava essere giunta alla stretta finale fino a quando non è sopravvenuto un nuovo irrigidimento della controparte, rappresentata dai padroni dell'Ance.

La Flc ha dichiarato nei giorni scorsi di volere, nella sessione di oggi, sondare le effettive disponibilità dei padroni e in questa chiave affrontare la spinosa questione del salario, di cui gli imprenditori edili sono stati i primi a chiedere lo scaglionamento respinto da tutte le federazioni sindacali di categoria.

È stata questa delle federazioni una scelta di autonomia nei confronti delle confederazioni e delle pressioni padronali e governative, ma una scelta che gli sviluppi successivi dovuti ad un'inasprimento dell'attacco antioperaio, alla svalutazione della lira, alle nuove misure fiscali di Moro, tendono a rimettere in discussione di continuo.

Le pressioni tendenti ad annullare questa autonomia e a neutralizzare la risposta di lotta che in questi giorni proviene dalle fabbriche, la capacità di resistenza che la classe operaia sta dimostrando a partire dall'ultimo sciopero generale fino all'assunzione di forme di lotta nuove e molto dure, si sta concretizzando nella volontà del governo di imporre un tetto massimo agli aumenti salariali intorno alle 20 mila lire, incalzando in modo strumentale con proposte inaccettabili per l'intero movimento sindacale come quella di revisione dei meccanismi di scala mobile. Dall'altra parte, ancora una volta in modo strumentale, viene agitata la minaccia di un aumento degli oneri sociali a carico dell'industria nella misura del 3-4 per cento.

Sono fatti questi, destinati a pesare e non poco come si vede, sui diversi tavoli di trattative dove i padroni cercano ancora di prendere tempo in attesa che si determinino condizioni più favorevoli alle loro esigenze.

Si guarda con attenzione anche ai risultati che produrrà il prossimo incontro fra confederazioni e governo, e questo pure è un fatto destinato a limitare l'autonomia di decisione delle Federazioni.

Questa mattina si è riunita la segreteria della Cgil per definire una posizione in relazione all'incontro con Moro, posizione che verrà riportata nella riunione della segreteria Federale convocata per il 1 aprile, e da cui dovrà scaturire una decisione definitiva. Come già anunciato nei giorni scorsi da Lama l'indicazione che ne è emersa è quella di rifiutare il confronto con il governo sulle questioni della scala mobile, dei salari, dei rinnovi contrattuali, per convogliarlo invece sui problemi dell'occupazione e sulle misure fiscali adottate dal consiglio dei ministri a cui il sindacato oppone una propria piattaforma con richieste di maggiore selettività.

Questa scelta apparentemente vorrebbe salvaguardare quel principio di libera contrattazione sindacale che dovrebbe di conseguenza svilupparsi fra categorie e associazioni padronali. In realtà la natura stessa del confronto con il governo, la logica a cui è ispirato, la linea strategica di cui le confederazioni e il Pci si fanno promotori, quella cioè di uscire a tutti i costi dalla crisi e di assumere in questo processo un ruolo di cogestione, tendono a mutare la natura stessa del sindacato, delle sue strutture, dei suoi sistemi di contrattazione, trascinando con sè al fondo anche le Federazioni più agguerrite.

È su questa base, su questo arretramento che oggi le confederazioni si propongono di rilanciare il dibattito sull'unità organica rimasto arenato per lunghi anni a causa di dissensi ai vertici e che oggi appaiono superati. Ma questa nuova unità, come emerge del resto dall'intervista rilasciata oggi da Vanni al *Corriere della Sera*, non ha nulla a che vedere con quella di classe che spinge milioni di lavoratori in Italia a resistere tenacemente all'attacco portatao dai padroni e dal governo. Vanni rivendica al sindacato un maggior potere nella società che non sia solo consultivo, che non lo releghi ad una semplice forza di opposizione. La contropartita ai padroni è *«un ordinamento sociale più equilibrato, cioè una vertenzialità minore»*. E qui il segretario della Uil si rifà al modello dei sindacati europei affermando che il vero fatto nuovo consiste nella necessità di impostare il problema della partecipazione *«per trasformare il sistema, ma restando nel sistema»*. È appunto quanto si propongono oggi padroni e governo, ed è proprio questo disegno che la classe operaia e le strutture sindacali ad essa più legate si devono prefiggere di battere. Al tavolo di trattative ciò significa difendere integralmente le piattaforme e rompere i negoziati per lanciare a livelli ancora più alti la lotta e la risposta operaia.

**L.S.**

I lavoratori dell'industria metalmeccanica in una manifestazione sindacale. Per i contratti proseguono in questi giorni le trattative di tutte le categorie.

# I problemi della montagna discussi in un convegno regionale del Pci a Bergamo

**Il ruolo delle Comunità montane egemonizzate interamente dalla Democrazia cristiana - Il metodo per affrontare lo scontro per l'occupazione e i servizi sociali anche nei territori montani**

Lo stato di degradazione e di spopolamento dei territori montani hanno un preciso responsabile: il regime Dc.

Introdotto da una relazione dell'On. Terraroli si è svolto sabato 27 a Bergamo il Convegno Regionale del Pci sui problemi della montagna. Questo convegno va visto come un primo momento di dibattito, di analisi, di organizzazione, di formulazione di obiettivi di lotta politica e di base da parte della sinistra che si trova ad operare nelle Comunità Montane della Lombardia in una situazione di assoluta minoranza nei confronti della Dc che egemonizza tutte le 28 Cc.Mm. della Regione.

Sono state individuate, tra le cause del mancato funzionamento delle Cc.Mm., le responsabilità dello Stato e della Regione: lo Stato che sta seguendo una pratica antiregionalistica e contro le autonomie locali e che fornisce alla montagna finanziamenti del tutto inadeguati; la Regione che non ha fornito un quadro di riferimento per la gestione e la programmazione delle Cc. Mm. a cui va aggiunta la lentezza dei flussi dei finanziamenti esistenti verso le Cc.Mm.

Sono stati affrontati i punti centrali delle attività delle Cc.Mm.: il problema dell'occupazione sia con la difesa dei posti di lavoro esistenti sia con la creazione di nuovi posti di lavoro che dovranno risultare dall'insediamento di piccole e medie industrie e da attività collegate all'agricoltura e alla forestazione; il problema dell'agricoltura nei suoi due aspetti: zootecnia e forestazione con il recupero dei pascoli abbandonati, la difesa del suolo e del territorio, la promozione di iniziative associazionistiche per garantire un reddito ai contadini; il problema del turismo di massa da opporre al turismo di classe della seconda casa; il problema dei servizi sociali e di un nuovo ruolo della formazione professionale.

Si è osservato (ci riferiamo soprattutto ad un intervento estremamente positivo di Ghisio Segretario Regionale della Federbraccianti) che questi problemi possono essere risolti non certo a tavolino dagli amministratori, ma con un cambiamento radicale del modo di gestire le Cc.Mm. si è individuato nella partecipazione attiva delle masse popolari alle scelte delle Cc.Mm. il punto indispensabile per tentare di bloccare la degradazione e lo spopolamento dei territori montani, partecipazione che non deve essere solo ricerca di consenso, ma mobilitazione delle masse popolari per la risoluzione dei propri problemi. Alcuni intervenuti hanno sottolineato il fatto che la degradazione della montagna non è solamente fisica ma anche culturale e hanno ribadito la necessità assoluta di un lavoro a livello culturale e ideologico per modificare la mentalità di alcuni strati della popolazione compromessa dalla Dc.

Le conclusioni dei lavori sono state affidate ad Elio Quercioli della Direzione del Pci che non si è limitato a dare la «Benedizione» del partito a questa iniziativa ma ha svolto un intervento esprimendo un giudizio positivo sul Congresso Dc e ribadendo la validità della linea del compromesso storico, anzi ha cercato di saldare le due cose dicendo «come Zaccagnini (che rappresenta la sinistra nella Dc) per vincere ha dovuto appoggiarsi ai moderati, anche noi (il Pci) per vincere dobbiamo appoggiarci ai moderati (la Dc)».

Una prima critica che dobbiamo fare, anche raccogliendo le impressioni di alcuni tra i partecipanti, è questa: i problemi della montagna (tranne pochi interventi) sono stati affrontati da un lato esclusivamente tecnico, nessuno si è preoccupato di fare una analisi delle stratificazioni sociali presenti all'interno delle popolazioni della montagna: parlare genericamente di montanaro come qualcosa di indefinito secondo noi significa ricadere nell'interclassismo di chi all'interno dei complessi problemi sulla questione della montagna vede solo la contraddizione montagna-pianura e dimentica le contraddizioni tra le classi sociali delle popolazioni montane; è necessario invece per partire con il piede giusto nell'intervento all'interno delle Cc. Mm. svolgere una precisa analisi delle stratificazioni sociali nella montagna e da qui cominciare a costruire gli obiettivi e le alleanze necessarie.

Un'altra critica che vogliamo fare ai contenuti emersi dal Convegno di Bergamo riguarda l'individuazione, da parte dei 4 compagni del Pci, soprattutto nello Stato e nella Regione delle cause del mancato funzionamento delle Cc. Mm. e non tanto nella attuale gestione delle Comunità che è in mano alle stesse persone che hanno guidato la degradazione e lo spopolamento socio-culturale della montagna.

**Massimo Beretta**

# Il governo prepara l'offensiva finale contro il potere d'acquisto dei salari e contro la scala mobile

**Oggi riunione del Consiglio dei ministri per la discussione della situazione economica del paese e delle nuove rapine ai danni dei consulmi popolari - Si dovranno pagare anche i medicinali - Contrasti sul tetto salariale e sul blocco della scala mobile**

Si riunisce oggi il Consiglio dei ministri per esaminare la situazione generale del paese, per quanto riguarda l'economia nel '75. All'esame della riunione ci saranno probabilmente anche le varie proposte dei provvedimenti economici messi a punto dal governo e dal governatore della Banca d'Italia.

Quanto alla situazione generale nel paese, l'analisi prenderà spunto dalla comunicazione da parte dell'Istat dei dati relativi sull'andamento economico nel '75: il calo del reddito nazionale del 4%, la diminuzione del 2% dei consumi, la caduta degli investimenti del 14%, l'aumento dei prezzi non inferiore al 17%.

Alla discussione del Consiglio dei ministri verranno anche messi gli ordini del giorno relativi al progetto di ristrutturazione e di industrializzazione del Mezzogiorno ed il piano di preavviamento al lavoro per i giovani in cerca di prima occupazione.

*T: Il governo di Moro sta approssimandosi alla scadenza dell'incontro con le confederazioni sindacali con la messa a punto del suo programma antioperaio e antipopolare. In una delle sue usuali riunioni interministeriali presieduta da Moro, alcuni di questi punti sono stati discussi, riprendendo anche alcune indicazioni che provenivano dalle riunioni che precedettero la decisione della stangata fiscale di qualche settimana or sono. Contemporaneamente il governatore della Banca d'Italia, Baffi, continua imperterrito a sostenere la proposta forcaiola, già respinta decisamente dal sindacato, di blocco della scala mobile, mentre nuovi provvedimenti restrittivi e antipopolari cominciano a fare capolino tra il pacchetto delle misure economiche e monetarie che il governo presenterà alla Federazione unitaria.*

*Le trattative per il contratto, nonostante la repulsa verso ogni tipo di centralizzazione dichiarata dal sindacato, soffrono di questa situazione ossia di essere inserite, soprattutto per ciò che concerne gli oneri salariali, negli obiettivi dello stesso pacchetto governativo e del medesimo progetto restrittivo e antioperaio.*

*In sostanza, come ha dichiarato Baffi, occorrerebbe operare drastici tagli per arginare l'espansione della base monetaria, per ridurre a 7.000 miliardi la creazione di nuove monete, contro i 13.000 miliardi previsti.*

*Il taglio dei 6.000 miliardi, sempre secondo il governatore della Banca d'Italia, richiederebbe altri sforzi fiscali, dopo che le decisioni delle scorse settimane sulla benzina e sull'Iva avevano già contribuito, nella misura di 3.000 miliardi a sanare la situazione monetaria, contemporaneamente al crollo che la lira stava subendo su tutti i mercati.*

*Soprattutto la nuova stretta creditizia, con l'adozione di altissimi tassi di sconto e la crescita a dismisura dei tassi di interesse, avevano, negli ultimi giorni, arrestato il crollo della lira, stringendo però un cappio intorno al collo del piccolo e medio credito e alle piccole aziende.*

*La manovra fiscale, la politica restrittiva del governo, ha già segnato dei punti a suo favore, tentando di rincorrere [inutilmente a quanto sembra] le condizione che dalla Germania vengono imposte al governo italiano per l'effettuazione dell'ormai celebre prestito comunitario.*

*La risposta durissima della classe operaia, fino allo sciopero generale nazionale di giovedì scorso, ha dato comunque la dimostrazione di quale sia ancora la forza che i lavoratori possono mettere in campo contro le misure antipopolari del governo.*

*Sembra quindi che la situazione si stia determinando, attraverso un'offensiva a fondo preparata da governo e Confindustria che si sta caratterizzando come attacco frontale al potere d'acquisto del salario innanzitutto con la proposta di blocco della scala mobile o comunque degli scatti.*

*Lo scontro, con una difficile mediazione sarà naturalmente anche sui livelli di aumenti salariali, ossia riguarderà il tetto massimo non superabile delle medie retribuzioni dell'industria. Su tale offensiva, che riguarda come poi vedremo, anche il costo dei medicinali per gli assistiti ed un altro aumento dei costi dei trasporti, attraverso il rincaro dei bolli di circolazione per le auto a motore Diesel, si sta preparando uno scontro dal quale esito dipende, probabilmente, anche la risoluzione delle trattative per il rinnovo dei contratti nazionali di lavoro per le categorie dell'industria.*

*Punto per punto le misure che sono ancora al vaglio delle istanze governative riguardano per l'appunto la scala mobile, per la quale esistono ancora varie proposte: da un lato la modifica del cosiddetto paniere dei beni di consumo, sul quale vengono conteggiati gli scatti della contingenza, dall'altro la fissazione di un tetto massimo [intorno ai 4 milioni annui] di retribuzioni per il meccanismo della contingenza; un'altra proposta riguarda il blocco totale della scala mobile per un anno intero.*

*Negli ambienti della Banca d'Italia, da dove questa proposta è scaturita le varie ipotesi sono ancora in discussione, ma comunque dimostrano che esistono diverse concezioni nell'operare i tagli dell'espansione della base monetaria; inoltre esistono pure differenti concezioni dell'elaborazione e della concatenazione dei vari elementi che sono contenuti nei pacchetti governativi, ma soprattutto sul modo di intendere da parte padronale il rapporto con la naturale controparte sindacale.*

*Le ipotesi invece riguardanti il tetto entro il quale mantenere gli aumenti salariali, variano effettivamente in ristretti margini, essendo già intervenuto il Presidente del Consiglio in persona, ad ispirare questa nuova rapina sui salari, secondo la quale non dovrebbero superare i 5 milioni e mezzo all'anno.*

*Per quanto concerne invece la restrizione della spesa pubblica, sembra che i ministri si siano ormai accordati per dare inizio al progetto di contenimento delle spese ministeriali fino al 5 per cento, con una priorità di tagli nei confronti delle spese di rappresentanza.*

*Infine, dulcis in fundo, viene riproposto con insistenza, e da più parti, che una parte dei costi dei medicinali al di fuori degli enti ospedalieri, vengano addossati agli assistiti, nella misura media del 10-20 per cento.*

*Ciò comporterebbe un «guadagno» di circa 200 miliardi che aiuterebbe gli enti di assistenza sanitaria a sanare i propri bilanci deficitari con lo Stato.*

*Attraverso questa misura, è bene sottolinearlo, il governo renderebbe un grosso favore all'industria, essendo stata messa in alternativa con il minacciato aumento del 3,5-4 per cento degli oneri sociali a carico dell'industria.*

*L'ultimo provvedimento consisterebbe nell'aumento del bollo di circolazione per le autovetture a motore Diesel; l'aumento sarebbe compreso tra le 200 e le 300 mila lire annue, e colpirebbe esclusivamente il bollo di circolazione, essendo nell'impossibilità di aumentare il prezzo del gasolio per autotrazione.*

*Tutto ciò, come si è più volte affermato, risulta un tentativo disperato per il governo di sottostare alle direttive comunitarie per la concessione del prestito del Fmi di 530 milioni di dollari. Rispetto a quest'ultimo nodo, la situazione comunque non si prospetta certo benevola per le autorità governative italiane; da quanto si apprende infatti, alcuni rappresentanti del Fondo monetario internazionale avrebbero condotto una visita a Roma, per la verifica dei conti e del disavanzo del Tesoro, per accertare quindi quali garanzie esistano per il contenimento dell'inflazione interna e delle retribuzioni.*

*I rappresentanti del Fondo, dopo la visita, hanno appurato che la concessione del prestito non può essere ancora considerata decisa, restando ancora molto incerte le prospettive economiche nel nostro paese sia per l'anno in corso, ma soprattutto per il '77 quando, ad opinione degli esperti del Fondo, i benefici congiunturali derivati dalle misure governative, verranno a cadere.*

*Il disavanzo del Tesoro [valutato intorno ai 14 mila miliardi] e l'aprossimarsi di nuove scadenze contrattuali dei lavortori dello Stato e del Parastato impedirebbe una attenta e precisa valutazione dalle prospettive economiche e monetarie a medio termine.*

*Il governo italiano - è questa l'opinione del Fmi - non è in grado di prendere le decisioni adeguate; ed inoltre il nostro paese con la concessione di questo prestito internazionale, raggiungerebbe il tetto che è concesso ai singoli paesi: ossia utilizzerebbe le ultime risorse che a livello internazionale vengono messe a disposizione del sistema capitalistico italiano.*

*L'uscita dalla crisi, come dall'economia di guerra, a cui veniamo costretti dal governo democristiano, non può avvenire senza una decisa rottura degli equilibri e dai rapporti internazionali nei quali il nostro paese è stato finora costretto. Ora più che mai.*

**Massimo Scolari**

# *Decisi dal Cipe gli interventi Gepi nelle fabbriche in crisi*

Roma, 30

Il Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) si è riunito oggi sotto la presidenza del ministro del bilancio Andreotti e con la presenza dei ministri Donat-Cattin, Toros, Bisaglia, Martinetti, Gullotti, De Mita, Marcora e Morlino.

All'ordine del giorno dei lavori erano le indicazioni per l'intervento della Gepi a salvataggio di alcune delle aziende in crisi dove viene cioè minacciato il posto di lavoro per migliaia di lavoratori.

Il Cipe nella sua riunione ha preso alcune decisioni riguardanti la scelta di queste aziende, nelle quali, attraverso l'intervento della Gepi-Ipo, verrebbero rilevati i lavoratori licenziati e messi immediatamente in cassa integrazione, salvaguardando così la continuità della retribuzione fino al settembre prossimo. Le aziende che usufruiranno del decreto legge per il finanziamento Gepi, che ha permesso appunto questi salvataggi, saranno: la Ducati di Bologna (2500 lavoratori) Lanificio Gavardo di Brescia (600 lavoratori) Faema di Milano (1300 lavoratori) Lini e Lane di Praia a mare (230 dipendenti) la Mammut di Savona (750 lavoratori) Italbed di Pistoia (220) dipendenti) e la Igav di Milano (750 lavoratori).

Dopo la soluzione Innocenti, quindi, anche per altre fabbriche si prospetta l'intervento della Gepi, che attraverso il progetto di rifinanziamento approvato dal governo, nella misura di dieci miliardi, entreranno a far parte dell'Ipo ossia della società di salvataggio tramite cassa integrazione, che rappresenta ormai solo l'ultima spiaggia e che non garantirà nulla dopo la scadenza di settembre nel caso in cui non si venga alla risoluzione contrattuale a livello aziendale.

È insomma un rinvio del problema occupazionale per migliaia di lavoratori, un rinvio di qualche mese, per arrivare alla stretta finale in condizioni peggiori per la resistenza operaia ai licenziamenti, dopo che la situazione all'interno delle fabbriche interessate viene in pratica solo congelata.

Donat-Cattin ha inoltre affermato che l'intervento della Gepi può entrare in vigore esclusivamente nelle situazioni nelle quali sia già stata avanzata la liquidazione. Per tale motivo ad esempio, alcune difficoltà si potranno incontrare per l'intervento Gepi alla Ducati, dove il rapporto di lavoro non è stato ancora interrotto tramite liquidazione della fabbrica. In ogni caso, ha continuato Donat-Cattin, anche queste fabbriche sono state inserite nell'elenco a scopo cumulativo, nell'eventualità del deterioramento della situazione aziendale.

Un altro tema trattato dalla riunione del Cipe, sempre rispetto al problema occupazionale è stato il progetto di intervento Fiat nel Mezzogiorno, che verrebbe a sostituirsi alle proposte avanzate dall'industria dell'auto di Torino, per il salvataggio dell'Innocenti. Tale intervento riguarderebbe la costruzione di uno stabilimento a Grottaminarda per la produzione di autobus, con incremento di 750 unità produttive, e ulteriori investimenti per 150 miliardi nel settore dei derivati commerciali dell'auto, per un totale di 3500 occupati.

Il secondo ordine del giorno della riunione del Cipe riguardava la ripartizione dei fondi per l'ediliza ospedaliera tra le regioni. Il ministro dei lavori pubblici Gullotti ed il minisro per le regioni Morlino, hanno precisato che sono stati ripartiti tra le regioni 600 miliardi di lire da utilizzare per il completamento delle opere ospedaliere. La ripartizione dei finanziamenti è stata attuata dopo consultazioni e pareri favorevoli delle regioni: in pratica è stato favorito il Mezzogiorno, al quale viene attribuito il 20% in più rispetto alla media dei finanziamenti.

## Lieve miglioramento della lira

Roma, 30

Le contrattazioni sul mercato valutario indicano, questa mattina, un certo miglioramento della lira: la quotazione del dollaro si aggira sulle 842-844 lire contro le 855 lire di ieri.

## I sindacati statali e ferrovieri contro il blocco della scala mobile

Roma, 30

La federazione unitaria dei ferrovieri, in merito alle notizie di stampa riguardanti un blocco o una modifica del meccanismo di scala mobile ha dichiarato, in un comunicato, «il netto rifiuto a tale ipotesi che colpirebbe ulteriormente il potere d'acquisto dei lavoratori, già gravato dalle recenti misure fiscali del governo».

Un'analoga posizione è stata presa dalla federazione unitaria degli statali. La Fls si oppone decisamente «ad un'ipotesi di blocco indiscriminato di scala mobile, tanto più inaccettabile dai lavoratori pubblici, i quali per anni hanno sopportato le conseguenze di un meccanismo inadeguato, che ancora oggi non riesce a far recuperare le perdite reali del potere d'acquisto».

## Continuano a Perugia le indagini sui «miniassegni»

Perugia, 30

Il sostituto procuratore della repubblica, Arioti, che l'altro giorno ha disposto il sequestro dei mini assegni circolari da 100 e da 150 lire, sostitutivi della moneta spicciola, emessi dal Credito Italiano e dal Banco di Napoli, sta proseguendo nell'inchiesta per giungere ad individuare l'esatto meccanismo attraverso il quale la Confesercenti e l'Unione Commercianti hanno chiesto a suo tempo l'emissione degli assegni circolari stessi, nonchè le modalità di consegna ai vari richiedenti.

Per oggi il dott. Arioti ha convocato nel suo ufficio i presidenti di due unioni commercianti e cinque tipografi che hanno provveduto alla stampa dei mini assegni.

## Oggi riprendono le trattative per i chimici pubblici

Roma, 30

Per domani è prevista la settima sessione di trattative per il rinnovo contrattuale dei 650000 lavoratori chimici del settore privato. La Fulc ha emesso a questo proposito una nota in cui si sollecita «il padronato a rimuovere le sue posizioni negative, in particolar modo espresse nella precedente trattativa del 23 marzo.»

«In quell'occasione l'Asschimici - ricorda la nota - ha avanzato pesanti condizionamentti su una serie di punti, quali l'orario e il salario: condizionamenti giudicati dalla Fulc come espressione di una sostanziale indisponibilità della controparte a concludere il rinnovo contrattuale. La stessa Asschimici, giudando i grandi gruppi privati, ha assunto una grave posizione complessiva, non solo rifiutando le proposte sindacali per il rinnovo contrattuale, ma anche riproponendo elementi strumentali e pregiudiziali.»

## Un'intervista del ministro delle Finanze all'Espresso

Roma, 30

Il ministro delle Finanze, Stammati, ha rilasciato all'Espresso un'intervista riguardante i provvedimenti contro l'evasione fiscale, il gettito tributario del '76 e il doppio mercato della benzina.

Stammati ha preannunciato la revisione di alcuni congegni per evitare l'evasione dell'Iva e ha affermato che per quanto riguarda le imposte dirette «in occasione della conversione in legge del decreto per accelerare la riscossione sarà introdotto un perfezionamento che permetterà di svolgere le famose indagini per campione.»

Quanto alle previsioni globali di entrata per [illegible] fermo restando [illegible] bardi, [illegible] cosicchè la valutazione orientativa delle entrate [illegible] di».

SCUOLA

# Per «uscire dal ghetto» un programma di trasformazione degli istituti professionali

## Solo se il movimento dei professionali si pone obiettivi di lotta per la trasformazione della scuola può superare i suoi limiti settoriali e incidere sul movimento nel suo complesso - Nuovi contenuti, diversa organizzazione degli studi, occupazione

Lo sdoppiamento delle classi di IV e V è stato senza dubbio il frutto della lunga lotta che gli studenti dei professionali hanno condotto in tutta Italia. Malfatti è stato costretto ad emanare la famosa circolare sotto la pressione di migliaia di studenti che, con forza e con strumenti organizzativi raramente raggiunti anche da tutto il movimento degli studenti, hanno lottato, assediato il ministero, occupato le scuole e provveditorati avendo ben chiaro in testa che questo obiettivo era la prima ed indispensabile condizione per cominciare a rompere l'assurda divisione tra scuole di serie A e B. Ma proprio per continuare su questa strada, per tradurre già da ora in ulteriori conquiste la parola d'ordine «usciamo dal ghetto», è necessario fare un salto di qualità, sapere cioè inserire con più precisione il movimento dei professionali nella lotta per la trasformazione della scuola che tutto il movimento degli studenti sta portando avanti, e, in questa prospettiva, individuare obiettivi concreti e raggiungibili fin da ora. La lotta per il IV e V anno in questo senso ha avuto, ed ha tuttora, un significato centrale: trasformazione della scuola vuol dire anche unificazione sostanziale della molteplicità di indirizzi, vuol dire anche sparizione di ogni canale parallelo, di seconda categoria, per l'istruzione secondaria, vuol dire cioè l'eliminazione di ogni ghetto per i figli dei lavoratori. Ma, se è necessario essere coscienti del carattere complessivo del discorso sul IV e V anno, è necessario anche andare al di là, fare un salto politico, in definitiva tradurre la grande forza che il movimento ha dimostrato in questi anni in potere reale nella scuola e in capacità di trasformazione dal basso, colmando già da ora e nel concreto la grande differenza rispetto alle altre scuole. «Uscire dal ghetto», quindi. Possiamo individuare i tre terreni che ci devono fin d'ora vedere impegnati in questa battaglia per l'unificazione della scuola e per la sua trasformazione,senza aspettare l'ipotetica riforma. In primo luogo si tratta di sviluppare la lotta per un effettivo diritto allo studio, sia *continuando la battaglia perchè* il IV e V anno siano generalizzati dal ministero, sia lottando per un'effettiva realizzazione dell'obiettivo raggiunto: questo vuol dire non solo ottenere i 25 alunni per classe, gli stanziamenti per le scuole, gli insegnanti ecc., collegandosi con l'intero movimento degli studenti, ma anche andare nella direzione di una effettiva parificazione alle altre scuole medie superiori. In questa prospettiva, per continuare ed estendere la lotta, è importante svolgere immediatamente inchieste tra gli studenti di terza, per garantire l'anno prossimo la realizzazione delle classi concesse e, con elementi sicuri, rompere definitivamente il tetto delle 1400 classi. In ogni caso si tratta di creare le condizioni perchè il IV e V anno non rimangano sulla carta.

Il secondo problema è quello della lotta sul terreno delle materie e dei contenuti. Qui la parola d'ordine «uscire dal ghetto» trova la sua applicazione più concreta. Abbiamo di fronte una situazione assurda, in cui ad una estrema rarefazione delle materie di cultura generale si accompagna una specializzazione molte volte esasperata, e la presenza di materie con una chiara funzione ideologica. Intervenire e trasformare il modo di fare scuola ed i contenuti vuol dire quindi colmare le differenze e fare un altro passo verso l'unificazione reale della scuola. Innanzi tutto si tratta di lottare contro le materie inutili e ideologizzanti (officina per gli industriali, economia domestica per i femminili per es.), la cui unica funzione è di selezionare o di preparare alla condizione sociale futura (ruolo della donna, obbedienza al capufficio, ritmi di fabbrica...). Ma occorre andare più in là, inserendo tematiche nuove e cominciando a trattare, anche nei professionali, il grosso discorso della sperimentazione.

Le materie di cultura generale devono essere ampliate ed utilizzate nella sperimentazione per avvicinarsi alle altre scuole, introducendo elementi nuovi e di maggior contatto con la realtà. La conquista del monte-ore, la sua gestione in collegamento con la classe operaia, con il quartiere, con gli insegnanti, le altre scuole ecc., sono le tappe per realizzare questo programma. Per le materie tecniche, quelle legate alla specializzazione, il discorso è più complesso e va dalla questione della professionalità al problema del rapporto con l'occupazione.

Possiamo dire però che il problema della sperimentazione in queste materie diventa il problema del collegamento con la realtà del mondo del lavoro. Si tratta dunque di fare inchieste nel proprio settore di sbocco, collegarsi coi lavoratori, dare agli studenti un quadro della loro futura condizione, ma anche essere presenti, attraverso la sperimentazione, nella lotta della classe operaia, portando la classe operaia nella scuola e mettendo il lavoro svolto durante la sperimentazione al servizio della classe operaia stessa. Anche qui è possibile il collegamento con le analoghe esperienze degli studenti degli istituti tecnici paralleli (per es. gli ist.tecn.commerciali, gli ist. tecn. per il turismo, gli industriali ecc.), andando anche su questo terreno nel senso della trasformazione e unificazione della scuola. Il IV e V anno, da questo punto di vista, sono un terreno estremamente favorevole, non esistendo programmi ministeriali precisi.Due parole infine sulla questione dell'occupazione, anche se il problema richiederebbe molto più spazio. Negli IPS la contraddizione tra le promesse di lavoro sicuro e la situazione occupazionale è diventata ormai esplosiva, per le caratteristiche della scuola stessa e per la condizione sociale degli studenti. Non si tratta di trovare le grandi soluzioni, ma di cominciare a collegarsi, anche degli IPS, con i soggetti che sul terreno dell'occupazione lottano, cioè con la classe operaia e i disoccupati organizzati. Si tratterà allora di organizzare, a partire dalla scuola stessa ma per inserirsi nel movimento dei disoccupati, gli studenti, in quanto futuri disoccupati, e gli ex-studenti (rintracciabili attraverso gli elenchi delle segreterie), usciti da poco dalla scuola e condannati alla disoccupazione o all'apprendistato a vita. Ma si tratterà, anche in questo campo, di congiungersi al discorso complessivo sulla trasformazione della scuola, con la consapevolezza dello stretto legame esistente tra istruzione-sbocco professionale-bisogni delle masse.

Questi pochi elementi che abbiamo cercato di dare, servono solo ad iniziare un dibattito da approfondire e sviluppare.

È però chiaro che il nostro primo compito oggi è quello di tradurre in pratica e in obiettivi concreti l'esigenza degli studenti di trasformare questa scuola già da ora, eliminando ogni assurda divisione e togliendo realmente le scuole professionali dal rango di scuole di serie B.

La grande volontà di lotta degli studenti garantisce la possibilità di andare al di là del IV e V anno, di cominciare realmente a trasformare dal basso la scuola, dando ancora un contributo notevole a tutto il movimento degli studenti.

## L'intervento nei CFP

Questa scheda informativa deve servire ai compagni come schema per preparare la riunione di Roma di cui diamo le modalità nell'avviso per i compagni a fondo pagina. Abbiamo pensato ad una scheda e non ad un articolo compiuto per le caratteristiche che finora ha assunto l'intervento nei centri di formazione professionale spesso frammentario, inorganico ed in ogni caso scarsamente approfondito e quindi suscettibile di ulteriore elaborazione. Gli studenti dei CFP, nei loro collegamenticon gli statali e soprattutto nelle loro lotte dell'ultimo periodo hanno già espresso alcuni obiettivi minimi ma al tempo stesso fondamentali, come il riconoscimento dell'attestato, la pubblicizzazione ecc.

Ma la necessità di fare un discorso più complessivo sulla formazione professionale, al di là della parola d'ordine dell'abolizione dei CFP nella prospettiva della trasformazione della scuola, e soprattutto l'estrema varietà di situazioni e di condizioni d'intervento fanno sì che ci sia bisogno di una conoscenza più approfondita e di una elaborazione più completa.

Proponiamo dunque questa scheda ai compagni invitandoli a preparare su questa base la riunione di Roma.

1) Numero dei centri e caratteristiche (tipo di specializzazione, tipo di attestato, riconoscimento, organizzazione dello studio, materie, condizioni di studio servizi sociali, condizioni materiali degli studenti.

2) Legislazione regionale sulla formazione professionale

3) Gestione dei centri (regione, enti privati, esiste il comitato di gestione?).

4) Gli insegnanti (condizioni di lavoro, ecc.)

5) Rapporto fra l'attestato e la realtà del mondo del lavoro.

6) Quadro della situazione del movimento; le varie esperienze; conquiste; rapporti studenti-gestione.

# Il «giovanilismo» di LC non giova alla lotta contro l'istituzione

## La parola d'ordine dell'uscita degli studenti dalla scuola va contro l'unità del movimento Vecchi obiettivi per una fase di lotta nuova

In molte scuole del nostro paese gli studenti stanno sviluppando iniziative di critica e di lotta contro l'organizzazione degli studi, queste iniziative sono diverse e di diversa portata. A Milano e a Torino, principalmente, è avviato un discorso ampio di «anticipazione della riforma» che marcia su due gambe: da un lato la possibilità di realizzare in alcune scuole esperienze di area comune secondo nuovi «principi educativi», dall'altro un discorso rivendicativo per trascinare nel movimento tutte le scuole e per ottenere alcuni obiettivi (le biblioteche di classe, la copresenza di più insegnanti nella stessa ora) che modifichino l'organizzazione degli studi, stabilmente nella direzione da noi voluta.

Non è così in tutte le città, in altre scuole si sta lavorando per realizzare il monte ore, in altre per trasformare le materie, in altre ancora l'obiettivo è quello di «fiscalizzare» il lavoro svolto saldando così la lotta per la sperimentazione alla lotta contro la selezione di fine d'anno.

Tutte queste lotte e queste iniziative hanno però in comune il fatto di essere comprese in un progetto strategico, progetto che si articola secondo la forza delle diverse sedi, ma che ha lo scopo comune di contrastare la disgregazione in atto tra gli studenti e di imporre dal basso i contenuti della riforma della scuola.

Questa è la nostra posizione e ci sembra chiara, non ci sembra di poter dire lo stesso delle posizioni di Lotta Continua. I compagni di Lotta Continua hanno fatto, più sul giornale che nella pratica delle lotte, un discorso molto ampio e pesante sulle proposte di riforma della scuola, un discorso che per molti tratti è condivisibile anche se sarebbe stato utile articolare meglio le divergenze, che pure ci sono tra la relazione di Meucci e le proposte del comitato ristretto; a questa critica non corrisponde però una eguale capacità di proposte, una capacità di entrare nel merito dei problemi con la coscienza di essere in una fase particolare dello scontro politico in cui il movimento di lotta ha la responsabilità di essere non più soltanto forza di rivendicazione ma anche forza di trasformazione, che cambia la realtà, che organizza il controllo popolare.

In questa situazione, che è confermata da altri movimenti di lotta: la casa, i disoccupati, e di fronte ad una iniziale disgregazione della categoria sociale degli studenti logorata dalla politica della borghesia non è possibile coma fa Lotta Continua rilanciare, con motivazioni astrologiche, l'uscita degli studenti dalla scuola. Questo fatto, un giovanilismo malaccorto e primitivo, che incentiva la tendenza alla divisione degli studenti tra quelli che studiano e quelli che vanno per prati, si presenta come un obiettivo supporto al disegno della borghesia di ristrutturare la scuola in senso antipopolare.

Non si tratta di rifiutare la problematica dei giovani, si tratta di utilizzare queste tematiche per unire altri settori, gli apprendisti, i disoccupati, ma anche per unire e non per dividere i settori già organizzati. E qui veniamo ad un secondo punto: come bisogna utilizzare, anche queste tematiche, per unire le masse.

È nostra opinione, l'abbiamo detto in conclusione del nostro seminario sulla sperimentazione, che ci sia qualcosa di nuovo «strettamente inerente alla cultura» che appartiene al movimento rivoluzionario. Crediamo che le tematiche poste dai grandi movimenti di massa che in questi anni hanno percorso la nostra società, i contenuti imposti alla coscienza del paese dalle lotte operaie e dal movimento di liberazione della donna, debbano stare dentro la scuola, e anzi crediamo che da questi contenuti debbano uscire i «principi educativi» della nuova scuola popolare. Dunque il movimento giovanile, con i suoi contenuti politici, etici, ed artistici, deve stare per noi dentro la nuova scuola non deve autoemarginarsi, riconoscendo con questo di essere un fatto di sottocultura e di impotenza. Chi ha detto che il latino è più formativo della musica popolare? E se c'è qualcuno che l'ha detto nessuno l'ha deciso e la battaglia è ancora tutta da combattere. Oltre a questo errore, a nostro avviso grave, di rilanciare un discorso tutto esterno alla scuola quando il movimento ha bisogno di tutta la sua forza nella scuola, i compagni di Lotta Continua commettono un secondo errore, un errore di grave improvvisazione nelle proposte di lotta che avanzano per la sperimentazione. È passato un anno e mezzo dall'autogestione del Croce, lotta che tutti noi appoggiammo e che segnò l'avvio nelle scuole della tematica della sperimentazione, riprodurre oggi come piattaforma di lotta per la trasformazione della scuola la stessa piattaforma del Croce è a dir poco esempio di superficialità e di incoscienza. Proporre una settimana di lotta che raccoglie in modo codista tutte le tematiche del movimento e le riversa nella scuola senza nessuna riflessione che faccia emergere alla coscienza stessa dei compagni gli «assi culturali» di trasformazione della scuola, dia argomenti per battere l'inerzia dei riformisti, dia prospettive e credibilità al movimento degli stidenti, ecco, fare questo nella primavera del 1976 significa una grave irresponsabilità di fronte al movimento di lotta. Questo movimento non deve essere ancora una volta unificato dai temi della politica, non deve, ancora una volta subire impostazioni generiche ed affrettate, deve divenire uno dei movimenti di trasformazione della nostra società, ha bisogno di prospettive strategiche e di un discorso chiaro sulla trasformazione della seuola.

**Giovanni Lanzone**

# La scuola può essere un centro di aggregazione per i giovani

## Il problema della famiglia, quello della droga, il tempo libero sono fra i temi più discussi Si pone la necessità di aprire la scuola a questi problemi anche al di fuori degli orari

**Pubblichiamo oggi la relazione sul lavoro svolto dalla commissione per la questione giovanile e una scheda sul collegamento col quartiere, redatta dalla commissione occupazione del liceo D'Azeglio di Torino che per ragioni di spazio non abbiamo pubblicato nella pagina speciale sulle lotte del D'Azeglio di venerdì.**

Con questo documento, data la complessità degli argomenti trattati, vogliamo soltanto mettere in risalto alcune tra le contraddizioni emerse maggiormente dalla discussione, avvenuta durante questi giorni di autogestione, sui problemi dei giovani. In virtù della massiccia partecipazione studentesca abbiamo sentito la necessità di adottare un metodo di discussione che coinvolgesse tutti in modo attivo, perchè solo a partire dalle esperienze personali è possibile giungere ad una visione politica più generale al fine di impostare la ricerca di valide soluzioni alternative.

Il problema della famiglia, uno dei più condizionanti, è emerso come epicentro delle contraddizioni vissute quotidianamente dai giovani. Si è visto come nella maggioranza delle famiglie esista una schematizzazione prestabilita dei ruoli, imposta anche dai genitori progressisti, che trova una ulteriore discriminazione tra ragazzi e ragazze. Questi si esplica nel fatto che il sistema continua ad imporre determinati moduli educativi e di vita che non si adattano più alla evoluta realtà sociale e non rispondono quindi più alle esigenze di alcuni genitori e della stragrande maggioranza dei giovani.

All'interno di questo rapporto di cui è la principale vittima, il giovane non ritrova le proposte che gli vengono fatte a scuola, sul lavoro, nel quartiere. Per questi ed altri motivi è emersa la necessità di trovare ed organizzare centri di aggregazione, uno dei quali deve essere la scuola che in questo senso dovrebbe aprire le sue strutture alle componenti esterne, anche al di fuori degli orari scolastici.

Anche il crescente fenomeno della diffusione della droga è stato sostanzialmente ricondotto alla mancanza di aggregazione: il mezzo artificiale viene usato per facilitare i rapporti interpersonali e per supplire alla incapacità comunicativa a livello di gruppo. Unanimi nel condannare l'uso e lo spaccio di droga pesante, e riconoscendo la impossibilità di individuare precise cause sociologiche, poichè ogni analisi del fenomeno deve tenere conto di implicazioni strettamente personali, ci siamo limitati a considerare il problema della droga pesante solo nel suo aspetto di traffico clandestino. Per quanto riguarda la droga leggera, la crisi di valori in atto porta ad una sfiducia verso gli attuali e inadeguati momenti di aggregazione e conduce inevitabilmente a cercare un modo diverso di ritrovarsi insieme, ricercando proprio in questo tipo di droga il motivo stesso di questo «ritrovarsi insieme». A questo punto sono emerse due valutazioni differenti: 1) partendo dalla considerazione che la droga è sottoposta a precise leggi di mercato, questa soluzione vede nella liberalizzazione della droga leggera lo strumento con cui spezzare la catena secondo cui, dopo una prima immissione di droga leggera sul mercato, questa viene fatta sparire o notevolmente diminuita per lasciare il posto a grandi quantitivi di droga pesante. Inoltre la liberalizzazione porterebbe ad una decisa smitizzazione dell'apparato rituale e quasi feticista legato allo «spinello» che, come già detto, assume il ruolo principale in un certo tipo di aggregazione.

Da questo deriva il concetto della cosiddetta «assuefazione psicologica» alla droga, che può essere presente anche in chi non fa uso di mezzi stupefacenti, e che deriva dalla frustrazione di essere in uno stato di impotenza a lottare, agire, comunicare con gli altri.

Da ciò nasce la necessità di considerare il consumatore di droga leggera, non come un malato o come una persona diversa ma come un disadattato sociale.

2) Il secondo punto di vista vedeva come momento essenziale la lotta ad ogni tipo di droga, intesa come fuga dalla realtà sociale e tentativo delle forze reazionarie che tendono a incanalare la lotta di classe e la contestazione giovanile in forme esteriori e individualiste che non intaccano minimamente la struttura sociale. Proseguendo il discorso sulle strutture sociali abbiamo preso in considerazione quali possibilità ci vengono offerte per gestire il nostro tempo libero. Dalla discussione è emersa una situazione secondo cui nella maggior parte dei casi i giovani si trovano a dover usufruire inevitabilmente di determinati schemi di divertimento: cinema, discoteche, stadio, eccetera. Propongono il divertimento in formule prefissate che castrano la attività creativa incoraggiando un atteggiamento passivo e individualista che porta i giovani a concepire il divertimento come una evasione, avulso dalla realtà che vivono tutti i giorni. Inoltre, in relazione al costo di questo divertimento si determina una forte spaccatura tra le varie componenti sociali giovanili, con la creazione di veri e propri ritrovi di classe. Da questa situazione nasce la esigenza di creare momenti diversi di aggregazione in cui il divertimento non sia concepito più come evasione. È quindi emerso un nesso inscindibile tra l'impiego degli spazi ricreativi e la necessità di trovare un nuovo modo di far politica. Il movimento femminista, attraverso la creazione di nuove forme di lotta, ha indicato chiaramente quale è la strada da seguire. Mentre i partiti della sinistra storica si sono occupati in modo nettamente prioritario della lotta contro gli attuali rapporti economico-sociali per costruire una società socialista, il femminismo ha cercato di aggiungere a questa lotta basilare il tentativo di una radicale trasformazione dei rapporti interpersonali abbandonando i superati schemi borghesi. La scuola quindi deve assumere una decisa presa di posizione a favore di tutte le iniziative volte a creare, attraverso una nuova forma di svago una ben precisa coscienza sociale e politica.

Da questa analisi assume carattere principale la creazione di spazi adibiti ad attività culturali e politiche che siano riconosciute ed appoggiate dagli organismi scolastici, dagli enti locali e dalle forze del quartiere.

Nasce quindi la proposta della apertura dell'istituto al territorio per la creazione di un centro sociale che risponda alle mutate esigenze dei giovani all'interno del quartiere, esigenze da approfondire e verificare anche in un'eventuale inchiesta. In relazione a ciò si inserisce anche il discorso sull'attività sportiva, attualmente poco favorita, che va affrontato su due piani distinti. Il primo è quello strutturale in base al quale devono essere risolte le attuali carenze organizzative per impedire a società private, oppure a limitate cerchie di persone inserite nelle strutture pubbliche il monopolio della attività stessa.

Il secondo piano determina la presa di coscienza generale secondo cui lo sport deve essere, dopo aver raggiunto l'optimum delle strutture, mezzo di maturazione civile e sociale, demolendo la tradizionale tendenza alla competività e al campionismo.

In questo senso il nostro collettivo ha già stabilito contatti con l'assessorato dei problemi giovanili e dello sport, per dare vita ad iniziative le cui modalità sono ancora da concordare fra le due parti. In linea più generale il nostro collettivo si assume l'impegno di impostare e rendere pubbliche tutte le attività culturali che rientrano nello spirito di questo documento.

**Collettivo questione giovanile**

## *Il legame autentico fra la scuola e le lotte sociali*

Un sottogruppo della commissione occupazione, che tratta del collegamento con il quartiere in tutte le sue componenti sociali, è arrivato a iniziative concrete che si traducono in tre inchieste.

La prima nel quartiere Crocetta-San Secondo in collaborazione con l'Unione Inquilini sulla condizione della casa, che si collega strettamente con il problema dell'occupazione (e dei servizi sociali) non essendo questo un problema solamente economico ma anche di rinnovamento del tessuto sociale.

La seconda sui servizi sociali svolta nella zona del mercato della Crocetta, che vuole far emergere tutti i problemi che riguardano le strutture del quartiere, e in particolare quelle sanitarie, culturali e di pubblica utilità (scuola, trasporti pubblici, asili).

La terza svolta nella zona di porta palazzo, dove in modo più chiaro emergono i problemi connessi all'emigrazione e in generale dell'edilizia, del lavoro e dell'analfabetismo che oltre ai problemi della casa coinvolge quelli dell'occupazione dei servizi sociali in genere, della salute, della scuola, degli anziani e degli emarginati. Questo sottogruppo deve continuare a lavorare come centro di collegamento e di verifica dei risultati e come stimolo di iniziative concrete nell'ambito dei monteore. I lavori verranno tutti svolti in continuo collegamento con i consigli di zona e i comitati di quartiere, al fine di sbocchi concreti alla lotta per la casa, per l'occupazione e per la ristrutturazione dei servizi sociali.

Si propone che i monteore più dispersi, che non siano giunti a degli avanzati risultati, affluiscano in questo sottogruppo poichè per un lavoro di così larga portata e di reale impegno è necessaria la partecipazione del maggior numero possibile di studenti.

## Avviso

Sabato 3 e domenica 4 aprile a Roma, in v. Buonarroti 51, a partire dalle ore 9,30 di sabato, è convocata la riunione nazionale dei Professionali, a cui devono partecipare tutti i compagni di Ao e dei Cub, che operano nel settore, e a cui sono invitati gli studenti professionali, che si riconoscono nella linea di Ao e dei Cub. L'odg sarà: la situazione e le prospettive.

Da tutte le provincie i compagni sono tenuti a inviare materiale di analisi sulle situazioni specifiche al Quotidiano dei Lavoratori. È particolarmente richiesta la documentazione fotografica sulle lotte.

## R.T Radio e televisione

NAZIONALE
12,30: Sapere: Zukov
12,55: A come agricoltura
13,30: Telegiornale
16,45: Per i più piccini
18,00: Augie Doogie
18,45: I grandi dello spettacolo: James Paul McCartney
19,28: Notizie TG 1 - Cronache
20,00:Telegiornale
20,45: L'opera selvaggia (VI puntata)
21,45: Mercoledì sport
Telegiornale

SECONDO
18,00: Vi piace l'Italia?
18,30: Rubriche del TG 2
19,00: TG 2 - Notizie
19,02: I segreti del mare
19,30: TG 2 Studio aperto
20,45: «I dimenticati» Film
22,20: Ispirazione - Balletto del teatro Vanemuyne
TG 2 - Stanotte

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23; - 6: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi e io; 15,30: Per voi giovani; 17,25: Ffortissimo; 19,30: La bottega del disco; 20,20: Andata e ritorno.

SECONDO
Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 22,30; - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 10,35: Tutti insieme alla radio; 13,35: Su di giri; 15,40: Cararai; 17,50: Alto gradimento.

TERZO - Giornale radio: 7,30; 14; 19; 21; 23; - 8,30: Concerto; 14,25: La musica nel tempo; 15,45: Musiche italiane d'oggi; 17,10: Classe Unica; 19,15: Concerto.

## Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 29 marzo:

| | |
|---|---|
| Compagni di Lecco, 1° versamento | 69.000 |
| Compagni di Lecco, 2° versam. | 41.750 |
| Ermanno di Cernusco Lombardone (Co) | 10.000 |
| Peppo della Imec di Paderno d'Adda (Co) | 6.000 |
| Poli di Cernusco Lombardone | 7.500 |
| Compagni di Sondrio | 22.000 |
| Federazione di Milano | 261.000 |
| Gianluca di Varese | 2.500 |
| Lepri P. di Firenze | 1.350 |
| Salvatore di Napoli, 7° versamento 1.000 | |
| B.Z. di Busto Arsizio (Va) | 10.000 |
| Vendendo materiale cinese a Torino | 20.000 |
| Compagni di Milano | 10.000 |
| Giuliana di Torino | 12.000 |
| Silvia e Fausto di Roma | 10.000 |
| Cdf Generey di Roma | 5.000 |
| Compagni di S.Donà del Piave | 2.700 |
| Paola di Mestre (Ve) | 2.500 |
| Aleardo P. di Firenze | 5.000 |
| Mauro, Mao, Vittorio, Giuseppe, Dario, Marx di Varedo (Mi) 1.900 | |
| Roberto C. di Tirano (So) | 12.500 |
| Vendita militante e compagni di Leggiuno | 240.000 |
| Totale | 670.800 |
| Precedente | 14.266.415 |
| Complessivo | 14.937.215 |

## AO Avanguardia Operaia

TORINO RIUNIONE RESPONSABILI ORGANIZZATIVI DELLE SEZIONI
Giovedì 1 aprile alle ore 21 in via Santorre di Santarosa, 12 a Torino, riunione dei responsabili organizzativi delle sezioni della provincia di Torino. Odg: 1) chiusura del bilancio di marzo; 2) programmazione del festival e iniziative per il QdL; 3) varie ed eventuali.

PADOVA SCUOLA QUADRI
Venerdì 2 aprile in via S.Pietro 12 a Padova, scuola quadri di Ao. I due seminari (uno alle ore 17,30 e l'altro alle 20,30) saranno tenuti su «l'organizzazione dei proletari» (concezione del partito-centralismo democratico-revisionismo).

**MILANO: COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI**
**La Commissione nazionale lotte sociali è rinviata a data da destinarsi.**

**ROMA: COMMISSIONE NAZIONALE UNIVERSITA'**
**Sabato 3 aprile e domenica 4 a Roma si terrà la Commissione nazionale università. Devono partecipare i responsabili di tutte le sedi di intervento. Odg: 1) elezioni; 2) proposta di legge del Pci; 3) movimento unitario.**

LOTTE DEI DISOCCUPATI
Tutte le Federazioni sono invitate a trasmettere al centro le richieste quantitative del volume «Le lotte dei disoccupati», stampato dalla casa editrice Sapere, prezzo di copertina L. 2.500.
I compagni devono utilizzare questo volume come strumento di informazione sul significato delle lotte dei disoccupati organizzati e provvedere alla vendita militante con particolare impegno. Prendere contatto con la compagna Nessia, via Bonghi 4, Milano, che preciserà le condizioni di fornitura.

FIRENZE COMMISSIONE NAZIONALE OSPEDALIERI
Sabato 3 alle ore 14,30 e domenica 4 a Firenze in via Ricasoli, 7 si terrà la commissione nazionale ospedalieri. Odg: 1-situazione sindacale 2-medici 3-incontri con le forze politiche 4-contratto. Deve partecipare almeno un compagno per intervento; sono invitati i simpatizzanti.

BOLOGNA ATTIVO
Giovedì 1 aprile in via San Carlo 42 a Bologna, alle ore 20,30 si terrà un attivo di sezione sulla relazione al convegno sull'occupazione di Napoli.

BOLOGNA UFFICIO LAVORO OPERAIO EMILIANO E ROMAGNOLO
L'ufficio lavoro operaio emiliano-romagnolo è convocato per mercoledì 31 marzo alle ore 20,30 nella sede di Bologna in via San Carlo 42. È particolarmente importante la presenza dei compagni in tutte le situazioni. Odg: contratti, definizone di un seminario regionale sull'occupazione.

I compagni dell'Alto novarese che si vogliono mettere in contatto con Avanguardia Operaia, possono trovarsi ogni sabato pomeriggio dalle ore 14.30 fino alle 18.30 nella sede di Domodossola in vicolo Cuccioni, 7. Negli altri giorni, telefonando al 40762 di Domodossola chiedendo di Mario.

## CS Cultura e Spettacoli

ROMA
**La Cooperativa «Gruppo Teatro San Remo» presenta lo spettacolo «L'America» di Enzo Balestrieri con la regia di M. Mambro e dell'autore, al teatro del Pavone in via Palermo 28 a Roma.**

MILANO
**Il Gruppo della Rocca presenta «23 svenimenti» al Pierlombardo a Milano tutte le sere alle ore 21. Chi si presenta con questapaginaha diritto ad uno sconto di lire 1.000**

ROMA
**Al teatro Valle in via del Teatro Valle a Roma la cooperatica Franco Parenti presenta «La Betia» di Ruzzante.**

ROMA
**Al teatro Circo Spazio Zero a Roma la cooperatica Spazio Zero, presenta «La singolare tenzone fra re Carlo Cattolico e l'arabo Agramante», ballata popolare con musica attori e pupazzi.**

FERMO (AP)
**Il circolo culturale «La Comune» di Fermo, via Montani 3, organizza per oggi alle ore 10 di mattina, lo spettacolo «Deposito mondiale: filiale portoghese» rappresentato dal collettivo teatrale Majakoskij.**

MILANO
**Oggi, 31, alla Palazzina Liberty in largo Marinai d'Italia a Milano, il collettivo La Comune di Dario Fo presenta «Mistero buffo» alle ore 21.**

ROMA
**La cooperativa Majakoskij presenta «Il deposito mondiale: filiale portoghese» di Augusto Ciuffini e Luciciano Mentoledi dall'1 al 14 aprile al teatro Spazio Uno, vicolo dei Panieri 3, Roma.**

MONZA
**Sabato 3 aprile, ore 21 teatro popolare con «Arlecchino scegli il tuo padrone». Domenica 4, pomeriggio, spettacolo musicale con Ivan Della Mea e Paolo Ciarchi.**

MILANO
**Allo scantinato del Sapere, piazza Vetra 21, venerdì 2 aprile, proiezione del film «Compagno presidente» regia di Manuel Littin. Ore 21. Interverrannocompagni sudamericani ad animare il dibattito.**

MILANO
**«Alleluja, allelujal È nato un rosso». Nascita pubblica del gruppo jazz con Ricci, Marongiu, Bellatalla, Del Piano, Onico, al teatro Quarto, ex comitato Vietnam, in via Cesare Correnti 11 a Milano dal 29 marzo al 3 aprile ore 21,15.**

MESTRE COORDINAMENTO TRIVENETO CONCORSO MAGISTRALE
**Oggi 31 a Mestre alle ore 16 in via Dante 125, vicino alla stazione F.S., si terrà il coordinamento Triveneto sul concorso magistrale. Tutte le sedi sono invitate ad inviare un loro rappresentante.**

## A Annunci

**Cerco baby sitter per la sera. Telefonare al2829695 a Milano e chiedere di Loredana.**

**Cerco baby sitter per tutto il giorno. Telefonare al 2829472 a Milano e chiedere di Mirella (zona Loreto).**

Compagna cerca lavoro come babysitter mattino e pomeriggio. Telefonare in redazione int.91-93.

Cerchiamo un ragioniere con esperienze di lavoro d'ufficio o comunque esperto di contabilità, militante di Ao, per l'amministrazione. Telefonare in redazione int.51-52.

I compagni che hanno o lavorano in officine meccaniche, carrozzerie, elettrauti sono pregati di telefonare in diffusione chiedendo degli economi Tel.8259344.

La redazione romana del QdL cerc. urgentemente un ingranditore per .negativi 24×36 al prezzo minimo di lire 40.000. Tel al 317191 chiedendo di Raster e rivolgersi in via Beccaria 94 (razione).

Il QdL mette a disposizione di Cub, Cdq, organismi di base, una serie di libri da vendere a prezzo scontato durante un'assemblea, mobilitazioni ecc. come sottoscrizione al nostro quotidiano. Per informazioni rivolgersi a Daniele e Giugi, tel. 3271669.

Compagno cerca casa, anche una stanza c/o altri, possibilmente zona centro Milano. Telefonare in redazione int.91-93.

Cerchiamo un compagno/a per pulizia di casa durante la settimana. Orario e compenso da stabilire. Telefonare nelle ore serali al N.896663.

La Ccs assume subito venditori di pubblicità. La richiesta che riveste carattere di estrema urgenza prevede: richieste: capacità professionale e di lavoro autonomo (gradita e preferenziale una esperienza precedente nel settore della vendita) affidabilità politica, disponibilità immediata (anche half-time). Si offre: retribuzione in percentuale, rimborso delle spese, minimo retribuito garantito. Il lavoro riguarda il settore della pubblicità radiofonica e su stampa. Rivolgersi alla società Ccs (Cooperativa Culturale Sempione) in via M. Mahon 75; tel.3271669 a Milano.

Una compagna ha smarrito un'agenda blu in zona Monumentale a Milano; chiunque la trovi la porti alla redazione del QdL a Milano.

Cerco una stanza in affitto, preferibilmente in casa già abitata da ragazzi/e. Telefonare a Valeria, al 295429 di Milano dalle 13,30 alle 14,30.

Perito fisico militesente cerca lavoro. Telefonare in redazione int. 91-93.

Cerchiamo un autista per la notte. C.ario 20,30-1,30 (5 giorni la settimana). Retribuzione da concordare. Telefonare in redazione interno 95 o 56.

Dal 1° aprile 1976 il quotidiano dei lavoratori sarà nelle edicole delle seguenti località:

| | |
|---|---|
| Afragola-Giuliano in Campania | (Na) |
| Tresivio | (So) |
| Sinalunga | (Si) |
| Avezzano | (Aq) |
| Vico del Gargano | (Fg) |
| Petralia Sottana | (Pa) |
| Arce | (Fr) |
| Casal di Principe-Sessa Aurunca | (Ce) |
| Pievepelago-Serramazzoni-Castelnuovo Rangone | (Mo) |

CRONACHE REGIONALI

# Fermiamo in tutta Italia le violenze dei fascisti

*La canaglia fascista colpisce ogni giorno; usa i mezzi più adatti e conformi alla sua logica: coltelli, pistole, bombe, attua intimidazioni di ogni tipo e natura, pratica omicidi. Le motivazioni per questo comportamento vanno puntualmente ritrovate attraverso l'analisi della loro matrice politico-ideologica: il nazismo e il nazifascismo. Sempre fedeli a questi ideali, i giovani fascisti di oggi vi trovano una giustificazione del loro operato criminoso, protetti ed appoggiati anche da quell'ala che è riuscita a conquistarsi un posto tra le poltrone dello «Stato democratico».*

*Oltre all'ultima bravata clamorosa, quella della feroce uccisione della sedicenne Julia Olga Calzoni a Milano, gli omicidi e gli attentati sono seguiti in tutta Italia come di consuetudine; mascherati in alcuni casi dalle forze dell'ordine, permessi in altri da una compiaciuta complicità della malavita e della mafia. Più volte smascherati dai compagni e dai democratici, restano in massima parte impuniti.*

*A Roma si è verificata una recrudescenza della violenza fascista davanti alle scuole per tutta la settimana: squadre di picchiatori hanno scorazzato ai Parioli, aggredendo gli studenti del Mameli. Quando ieri in risposta gli studenti hanno organizzato un'assemblea e alcuni cortei interni,la banda fascista è scappata dalle scuole. Al Liceo Righi, in via Sicilia, dove i fascisti interni avevano organizzato un'aggressione al corteo che partecipava allo sciopero di giovedì, appoggiati da alcuni elementi del «sindacato» Cisnal, gli studenti hanno risposto l'altro ieri organizzando un corteo che ha percorso le vie del quartiere, e ritornato a scuola ha bloccato l'uscita per ...confrontarsi con loro. Naturalemnte la polizia è intervenuta puntuale, garantendo ai fascisti una tranquilla uscita.*

*Anche a Taranto ieri mattna intorno alle 8 mentre alcune compagne commentavano l'assassinio di Julia Olga Calzoni da parte dei due giovani «sanbabilini» della Milano-bene, un gruppo di fascisti che ogni mattina si apposta davanti all'entrata dell'Istituto Professionale Femminile «Cabrì», approfittando del fatto che quasi tutti gli studenti erano entrati, hanno aggredito* alcuni studenti dell'Itis «Righi» *armati con spranghe di ferro. Hanno ferito due compagni della sinistra rivoluzionaria, militanti di Lotta Continua ed Avanguardia Operaia. Tutto questo sotto gli occhi di alcuni poliziotti in borghese che sono intervenuti [schiaffeggiandolo] per portare in questura uno studente che aveva registrato il numero di targa dell'auto sulla quale erano fuggiti. Anche qui la risposta degli studenti è stata pronta: si è indetta un'assemblea generale che ha emesso una mozione [approvata nel pomeriggio dal Consiglio di Istituto] chiedente l'arresto degli aggressori [identificati] l'allontanamento dei fascisti dalle scuole e la chiusura della palestra da dove partono e organizzano le aggressioni. Sempre nella giornata di oggi è previsto un corteo per le vie del quartiere, sino a raggiungere la piazza dove le canaglie usano sostare. Per giovedì, invece, è prevista una manifestazione antifascista in tutte le scuole.*

*Anche a Torino si è risposto alle provocazioni fasciste di questi giorni. Millecinquecento studenti sono scesi in lotta in risposta ai fatti culminati ieri davanti al Quinto liceo con il ferimento di un compagno di questa scuola. I fascisti questa volta avevano addirittura proclamato una «Settimana Anticomunista». La risposta è stata data dal numeroso e compatto corteo, formato da studenti dell'Avogadro del civico grafico, del Gioberti, del primo artistico, dell'Alberghieri del Paravia e del quinto liceo oltre ad una delegazione del D'Azeglio che dopo aver percorso le vie del centro è confluito di fronte al provveditorato. Qui una delegazione dell'Avogadro ha presentato una mozine al Provveditore richiedendo l'abolizione della sospensione di un mese per tre compagni, di sette giorni per altri cinque, inflitte ieri dalle autorità scolastiche per aver partecipato ad un corteo interno organizzato per l'espulsione di alcuni provocatori fascisti presenti in questa scuola.*

*A Belluno invece vengono processati [ meno male] sette fascisti che devono rispondere di violenza privata ed aggravata per quanto accadde il 18 settembre '74 durante il funerale di un militante missino a Calalzo [Belluno]. Cinque giovani di Parma, seduti al bar, furono malmenati perchè non si alzarono e non si misero sull'attenti al passaggio della salma. Alcuni furono dai fascisti colpiti al volto con una copia dell'Unità che i giovani stavano leggendo; durante la notte furono di nuovo raggiunti dalla squadra nera che sotto la minaccia delle armi e di bruciare l'edificio li obbligarono ad alzarsi per recarsi in corteo al cimitero di Calalzo per rendere omaggio alla tomba.*

*Si conferma sempre maggiormente la necessità di battere i fascisti con l'antifascismo militante e la messa fuori legge del famigerato Msi.*

**P.L.N.**

*Portomarghera*

# In lotta i facchini contro la Montedison per far rispettare il contratto

**Stipulato nel '72 prevede l'assorbimento nell'azienda di quei facchini che lavorano attualmente nei reparti a ciclo continuo e che in effetti prestano la loro opera all'interno del ciclo produttivo**

Al Petrolchimico di Portomarghera sono in lotta da febbraio un centinaio di facchini che, assieme ad alcuni delegati del Cdf, chiedono il rispetto del contratto del '72, che prevedeva l'assorbimento da parte della Montedison, di tutti quei facchini che attualmente lavorano nei reparti a ciclo continuo, come insaccatori e che in effetti, prestano la loro opera all'interno del ciclo produttivo.

I reparti interessati sono i: Cv 6, Pr 19, Ta 4, e il magazzino Pvc. Allo scopo di dirigere e organizzare la lotta si è formato un coordinamento dei delegati di fabbrica e dei facchini di quei reparti. La richiesta di far rispettare il contratto del '72 ha scatenato violente reazioni da parte del Coordinamento delle cooperative aderenti al sindacato Fifta-Cgil; è interessante vedere quali sono le caratteristiche di queste cooperative, quali la Cfn, la Tessera, ecc., e il ruolo che svolgono all'interno del Petrolchimico e a Porto Marghera per capire il perchè di queste reazioni che a prima vista risultano sproporzionate. Da un paio di anni all'interno delle cooperative si è fatta strada con molta difficoltà una tendenza di classe che ha aperto una grossa battaglia, contro la linea precedente del sindacato; ossia tra una linea che vuole mantenere le cooperative come strumento di divisione dei lavoratori, per fornire schiavi alla Montedison, e una linea che vuole fare, invece, delle cooperative uno strumento di lotta contro la Montedison su questi obiettivi: 1-unire i cooperatori e i lavoratori delle ditte per l'assorbimento (già ci sono indicazioni interessanti come alla Sirma una fabbrica di refrattari, dove concretamente alcuni lavori del ciclo produttivo non vengono più svolti dalle cooperative ma dai lavoratori assorbiti in ditta); 2- per l'egualitarismo contro l'avventiziato 3-contro la concorrenza fra cooperative e la cooperativa unica. L'ultimo contratto che con tutte le contraddizioni, come abbiamo già pubblicato, alcune settimane fa, nell'intervista al compagno Riosa, ha fatto qualche tiepido passo in avanti in questa direzione anche se noi riteniamo che vi sia ancora una tendenza predominante a mettere al primo posto la paga oraria, lasciando quindi cadere punti qualificanti come la lotta alla nocività e per la parificazione cogli altri lavoratori di tutti gli istituti previdenziali e in particolare per le pensioni. Queste condizioni di arretratezza dei lavoratori delle cooperative sono favorite da due fattori:

1-il ruolo che da sempre è stato affidato dai padroni della Montedison che è di una sistematica divisione della forza-lavoro, in una infinità di categorie allo scopo di smembrare il fronte di lotta unitario. 2-condizionamento ideologico che vive il 'socio-facchino', che lo porta a considerarsi «indipendente» e «proprietario» nell'ambito del mercato del lavoro.

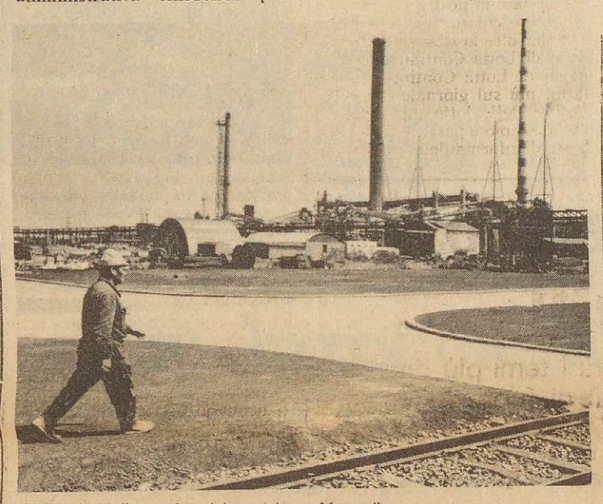
Infatti le cooperative sono nate molto spesso come clan familiare o sotto la egemonia di gruppi di amici che ora sono, per le mutate condizioni delle cooperative diventati consiglieri, disponendo a piacere della cooperativa, al punto che si arriva ai licenziamenti degli avventizi prima della fine dell'anno, per non spartire con loro i dividendi.

Tutto questo ha favorito molto spesso gli interessi personali anzichè quelli generali di facchini al punto tale che alcuni di questi personaggi, pur essendo tuttora dirigenti delle cooperative, risultano addirittura un lavoro di consulenza tecnica ed amministrativa chiedendo per questo delle percentuali. Questi fattori hanno determinato un solco profondo fra facchini e sindacato, e tra questi e consiglio di amministrazione, creando impossibilità di una gestione democratica: si capisce perciò anche il perchè della reazione sproporzionata del sindacato contro i facchini del Petrolchimico, nel momento in cui questi si stanno costruendo una organizzazione che può mettere in forse il loro potere.

Tanto più che in questa fase di intensa ristrutturazione attraverso la meccanizzazione dei servizi, che porta alla diminuzione dei posti di lavoro e non a migliori condizioni lavorative pagati inoltre col salario orario dei facchini. Questa tendenza nei prossimi mesi ed anni sarà quella contro cui dovranno lottare. Concludendo si può dire che le lotte dei facchini del Petrolchimico hanno avuto il pregio di portare tra le masse operaie questa situazione. Il coordinamento dei delegati delle cooperative e dei reparti interessati del Petrolchimico, hanno già mobilitato tutti i lavoratori che si sono battuti contro l'accordo sulla manutenzione Montedison

Sta ora al movimento che si è crato costruire le basi per la generalizzazione di questa lotta.

**Renato Darsiè**



**VENEZIA.** Un'immagine del complesso Montedison.

*Roma*

# *Radio Donna: «Una volta tanto l'onda la gestiamo noi!»*

**Trasmettiamo su 100,500 Mgh della banda di modulazione di frequenza Come femministe vogliamo fare di Radio Donna un mezzo di espressione per tutte noi - Abbiamo in programma cinque inchieste la settimana**

Prima di tutto chi siamo: un collettivo femminista, 40, tutte donne, lavoriamo da un mese per inventare una radio - Radio Donna - Che cosa vogliamo? Stare insieme, per parlare di noi, dei nostri problemi, della nostra vita.

L'informazione in questi ultimi tempi, con il «boom» del femminismo, si occupa sempre più del «fenomeno» donna. «La bomba effe» come scrive *Repubblica*, ma chi da tutto questo rimane fuori siamo proprio noi, le donne. Lo strumento radio lo abbiamo sempre vissuto come nemico, un nemico che in questo sistema ha una precisa funzione di riprodurre del consenso, dei valori della borghesia, insomma la radio di 3131, di Cararai, Dash cuore-amore; a Radio-Donna stavolta per la prima volta cerchiamo di ribaltare tutto questo e di essere protagoniste. Stiamo insieme cioè perchè stufe di essere trascinate dall'onda; una volta tanto «l'onda la gestiamo noi»! A proposito di onde, trasmettiamo su 100,500 Mgh della banda di modulazione di frequenza..

Dicevamo prima che ci siamo strutturate in collettivo femminista; non commissione femminile, quindi, nè tanto meno un gruppo di esperte. Come femministe vogliamo fare di Radio-Donna un mezzo di espressione per tutte noi; creare un rapporto immediato tra chi parla e chi ascolta, allo scopo di trasformare la passività tradizionale dell'ascoltatore frutto dell'impostazione autoritaria dell'informazione, in un momento attivo. Perciò se da un lato chiamiamo a fare la radio tutte le donne, le compagne, i collettivi che si sentono coinvolti dal nostro discorso, dall'altro sperimentiamo tutti i sistemi di comunicazione, dalle telefonate, ai nastri registrati, dalle lettere, al confronto in diretta delle proprie esperienze. Questo anche perchè pensiamo di poter costruire con la radio dei modi di espressione più nostri.

Dunque autogestiamo due ore di trasmissione all'interno di Radio Città Futura. L'orario è dalle 9,30 alle 10,30 della mattina e dalle 16,30 alle 17,30 del pomeriggio. Il sabato andiamo in onda per due ore di fila con inizio alle 9,30. La domenica è spazio aperto, cioè i collettivi, le donne che vogliono intervenire, possono utilizzare questo spazio, oltre naturalmente alle due ore quotidiane.

Abbiamo cercato di darci un metodo di lavoro nostro fino in fondo, senza deleghe agli esperti: ci siamo divise in commissioni su temi specifici, per mettere a fuoco i nodi centrali dei vari problemi e fornire spunti di dibattito. Le nostre inchieste, la nostra musica, le nostre interviste sono un momento di denuncia, di riflessione, di presa di coscienza, per noi innanzitutto e per tutte le donne a cui ci rivolgiamo. Tutto quello che abbiamo trasmesso, dai contronotiziari quotidiani alla critica delle canzonette (per esempio abbiamo fatto un intervista-buffa a Lucio Battisti) dalle rubriche di medicina a quella legale, ci ha visto coinvolte in prima persona.

Abbiamo in programma cinque inchieste alla settimana esempio sulle studentesse, la lotta per la casa, la violenza quotidiana, la ginecologia e tanti altri problemi, un discorso sulla creatività delle donne, i gruppi di animazione, la stampa femminile, la pubblicità; dibattiti sull'aborto, per esempio, il femminismo, l'amore. Ma tutto questo partendo non tanto da un dato astratto quanto da noi e dalle nostre esperienze.

Un'ultima cosa: la cosiddetta «voce guida» della Rai qui da noi non esiste; semplicemente perchè al momento di andare in onda ci ritroviamo sempre in tante, e tutte con una gran voglia di esprimerci, di stare insieme, di ritrovarci alle 9,30 a Radio-Donna.

**Collettivo femminista Radio Donna**

# Muore schiacciato da uno dei muri pericolanti del centro storico

Salerno, 30

Ieri un ragazzo di dodici anni, Enzo Liguori, è morto schiacciato da uno dei tanti muri pericolanti del centro storico. Questa morte atroce non è un incidente, ma la conseguenza logica del mal-governo democristiano e delle varie amministrazioni comunali che da sei anni parlano di risanamento del centro storico mentre finora non è stata rimossa una pietra. Dei tre miliardi stanziati nemmeno l'ombra, mentre i proletari continuano a vivere in case fatiscenti e pericolanti, i bambini continuano a giocare fra i rifiuti e a prendere malattie infettive ed epidemie. Sono passati solo pochi mesi dal crollo di un intero fabbricato della stessa zona che per pura fortuna non ha provocato una tragedia. Oggi è bastato un muro. Per un muro pericolante l'ultima richiesta di intervento era pervenuta al Comune sabato scorso a volere intervenire, ce ne sarebbe stato il tempo.

Questo fatto viene a cadere in un momento particolarmente teso per quanto riguarda il problema della casa, qui a Salerno molto sentito. Da anni si porta avanti una dura battaglia, un susseguirsi di occupazioni, sgombri polizieschi e nuove occupazioni.

Il livello di coscienza raggiunto, la volontà di battersi per un diritto da sempre negato, la consapevolezza che solo la lotta dura paga, sono ormai diventati patrimonio del proletari. Le iniziative di questi ultimi giorni degli occupanti dell'ospizio Enpas che hanno visto un'ampia partecipazione di massa, testimoniano appunto questo livello raggiunto e la volontà di rifiutare la politica dei contentini, unica espressione possibile delle attuali controparti. Le confederazioni Cgil-Cisl-Uil sotto la spinta delle lotte e la continua pressione del comitato di lotta degli occupanti hanno indetto un manifestazione per la casa per il 4 aprile.

*Genova*

# «Dietro le sbarre», una esperienza significativa

**Lo spettacolo è composto da compagni che da tempo operano sia nel campo della musica e del teatro che nella realtà dei quartieri cittadini**

Da alcuni mesi nel circolo Enal di via Donghi «l'Assemblea musicale teatrale» sta provando lo spettacolo: *Dietro le sbarre* di Sergio Alloisio. Questo gruppo musicale e teatrale pur presentandosi con un nome e una nuova formula di spettacolo è composto da compagni che da tempo operano sia nel campo della musica e del teatro che nelle attività culturali dei quartieri cittadini di Oregina e Marassi. Nomi noti, dunque, che esprimono le esperienze più significative e avanzate nel settore della animazione teatrale della nostra città. Un discorso questo che in Genova è stato curato da pochi ma che si sta negli ultimi tempi allargando e nuove iniziative di quartiere si aggiungono alle preesistenti. Il nome nuovo, la formula nuova vogliono esprimere appunto questo cambiamento qualitativo e quantitativo della cultura nei quartieri cittadini. Accanto alla graduale conquista sociale e politica, alla identificazione della propria matrice culturale, alla analisi del «vissuto quotidiano» con riferimento ad una realtà non mitizzata o manipolata ma con cui si deve fare seriamente i conti, ora viene posta l'esigenza di organizzare quantitativamente la spinta spontanea della base del quartiere e di coordinare queste esperienze, queste analisi, queste proposte per estendere il patrimonio di lotta alla città.

Lo spettacolo che «L'assemblea musicale-teatrale» porterà in scena il 31 marzo, in prima assoluta, esprime tutto questo anche se non specificatamente detto o folkloristicamente rappresentato. Si può affermare che la contrastata esperienza del «gruppo teatro quartiere di Oregina» avendo accolto consensi sia dalla base dei quartieri nella città, sia numerosi riconoscimenti fuori città, (tanto che lo spettacolo «E tu che fai di tuo fratello» uscito nel 1973 viene ancora oggi richiesto da ogni parte d'Italia) oggi, con l'apporto del «Gruppo Amanda», gruppo musicale collaudatosi negli spettacoli di piazza e nei festival per la stampa socialista, può trovare completa esplicazione. Una ricerca paziente, un lavoro duro che sulle tavole della «Chiamata dei portuali» cerca la propria verifica e il proprio lancio, in espansione, verso gli altri quartieri e le altre città. Infatti vi è da dire che se Genova è stata avara e sorda verso queste iniziative altre città, Milano, Torino, Roma, hanno già offerto spazi per le rappresentazioni.

Dopo la rappresentazione alla «Chiamata» lo spettacolo verrà messo in programma dalla cooperativa L'Orchestra di Milano e dalla A.I.C.S. di Roma mentre richieste sono pervenute per lo spettacolo a Bra, Fossano, Torino, Parma, Napoli. Questa proposta culturale pertanto esce dalle consuete rappresentazioni teatrali o dai concerti musicali per assumere una identità caratteristica, non intellettualizzante o sofisticata, ma legata alla conoscenza dei giovani, dei quartieri, del mondo del lavoro, pur non rinunciando ad essere comunicazione teatrale, musicale completa.

Una proposta che va verificata e discussa, per ricavare da questa matrice, in lavoro collettivo, un rinnovamento della vita liberata dagli autoritarismi consumistici e feticistici.

*Per prenotare lo spettacolo rivolgersi alla Cooperativa L'Orchestra o al Circolo La Comune di Milano.*

*Trieste*

# Ateneo: risultati delle elezioni

Nonostante gli sforzi delle autorità accademiche e delle forze politiche che hanno dato la possibilità agli studenti di votare nell'arco di quattro giorni anche nelle sedi dei circoli universitari presenti in tutta la regione, solo 2158 studenti pari al 17,9% degli iscritti si sono recati alle urne.

Rispetto all'anno scorso c'è da notare che si è avuta in percentuale una perdita di 7 punti (infatti lo scorso anno votò il 24,8% degli studenti) e che non essendo stato raggiunto il quorum del 20% le rappresentanze studentesche sono diminuite. Veniamo ora alla ripartizione dei voti e dei seggi: il successo della lista di sinistra (Pci-Psi-Acli-Movimento Friuli) è stato schiacciante; infatti a «unità e lotta democratica e antifascista» sono andati 1098 voti pari al 50,5%.

Le altre liste si sono divise l'altra metà di voti in questo modo: a «rinnovamento universitario» (Dc) sono andati 358 voti pari al 17%.

Ad «Alternativa laica» sono andati 230 voti pari al 10,5%; preoccupante è da considerarsi infine il voto alla lista apertamente fascista del «fronte della libertà», e a quella parafascista della «libera unione studente» che hanno conseguito rispettivamente l'11,5 ed il 10% dei voti (256 e 216). Per quanto riguarda i seggi, la lista di sinistra ha conquistato tutti quelli del consiglio di amministrazione dell'opera, mentre al consiglio di amministrazione dell'università accanto a 4 candidati delle sinistre è riuscito ad inserirsi il veterano della Dc Pupo.

Questi i risultati della prima tornata elettorale che riguardava i due consigli di amministrazione;

Per il rinnovo delle rappresentanze studentesche ai consigli di facoltà si voterà il 7-8 aprile.

## Sequestrati quattro chili di hashish

Roma, 30

Quatro chili di hascisc libanese e cento grammi di marjiuana ed eroina sono stati sequestrati dalla guardia di finanza che ha arrestato tre presunti spacciatori di stupefacenti: Luigi ed Alberto Gasparri ed Adriano Martire.

*Venezia*

## Manifestazione in due paesi per le fogne

Trivignano-Zelarino, 27

Circa 200 donne, uomini e ragazzi sono scesi in strada a Zelarino e a Trivignano (Venezia) per protestare contro le condizioni in cui si trova la rete fognaria. Questo problema esiste da sempre nei 2 paesi: situazione igienica pericolosa (casi di tifo e di epatite), topi dappertutto, puzza insopportabile, fossi scoperti.

Le varie amministrazioni dc che si sono succedute altro non hanno fatto che vendere promesse preelettorali, non prendendo nemmeno in considerazione il problema. E' per questo che gli abitanti delle due frazioni si sono organizzati in un Comitato che ha iniziato il suo lavoro indicendo numerose assemblee, cui sono stati invitati gli assessori responsabili. Questi però non si sono mai presentati.

Il Comitato, conscio della necessità di dare una prova della volontà di lotta dei paesi, ha deciso di indire una manifestazione per sabato 27. Il successo è stato grosso: tutto il paese era con i manifestanti, che lanciavano slogans contro la vecchia giunta dc, responsabile di tale situazione, e che attualmente blocca i fondi alla Regione. La statale Castellana è stata bloccata per due ore: poi il corteo, molto combattivo, è terminato al centro di Zelarino, dove si è tenuto un comizio ed è stata approvata una mozione da inviare alla nuova giunta comunale di sinistra.

E' stato chiarito ancora una volta che l'unica responsabile di tale situazione è la Dc: tuttavia si pretende dalla nuova giunta che si dimostri realmente, coi fatti, al servizio degli abitanti di tanti quartieri.

Per questo si chiede che venga fissato entro 10 giorni un incontro fra i rappresentanti del Comitato fognature e la giunta comunale. Se questa rifiutasse l'incontro, i cittadini intervenuti alla manifestazione sono pronti a riprendere la lotta in maniera molto più dura di quella portata avanti finora.

## Conflitto a fuoco in Sardegna tra carabinieri e ladri di bestiame

Nuoro, 30

Uno scontro a fuoco è avvenuto la notte scorsa tra una pattuglia di carabinieri e tre ladri di bestiame sulla strada che collega Sarule a Mamoiada, nel nuorese. I fuorilegge, che erano armati di moschetto, sono riusciti a dileguarsi e sono ora ricercati.

Una pattuglia di carabinieri in servizio di prevenzione di sequestri di persona e di rapine ha notato - secondo quanto si è appreso - un gregge rubato poco prima a un allevatore di Mamoiada. I militari sono scesi dalla loro vettura quando hanno visto sopraggiungere un'altra auto - una Fiat 500, risultata poi rubata - che si è fermata a circa duecento metri. Quando i carabinieri si sono avvicinati, dall'utilitaria sono scesi tre uomini, due dei quali si sono diretti rapidamente su un costone ed hanno sparato tre colpi di moschetto contro i militari, mentre il terzo uomo è fuggito verso la vallata. I carabinieri hanno risposto con le armi in dotazione, e poi hanno inseguito i malviventi senza però trovarli.

Attualmente è in corso una vasta perlustrazione nella zona dello scontro.


**PROVINCIA DI MILANO**

**In applicazione della legge regionale 9-9-74 n. 59 saranno attribuiti, mediante concorso, 500 assegni di studio di lire 200.000 a studenti delle scuole medie superiori appartenenti a famiglie di lavoratori dipendenti da aziende con sede nella provincia di Milano, che siano stati licenziati, sospesi o posti in Cassa integrazione fra l'1-6-1975 ed il 29-2-1976.**

**Le domande dovranno pervenire alla Provincia di Milano, Via Vivaio 1, entro le ore 12 del 16-4-1976.**

**Per informazioni rivolgersi alla Divisione Diritto allo studio della Provincia di Milano - Via Vivaio, 4 - Tel. (02) 7740 int. 767.**

**IL PRESIDENTE**
**Vitali**



Sergio Turone
**Sindacato e classi sociali**
fra autunno caldo e compromesso storico
pp. XII-178, L. 2000
dalle nuove strutture in fabbrica, dopo l'autunno caldo, alle tentazioni corporative; dall'obiettivo dell'unificazione al ripiego federativo; dalla disoccupazione di massa alla ricerca di una « economia del consenso »
Editori Laterza


Cinema e televisione

# Vince l'Oscar «Qualcuno volò sul nido del cuculo» di M. Forman

Il film si apre su un paesaggio vasto, livido nel chiarore dell'alba. È l'immobilità e il silenzio della natura di uno stato americano, l'Oregon. Dopo qualche attimo si passa negli «interni» di un manicomio, ancora immerso nel sonno, che non tarderà, però, a manifestare la sua vera natura di centro produttivo di violenza e di follia. E non è un caso che la prima immagine «vivente» sia quella della capo-infermiera, la signora Ratched che viene verso di noi attraversando il corridoio del manicomio. Presto mostrerà, più nel cervello che sulla pelle dei «degenti», la sua fredda funzione autoritaria, il suo compiacimento appena simulato da un'altra sua funzione primaria, quella appunto «scientifica» e «*didattica*» espletata pienamente durante il rito della «terapia di gruppo». Intanto, si tolgono i ceppi ai più «infermi», si preparano le «medicine» debilitanti distribuite come «succo di frutta», si accende il grammofono che macina, ad alto volume, una musica suadente che parla di spazi e di felicità impossibili, mentre di fatto cancella, nei «malati» ogni possibilità non solo di comunicare fra loro, ma di pensare a se stessi, di riflettere *da soli* sulla loro condizione.

Già in queste prime sequenze, Milos Forman - uno dei sopravvissuti di quella nuova ondata (la «nova vlna» di Praga e Bratislava) del cinema cecoslovacco degli anni Sessanta - l'autore dell'*Asso di picche* (1963), de *Gli amori di una bionda* (1965), e *Taking Off* (prodotto negli Stati Uniti nel 1971), descrive *oggettivamente* quella macchina per la repressione e per il combattimento che trova in Ratched la sua disumana incarnazione.

*Qualcuno volò sul nido del cuculo* - tratto da un romanzo che un infermiere di un ospedale psichiatrico scrisse nel 1962 e da cui nacque anche una riduzione teatrale, un anno dopo, di Dale Wasserman - potrebbe anche essere l'apologo sotto forma di metafora, di un combattimento ad armi impari che ha luogo in quel lager reale che è la nostra società concentrazionaria dove non ha diritto di esistere la «diversità», un lager dove la dolcezza della sua «tolleranza repressiva» è ben espressa in quel «nido» di cui al titolo. In questo senso il film di Forman s'inserisce in quel «genere» di cui fanno parte *Family Life* di Loach e *Nessuno o tutti* di Bellocchio.

Antagonista della signora Ratched è l'ultimo «cuculo» che da un penitenziario vola nella gabbia dorata del manicomio, il soffice nido dell'Oregon: si tratta di un «pregiudicato», di un violento, il signor Patrick Mc Murphy, inviato in osservazione. In realtà, pur non considerato «pazzo» dagli stessi dottori e assistenti sociali, Mc Murphy sarà ritenuto «pericoloso» e «malato» e quindi la sua degenza sarà riconfermata proprio dalla signora Ratched, che ha deciso di «lavorare» fino alla fine il suo uomo, anche perchè la sua funzione positiva all'interno della «comunità» dei «matti» cominciava a dare i suoi frutti e a rivelare - la sua pericolosità: Mc Murphy già responsabilizzava i suoi compagni, già risvegliava i loro sentimenti autonomi, la coscienza della loro personalità umana, il desiderio e la necessità della sovversione.

Punteggiato da una miriade di episodi di violenza non tanto fisica quanto psicologica, il film si chiude con un doppio delitto: quello del giovane ricoverato «suicida» per un «intervento» della Ratched, quello di Mc Murphy, prima trasformato con una lobotomia in un «agnellino» dopo il suo tentativo di strangolare la capo infermiera, poi soffocato per pietà dal suo migliore amico e complice in una futura evasione.

La metafora sulla società totalitaria è fin troppo trasparente (si pensi al meccanismo «democratico» della votazione, all'autoemarginazione e agli effetti della repressione sull'autodifesa) - e per questo appaiono sconvolgenti alcune dichiarazioni di Forman sulla libertà americana e sulle «buone e infinite qualità di Hollywood», quasi l'effetto di una «pazzia» più forte di chi ha avuto la forza e il talento estetico di rappresentarla con lucidità e crudeltà - ma uno dei pregi fondamentali del film è nella rappresentazione di una struttura umana e psicologica per cui la metafora è sempre l'espressione diretta di una situazione reale e verosimile.

Tuttavia se raffinata e tragica è la rappresentazione della fabbrica della follia (e quanto è stato prezioso il lavoro degli attori, a cominciare da Jack Nicholson) non ugualmente lucida e argomentata, anche in senso metaforico, ci è parsa la fuga finale verso la libertà del Gran Capo indiano, il complice di Mc Murphy, che a passi felpati ritorna in un altro «nido», quello della Grande Natura.

**R. A.**

# *Oggi in Tv*

Comincia oggi il ciclo di film di Preston Sturges con «*Il grande Mc Ginty*», con Brian Donlevy, Amik Tamiroff, Muriel Angelus: 2° canale ore 21. Il film sostituito la settimana scorsa dall'infelice scelta dello «*Straniero* » di Visconti è inedito per l'Italia.

La quinta puntata di «*Opera selvaggia*» (20,45 Pn) ripercorre l'altopiano iraniano, incontrandovi nomadi, abitatori di grotte, dervisci delle montagne seguaci del sufismo, setta mistica dell'Islam.

DALL'ESTERO

# Strage della polizia sionista durante lo sciopero generale dei 450.000 arabi israeliani

**Sei manifestanti arabi sono stati uccisi da poliziotti e militari che hanno sparato sulla folla - Centinaia di arresti - Coprifuoco totale in tre villaggi della Galilea - Anche la Cisgiordania è scesa in sciopero contro gli israeliani - Marcia di solidarietà di diecimila giordani**

Tel Aviv, 30

Una vera e propria strage (sei arabi uccisi) è stata compiuta dalla polizia sionista in Galilea, la provincia di Israele abitata in maggioranza da arabi, per reprimere le manifestazioni di protesta scoppiate durante e prima dello sciopero generale degli oltre 450.000 arabi israeliani indetto dal Partito Comunista.

Il primo arabo è stato ucciso durante la notte nel villaggio di Deir Hana; secondo la versione della polizia i manifestanti hanno attaccato con pietre e bottiglie incendiarie i militari, i quali hanno risposto aprendo il fuoco sulla folla, provocando un morto e numerosi feriti. Altri tre arabi sono stati colpiti a morte questa mattina nel villaggio di Sakhnin. Un quinto è stato ucciso a Taybia e un sesto a Kafr Kanna, villaggio arabo sulla strada tra Nazaret e Tiberiade. La meccanica degli assassinii è stata sempre la stessa: i soldati sparano sulla folla che blocca una strada con una barricata o che minaccia con il lancio di pietre i camion militari.

Numerosi incidenti sono avvenuti pressochè in tutti i villaggi della Galilea; in alcune località la polizia è intervenuta con i gas lacrimogeni per disperdere manifestazioni o abbattere barricate. Il coprifuoco è stato imposto dalle autorità nei villaggi di Deir Hana, Araba e Sakhnin, per 24 ore su 24. Tuttavia gruppi di giovani hanno sfidato il coprifuoco e sono scesi in piazza attaccando i poliziotti, le proteste continuano mentre stiamo scrivendo. Una decina di agenti sono stati feriti nei vari villaggi dove sono avvenuti scontri, alcuni sembra per colpi di arma da fuoco. Sarebbe questa la prima volta che gli arabi fanno uso delle armi da fuoco durante le manifestazioni anti-israeliane, una misura resa necessaria dalla durezza della repressione.

Anche la Cisgiordania è scesa in sciopero per solidarietà con i fratelli arabi di Israele. Qui lo sciopero è stato compatto e totale, più che nella stessa Galilea, dove alcune personalità arabe collaborazioniste lo hanno boicottato. Nei principali centri della Cisgiordania occupata dai sionisti, Betlemme, Hebron, Nablus e Ramallah, tutti i negozi sono chiusi e le scuole sono deserte; a Gerusalemme le forze occupanti sono intervenute costringendo i negozianti a riaprire con la forza e con la minaccia di chiudere per tre mesi gli esercizi di coloro che aderivano alla protesta. Numerosi arresti, nell'ordine delle centinaia, sono stati effettuati sia in Cisgiordania che in Galilea: le zone degli scontri sono state isolate ed è stato impedito l'accesso a tutti i giornalisti. La prima reazione al massacro compiuto dalla polizia sionista è venuto dalla confinante Giordania dove diecimila persone hanno organizzato una marcia di solidarietà con gli arabi israeliani da Amman fino al ponte di Allenby sul Giordano, punto di transito tra la Giordania e i territori occupati da Israele.

Lo sciopero era stato indetto dal Partito Comunista per protestare contro l'esproprio da parte dello stato di estesi territori, parte dei quali apparteneva agli arabi. In realtà non è questo l'unico motivo di cui hanno da lamentarsi gli arabi israeliani come testimonia il violento scoppio di protesta di oggi. La politica di Rabin verso gli arabi residenti in Israele e verso i territori occupati si va facendo sempre più aggressiva, come dimostra l'incredibile espulsione dalla Cisgiordania di due arabi candidati alle elezioni municipali del 12 aprile.

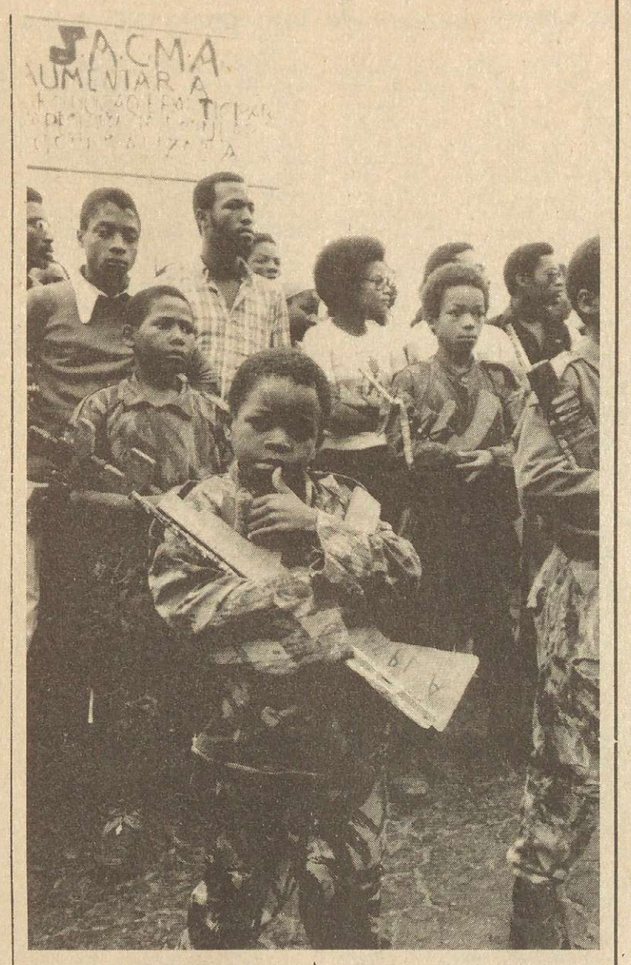
# Lopo do Nascimento: Kissinger non può dirci chi deve stare in Angola

**Il primo ministro angolano difende la piena sovranità di Luanda contro le pretese di ingerenza degli americani - «Non dipenderemo mai da loro, cercheremo altrove i nostri amici» -La vicenda della Gulf**

segue da pag. 1

*In ogni campo dobbiamo incominciare da zero. Dobbiamo stare attenti a non cercare di risolvere problemi esclusivamente urbani, quelli di Luanda, per esempio, trascurando i problemi urgenti delle aree rurali. Ci dev'essere, per esempio, una distribuzione razionale di insegnanti e personale sanitario, in modo che la maggioranza del popolo in tutto il paese possa approfittare di queste misure. Soprattutto, stiamo avviando programmi di studio intensivo per la formazione dei quadri. Anche in questo siamo ostacolati dall'eredità del colonialismo portoghese: l'analfabetismo è di quasi il 100 per cento nelle campagne per esempio e l'università era riservata quasi esclusivamente ai portoghesi della madrepatria o agli angolani di origine portoghese».*

Passando al campo degli affari esteri, ho chiesto al primo ministro cosa ne pensava il suo governo di una recente dichiarazione di Henry Kissinger, secondo cui gli Stati Uniti potevano prendere in considerazione il riconoscimento della Repubblica d'Angola soltanto se fosse stato chiaro che era indipendente, non governata dai cubani ecc: *«Indipendenza, secondo il dottor Kissinger, vuol dire in realtà essere 'dipendenti' dagli Stati Uniti. Noi preferiamo a questa quella che lui chiama 'non indipendenza'. In realtà, noi siamo uno stato sovrano, pienamente indipendente, e voglio dire sovrano in ogni organo del nostro potere statale. Il grande obiettivo degli Stati Uniti, ora come in passato, è di liquidare il Mpla, e, se non possono fare questo, di cambiare la sua dirigenza ed i suoi propositi. Sarà bene che Kissinger sappia che la solidarietà cubana non è una specie di oggetto di scambio. Nessun paese e nessun governo ha il diritto di dirci quanti*



*cubani possono stare nel nostro paese. Il dottor Kissinger sembra aspirare al ruolo di una specie di vigile urbano che dirige il corso della storia. Il termine 'solidarietà internazionale' non è nel vocabolario degli Stati Uniti. Loro capiscono solo il linguaggio dei numeri. Noi possiamo vivere senza la presenza degli Stati Uniti qui. L'esperienza dimostra che verrebbero solo per sovvertire, corrompere e dividere, che userebbero il loro denaro per costruire una rete di agenti al fine di distruggere la nostra rivoluzione. Dichiarazioni come quella di Kissinger sono impregnate di arroganza razzista. Non ha importanza se gli Usa ci riconoscono o meno. Una cosa certa è che non dipenderemo mai da loro. Cercheremo altrove i nostri amici».*

Quanto alle attività della American Gulf Company, che nel dicembre dell'anno scorso ha sospeso unilateralmente la produzione dei giacimenti petroliferi di cui aveva i diritti di sfruttamento nella provincia più settentrionale dell'Angola, Cabinda il primo ministro ha detto: *«La compagnia adesso ha pagato circa metà dei 200 milioni di dollari che ci doveva per royalties e tasse arretrate, per cui abbiamo aperto i negoziati. Loro sanno che i giacimenti petrliferi cadono sotto la nostra recente legge sulla nazionalizzazione delle installazioni e delle aziende di interesse strategico. A loro piacerebbe, come piacerebbe anche alla Diamang* (Consorzio internazionale miniere di diamanti), *che controlla lo sfruttamento dei nostri diamanti, che in futuro noi ci mettiamo i soldi e loro intaschino i profitti. In passato i portoghesi accettavano le cifre americane per la produzione del petrolio e le cifre della Diamang sulla produzione dei diamanti. Naturalmente questo cambierà in favore di uno stretto controllo su quanto viene in realtà prodotto. Quanto ai giacimenti di Cabinda come gli Americani non sono riusciti a liquidarci militarmente, così non gli permetteremo di strangolarci economicamente. Con la Gulf Oil o senza Gulf Oil sfrutteremo i nostri giacimenti nell'interesse del popolo angolano».* (Tra i primi ambasciatori a presentare le credenziali al nuovo governo l'11 marzo c'è stato l'ambasciatore della Romania, importante paese produttore di petrolio, insieme agli ambasciatori di Cuba e della Germania orientale!).

A proposito della persistente presenza di truppe sudafricane presso la frontiera con la Namibia, il primo ministro ha detto: *«I sudafricani sono stati molto stupidi ad impegolarsi in un'avventura tanto ingloriosa. Credevano di fare una rapida avanzata a Nord, spazzando tutto davanti a sè con la loro superiore mobilità e potenza di tiro. Credevano di distruggere il Mpla insediare al potere a Luanda i loro fantocci dell'Unita-Fnla, e poi tornare indietro. È stato un grave errore, perchè il loro intervento ci ha dato il diritto di chiedere aiuto altrove. I sudafricani dovranno andarsene, così come se ne sono dovute andare le forze armate dello Zaire, altrimenti li sbatteremo fuori».*

Come tutti gli altri leader del Mpla con cui ho parlato, il primo ministro Lopo do Nascimento ha detto che la Repubblica Popolare d'Angola darà «ogni aiuto ed assistenza possibili» al popolo della Namibia (Africa sudoccidentale) per liberarsi dal dominio sudafricano.

# Difficile una tregua in Libano si induriscono i combattimenti

Beirut, 30

Continua in Libano l'altalena tra le speranze di raggiungere un accordo per il cessate il fuoco e l'infuriare della guerra civile. Dopo la visita di Joumblatt a Damasco e la bozza di accordo in quattro punti che era stata raggiunta, i tentativi di mediazione hanno fatto un nuovo passo indietro: le divergenze tra Joumblatt e Assad sono di nuovo tornate in primo piano e la situazione è in alto mare. Inoltre sono da registrare alcune polemiche sorte all'interno del campo progressista, il primo ministro Karame, musulmano, ha attaccato Joumblatt, accusandolo di voler arrivare a una spartizione territoriale del Libano proprio mentre rivolge la stessa accusa ai cristiani.

Il contrasto tra Joumblatt e Karame riflette il formarsi di due tendenze all'interno del campo musulmano che cercano di imporre la propria linea politica in vista della fine della guerra civile. Le forze progressiste mirano a costituire uno stato aconfessionale democratico e per questo propongono di eleggere dopo le dimissioni di Frangie, un presidente provvisorio che duri in carica due anni, il tempo necessario per approvare riforme sociali e una nuova costituzione. Karame e gli altri musulmani moderati, invece si orientano per uno stato ancora basato sulla distinzione delle religioni, dove però i musulmani abbiano una rappresentanza adeguata.

Nel frattempo la parola viene lasciata ai cannoni. I combattimenti si sono intensificati e l'uso dell'artiglieria è sempre più frequente. A Beirut le forze progressiste hanno fatto nuovi passi in avanti e si stanno dirigendo verso il centro cittadino dove si trova la sede centrale del partito falangista. La situazione è più incerta fuori della capitale: le forze progressiste hanno rotto le difese della città di Kahaleh, mentre i cristiani hanno conquistato il villaggio di Aintura e stanno attaccando Meitn, conquistato sabato dai musulmani.

Gli Stati Uniti hanno ammonito la Siria e Israele a non intervenire militarmente nel Libano; l'intenzione degli Usa è quella di evitare che il Libano serva da detonatore per una nuova guerra arabo-ebrea che li costringerebbe a schierarsi al fianco di Israele compromettendo le buone relazioni che sta cercando di intessere con i paesi arabi. Da parte sua l'Egitto che aveva avanzato la proposta di un intervento militare pan-arabo per separare i combattenti in Libano, ha accolto con favore il monito degli Usa. Secondo Sadat l'intervento della Siria toglierebbe ogni autonomia alla presenza palestinese, per la quale Sadat si è sempre battuto. (!) Le dichiarazioni egiziane riflettono la preoccupazione di perdere definitivamente ogni ruolo nel mondo arabo a scapito della Siria, che invece punta ad egemonizzare il Libano e la Giordania per isolare l'Egitto e l'Arabia Saudita. Sempre sulla proposta egiziana è da registrare la dichiarazione del ministro degli esteri della moderata Arabia, il quale si è espresso negativamente.

# Spagna: la rottura democratica nel programma dell'opposizione

**Resi noti a Madrid i punti principali del manifesto del Coordinamento democratico L'apertura di un periodo costituente - Arrestato senza alcuna accusa Marcelino Camacho**

Madrid, 30

È stato reso noto oggi a Madrid il testo del documento unitario del Coordinamento democratico, nato dalla fusione tra la Giunta democratica e la Piattaforma di convergenza democratica, i due organismi in cui confluiva la maggioranza delle forze dell'opposizione democratica spagnola. Dopo avere premesso di opporsi «alla continuità di un regime che sta rendendo impossibili le libertà democratiche per tutti i cittadini», il Coordinamento democratico annuncia di essere pronto a iniziare le necessarie azioni politiche per raggiungere i seguenti obiettivi:

«L'immediata liberazione dei detenuti e dei prigionieri politici e sindacali senza esclusioni, il ritorno degli esiliati e una amnistia che restituisca tutti i diritti a coloro che ne sono stati privati per motivi politici e sindacali;

«L'efficace e pieno esercizio dei diritti dell'uomo, e delle libertà politiche riconosciute nei testi giuridici internazionali, e in particolare quella di tutti i partiti politici, senza alcun esclusione; il riconoscimento pieno e immediato della libertà sindacale e il rifiuto dell'attuale sindacato di stato;

«Il pieno, immediato ed effettivo esercizio dei diritti e delle libertà politiche delle differenti nazionalità e regioni dello stato spagnolo; il funzionamento di un potere giudiziario unico e indipendente, conforme alle esigenze di una società democratica;

«La realizzazione della rottura o alternativa democratica mediante l'apertura di un periodo costituente che conduca, con una consultazione popolare basata sul suffragio universale, a una decisione sulla forma dello stato e del governo. Difesa delle libertà e dei diritti politici in questo periodo».«Coordinamento democratico - si legge ancora nel documento - ritiene che per poter realizzare gli obiettivi politici che si propone, deve stabilire la sua durata fino al momento in cui verranno convocate le elezioni generali lasciando a ogni partito piena libertà nel dibattito costituzionale e piena libertà di continuare la rottura democratica». Il documento, che reca la data del 26 marzom scorso, è firmato dai seguenti partiti e organizzazioni sindacali: Commissioni operaie, Movimento comunista, Partito carlista, Pce, Partito democratico popolare, Partito socialdemocratico, Partito socialista operaio spagnolo, Partito socialista popolare. Partito del lavoro di Spagna, Unione generale dei lavoratori, Unione socialdemocratica spagnola, Sinistra democratica».

Fino a questo momento non si registrano commenti ufficiali da parte delle autorità del regime al testo dell'opposizione: un «alto funzionario» del ministero delle informazioni si è però fatto carico di fare conoscere ai corrispondenti delle agenzie straniere - tra cui l'Ansa - il punto di vista ufficioso del governo. La chiusura, come prevedibile, è completa: «Non si tratta di un documento politico - ha dichiarato il funzionario - ma di un documento sovversivo che propone la rottura totale. Esso suppone la revisione della forma istituzionale dello stato e questa è una formula che il governo non può accettare perchè ha già detto che su ciò non si può discutere. Viene inoltre prospettato lo stato federale, e anche questo è un tema che il governo non accetta di mettere in discussione». Il documento annullerebbe poi «tutta la legalità vigente per costituire un governo provvisorio: ma con quali titoli di rappresentanza?» Il portavoce governativo ha preferito non specificare di quale tipo di rappresentanza goda invece il regime di Arias Navarro Il programma del Coordinamento democratico avrebbe dovuto essere annunciato ieri sera in una conferenza stampa nello studio madrileno dell'avvocato Trevijano, ma la polizia, perquisendo il locale poche ore prima, ha costretto i promotori a rimandare l'iniziativa. Nel corso dell'operazione sono stati compiuti numerosi arresti tra cui quello del dirigente delle Commisioni operaie Marcelino Camacho. Uscito dal carcere nel quadro dell'indulto di fine novembre e nuovamente arrestato a meno di una settimana dalla sua liberazione, Camacho era rientrato in Spagna da pochi giorni, dopo una visita a Città del Messico, su invito dell'Università locale.

Un'altra iniziativa repressiva è stata presa a Madrid dal ministero dell'interno, che ha proibito all'avvocato Pablo Castellano, della Commissione esecutiva dell'Ugt (Unione generale dei lavoratori) di pronunciare una conferenza sul tema «Il socialismo nel momento attuale». Castellano avrebbe dovuto parlare in un locale di un quartiere operaio della capitale.

Sempre a Madrid è stato fermato e condotto alla Direzione generale di Pubblica sicurezza (Dgs) Raul Murcia, presidente dell'Associazione democratica spagnola della gioventù.

## Inghilterra: Callagan in testa alla seconda votazione

Londra, 30

Il ministro degli esteri britannico James Callaghan ha ottenuto oggi il maggior numero di voti - 141, appena 17 meno della necessaria maggioranza assoluta - nel secondo ballottaggio per l'elezione del successore di Harold Wilson nella carica di primo ministro. Il ministro del lavoro Michael Foot, candidato delle sinistre ha ottenuto 133 voti e il cancelliere dello scacchiere Denis Healey 38 voti, per cui viene eliminato.

Sarà ora necessario un terzo ballottaggio tra Callaghan e Foot. L'elezione di Callaghan è ormai quasi sicura.

## TURCHIA Studente ucciso dalla polizia

Instanbul, 30

Uno studente dell'università tecnica di Trebisonda, sulla costa turca del Mar Nero, è morto la scorsa notte portando a quattro le vittime nel mese di marzo degli incidenti tra studenti di sinistra e polizia fiancheggiata dai fascisti. Nella sola giornata di ieri l'agitazione studentesca nelle principali città turche ha causato anche 27 feriti. Molte università sono chiuse in seguito al boicottaggio compiuto dagli studenti. Secondo il periodico della sinistra *Yuruyus* in un anno 46 persone hanno perso la vita in scontri di questo genere.

## LAOS Scontri con la Thailandia

Vientiane, 30

Un soldato thailandese è stato ucciso e parecchi altri sono rimasti feriti nel corso di scontri tra truppe laotiane e thailandesi avvenuti al confine tra i due paesi la scorsa settimana. Lo ha annunciato oggi l'agenzia di stampa del Pathet Lao. L'agenzia ha affermato che tre imbarcazioni militari thailandesi sono penetrate martedì scorso nella parte laotiana del fiume Mekong ed ha aggiunto che negli scontri in questione sono il risultato delle manovre dei *«reazionari thailandesi che attuano il programma provocatorio contro il Laos formulato dall'estrema destra e appoggiato dagli Stati Uniti.*

# *Nuovo accordo tra Usa e Turchia per le basi*

**Le 26 installazioni militari americane sul suolo turco passeranno sotto il controllo di Ankara**

Ankara, 30

E' stato reso noto oggi il testo del nuovo accordo di cooperazione militare fra Turchia e Stati Uniti, accordo che viene a sostituire quello firmato nel 1969 e sospeso in seguito all'embargo decretato dal Congresso sulle forniture di qarmi alla Turchia nel luglio '74, dopo l'invasionie turca di Cipro. Il nuovo accordo prevede una serie di concessioni sostanziali degli Stati Uniti nei confronti di Ankara: aiuti economici militari di notevole portata e revisione dello «status» delle 26 basi di cui le forze armate amerciane hanno finora disposto in territorio turco.

Le basi infatti verranno in seguito all'accordo messe tutte sotto il comando di ufficiali turchi e funzioneranno con almeno una parte del personale di nazionalità turca, con la prospettiva di diventare a medio termine completamente turche. Gli Usa quindi si riserverebbero soltanto la facoltà di farne uso sotto la supervisione del governo di Ankara, al quale è stato attribuito il potere di veto su ogni iniziativa militare che dovesse essere assunta dal comando di una delle basi.

L'accordo prevede inoltre un aiuto di un miliardo e quattrocento milioni di dollari ad Ankara nello spazio di quattro anni, denaro che servirà per acquistare negli Usa materiale militare più moderno. L'accordo dovrà ora essere ratificato dal Congresso Usa, il che appare peraltro poco probabile, dato che nel testo reso noto non si fa cenno ad impegni della Turchia per la soluzione del problema cipriota, problema al quale il Congresso ha sempre legato la ripresa delle forniture belliche ad Ankara.

Ad Atene nel frattempo la notizia dell'accordo tra Washington e Ankara ha causato molto malumore negli ambienti governativi, e le relazioni tra Grecia e Usa hanno subito un brusco raffreddamento. Il governo greco ha fatto rientrare precipitosamente in patria la delegazione incaricata di trattare con gli americani il futuro delle numerose e importanti basi Usa sul suolo greco, e non è escluso che ora Atene alzerà notevolemnte il prezzo per il rinnovo della concessione di tali basi.

# *Massacro di militanti in Argentina*

Buenos Aires, 30

La reazione del nuovo regime militare all'azione compiuta da un commando guerrigliero ieri mattina, quando è stato ucciso uno dei tre più alti ufficiali delle forze di polizia, è stata immediata e feroce. Nove militanti di sinistra sono stati fucilati freddamente dai soldati.

Quasi alla stessa ora in cui il generale Videla prestava giuramento come trentaseiesimo presidente argentino, i suoi uomini portavano a compimento un brutale massacro contro quattordici compagni «sospetti» di essere guerriglieri: prendendo a scusa una immaginaria resistenza dei compagni i militari hanno compiuto una strage uccidendone nove e ferendo gravemente gli altri. La pena di morte, reintrodotta in Argentina dalla giunta militare viene già applicata massicciamente a danno della sinistra, a malapena camuffata sotto forma di inverosimili «scontri a fuoco»: almeno trenta militanti sono stati giustiziati in questo modo negli ultimi quattro giorni, contro un solo comandante della polizia.

# Il Pc francese mette a punto la nuova svolta

Parigi, 30

Il Comitato Centrale del Partito Comunista francese si è riunito oggi a Parigi sotto la direzione del segretario politico, Georges Marchais. La riunione dovrebbe servire alla messa a punto delle modalità di applicazione pratica della «nuova svolta» decisa durante il ventiduesimo congresso conclusosi l'8 febbraio scorso. Nell'odierna riunione dovrebbe anche essere discusso un documento che il Pcf ha inviato nei giorni scorsi a Berlino ai rappresentanti di alcuni partiti comunisti che partecipano alle riunioni preparatorie della conferenza dei Pc europei (dell'est e dell'ovest) che dovrebbe tenersi ad una data non ancora fissata. In questo documento i comunisti francesi ritengono che, nelle discussioni tra diversi partiti comunisti dovrebbe essere scartato tutto ciò che possa suggerire l'idea di «una strategia globale». Il che significa che il Pcf non vuole essere - secondo quanto afferma il documento - «l'anello di una lunga catena ma un partito completamente indipendente».

# All'Onu Cuba attacca la politica cinese in Africa

New York, 30

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha proseguito ieri le riunioni dedicate all'esame delle accuse lanciate da paesi africani contro il Sud-Africa di aggressione contro l'Angola. Nel suo intervento il delegato cubano Ricardo Alarcon Quesada ha accusato la Cina popolare di lavorare con i «banditi» della Cia americana e con le forze Sudafricane contro il Movimento popolare per la liberazione dell'Angola che ora governa l'ex-colonia portoghese.

Il delegato cubano ha esibito al Consiglio documenti e fotografie che egli ha detto essere state trovate da truppe angolane nella città di Carmonia, e che mostrano consiglieri cinesi che operano con «banditi» della Cia in appoggio al Fronte nazionale per la liberazione dell'Angola (Fnla) che *«è stato creato e finanziato dalla Cia»*, secondo Alarcon. Questi ha poi respinto quanto detto venerdì scorso dai delegato cinese Huang Hua secondo cui «mercenari» cubani e altri alleati dell'Mpla hanno combattuto in Angola sotto la direzione dell'Urss ed ha definito una tale affermazione *«un atteggiamento razzista e sciovinista»*.

Il delegato cubano ha affermato che soltanto nell'ottobre del 1975 il suo governo ha inviato in Angola i primi «consiglieri», quando gli *«imperialisti, i sudafricani e i loro valletti»* erano penetrati *«a viso scoperto»* in questo paese parecchi mesi prima. Ha aggiunto che è stato su invito del Mpla *«il solo movimento angolano che abbia combattuto per l'indipendenza e la libertà dell'Angola»*, che i «consiglieri» cubani hanno combattuto *«fianco a fianco con i soldati dell'esercito di liberazione nazionale dell'Angola e con i combattenti di parecchi paesi africani»*.

Alarcon ha chiesto al Consiglio di condannare l'intervento sudafricano in Angola e di esigere dal Sud-Africa che rispetti scrupolosamente l'indipendenza e l'integrità territoriale di questi paesi. I lavori del consiglio proseguono oggi.

# Aborto

segue da pag. 1

vare ad una condanna della donna.

Come ha affermato anche Spagnoli del Pci tutta questa serie di esami e giudizi anche quando per la donna ci sia pericolo di vita, incentiva di fatto la scelta di abortire come sempre è avvenuto, cioè senza rivolgersi ufficialmente a nessun tipo di autorità.

Con un solo deciso colpo di spugna la Dc ha cancellato ogni tipo di possibilità di discussione su chi debba decidere, se la donna o il medico, di fronte ad una richiesta di interruzione di gravidanza, perchè nel disegno democristiano a decidere è sempre la Giustizia.

Tutto ciò dimostra come questa battaglia sia in realtà uno scontro politico-ideologico di portata ben più ampia della semplice questione dell'aborto. E in questo scontro la Dc gioca tutto il suo peso di forza reazionaria, che si batte per non perdere non solo il potere legislativo o politico, ma anche il controllo ideologico sulle masse. Gli emendamenti democristiani, aggirano astutamente lo scoglio del primo articolo, ma per riproporre nel corpo complessivo delle proposte di modifica, una posizione che riporta indietro rispetto alle indicazioni contenute nella stessa sentenza della Corte Costituzionale.

Al momento di mandare in macchina l'articolo, la discussione è da poco incominciata, non si prevede, se non in tarda notte, una votazione. Ma lo schieramento è delineato: da una parte Msi, la Dc e dall'altra le forze laiche.

Le prospettive sono ora solamente una vittoria democristiana o l'affermazione delle esigenze delle donne. Non ci sono più, infatti, per il Pci, possibilità di mediazione, affermatasi nella Dc questa interpretazione della sentenza della Corte Costituzionale.

La parola è alle donne. Alle forze politiche del fronte laico la necessità di sostenerla. Già oggi all'entrata di Montecitorio una manifestazione di donne accoglieva ogni deputato che entrava per la discussione con lo slogan: «Pensaci deputato: l'aborto è un dramma, non un realto».

E' a partire da questa considerazione che risultano prive di senso certe polemiche ancora presenti nella sinistra circa la necessità di opporsi ad una concezione *giacobina* del diritto all'aborto libero. Cosa vuol dire infatti l'utilizzo della presunta funzione sociale della maternità per dare spazio a restrizioni della libertà della donna all'interno di quello che rimane il diritto di continuare a vivere in modo libero, se non la dimostrazione di una visione neutrale dello Stato e quindi la giustificazione del suo diritto a delimitare il campo delle libertà in un settore in cui la regolamentazione è sinonimo di puro e semplice statalismo?

# Ipotesi

segue da pag. 1

*sa di Milano, ha condannato l'iniziativa dei «mercatini rossi» facendo sequestrare dai vigili la carne a buon prezzo e condannando i proletari a una dieta più ricca di pasta e fagioli.*

*«Non c'erano garanzie d'igiene - ha spiegato l'assessore che difende i supermercati e i bottegai - e inoltre gli organizzatori dei mercatini evadevano l'Iva».*

*Così, pagando l'Iva, si giunga al socialismo! Proletari di tutto il mondo uditemi! Qualche sacrificio, perchè sorga infine il sol dell'avvenir, bisogna pur farlo. Le riforme costano, e qualcuno le deve pagare. I proletari, dando prova di disciplina e alto senso di responsabilità, le finanzieranno continuando a tirare la cinghia. Sarebbe contraddittorio, infatti che le tasse per edificare il socialismo le pagasse proprio Gianni Agnelli. È contrario ad ogni buona tradizione: inoltre il povero magnate è così oberato di spese [con una mano finanzia il golpista Sogno, con l'altra paga lo stipendio a Bocca] che è giusto da parte degli operai rinunciare a qualche bistecca per dargli una mano.*

# Fiat

segue da pag. 1

permanere delle posizioni padronali le trattative vanno rotte e si deve accettare lo scontro frontale che la Confindustria sta cercando, perchè la forza c'è per vincere». Novelli nella sua replica ha risposto agli interventi operai e sul governo ha detto che «dobbiamo batterci per un radicale mutamento di questi provvedimenti senza preoccuparci se cade o meno, se cadrà si romperà la testa». Novelli ha poi evitato di entrare nel merito della questione più scottante a Torino, quella sulla casa, ed ha concluso con il pieno appoggio alla lotta dei lavoratori.

All'assemblea sotto l'alto fungo delle Meccaniche hanno preso parte circa quattromila lavoratori, mentre duemila erano presenti nel refettorio delle Carrozzerie dove è intervenuto Viglione, presidente regionale. Lo sciopero in tutto lo stabilimento è stato del cento per cento. Iniziative come queste hanno un valore relativamente limitato: l'unica risposta che Novelli ha parzialmente dovuto dare è quella del piano d'emergenza per la casa sui cui contenuti però, per quel che lo si conosce, vi sono molte perplessità. L'attenzione operaia peraltro è molto rivolta a Roma, alla trattativa, e in questo senso l'attesa per ciò che di lì verrà e sulla risposta immediata da organizzare.